QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 43-943 al 43-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 23 Agosto 1956
Anno XII - Num. 197
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 53-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: AVVISI ECONOMICI, L. 200 - AVVISI finanziari e LEGALI L. 400 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 in fascia). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/2013): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.200, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Soltanto questa sera si avrà a Londra il comunicato finale

La fine della conferenza rinviata per l'opposizione della Russia e dell'India

Diciotto Paesi erano disposti ad inoltrare al governo egiziano il "piano Dulles„ - Scepilov e Menon propongono che venga cercata una formula accettabile per tutte le ventidue delegazioni - Il rappresentante indiano presenterà oggi un ultimo progetto di Nehru per iniziare le trattative con Nasser - Prosegue il febbrile lavoro diplomatico di corridoio

Discussioni utili

La conferenza di Londra, com'era nelle previsioni generali già prima dell'apertura, è praticamente finita (salvo l'appendice procedurale odierna) senza poter raggiungere una decisione conclusiva; questa del resto era soltanto la prima tappa di un cammino diplomatico, che sarà ancora assai lungo e difficile. Basterebbe comunque questo risultato, pur modesto, ad attribuire un significato positivo al convegno londinese: sia perchè è avanito ogni pericolo di ricorso unilaterale alla forza; sia perchè, tirando le somme, le contrastanti posizioni si sono decantate fino alla massima chiarezza. Dal confuso groviglio dei risentimenti e delle minacce iniziali è uscito, insomma, un primo panorama nettamente delineato della situazione di Suez, a circa un mese dal principio della crisi.

Dei due problemi suscitati dal gesto di Nasser — la nazionalizzazione della Società e la nazionalizzazione del Canale — il primo non ha sollevato particolari contrasti: tutti gl'intervenuti a Londra hanno dato per acquisito il passaggio di proprietà allo Stato egiziano, e tutti hanno egualmente riconosciuto che gli antichi proprietari dovranno essere rimborsati. Sgombrato così il terreno da questo primo argomento, rimaneva l'altro, d'importanza capitale: come conciliare i diritti che l'Egitto si è arrogati, con i diritti dell'intera comunità internazionale alla buona gestione e alla libertà di traffico attraverso il Canale?

A ciò mirava il progetto presentato a Londra da Dulles: esso infatti riconosceva il rispetto della sovranità egiziana e il diritto, per l'Egitto, di percepire un reddito equo per l'utilizzazione del Canale; d'altra parte, considerati i preminenti interessi internazionali, proponeva di affidare la gestione, il mantenimento e lo sviluppo del Canale a un consiglio internazionale, che doveva agire in cooperazione con l'Egitto. Era un piano di grande saggezza e moderazione, che era sembrato ragionevole anche a quattro Potenze afro - asiatiche (Pakistan, Turchia, Persia ed Etiopia) esitanti sino all'ultimo ad aderirvi.

Accolti gli emendamenti presentati da questi Paesi, si è così realizzato uno schieramento di ben diciotto Stati a favore della tesi «occidentale», che ormai si può definire così solo per comodità; e tuttavia gli altri quattro partecipanti alla conferenza — Russia, India, Indonesia e Ceylon — non hanno ritenuto opportuno recedere dalla propria tesi. Questa, esposta dall'indiano Menon, si mantiene molto sulle generali; ma si scosta da quella occidentale, proprio nel punto fondamentale: la gestione del Canale dovrebbe essere affidata all'Egitto, mentre l'organismo internazionale avrebbe solo funzioni consultive.

Se dovesse prevalere nelle future trattative il progetto indiano, Nasser avrebbe vinto completamente, con tutte le conseguenze che si possono facilmente immaginare, una partita che non ha come posta l'abbattimento definitivo del colonialismo, bensì qualche cosa di assai diverso e assai più importante: il rispetto della legge internazionale. Dispiace dover constatare che proprio l'India, erede della dottrina gandhiana della non violenza, rischi di perdere il rispetto e l'ammirazione che si era guadagnati come Paese equilibratore e moderatore, per volersi fare paladina del nazionalismo inconsulto di Nasser.

Oltre tutto, aiutandolo in questo modo, l'India dà a Nasser l'illusione di essere molto più forte di quanto egli in realtà non sia. Al di là di tutte le manifestazioni di solidarietà arabe e asiatiche, infatti, il colonnello non può contare che su un solo effettivo appoggio anti - occidentale: quello della Russia. Ma Mosca non intende affatto scendere in guerra per Nasser; aspetta invece che questi si sia tanto sbilanciato da doversi rifugiare, per estrema necessità, nelle accoglienti braccia russe. Nasser lo sa e teme l'abbraccio mortale; e sa pure che la sua posizione all'interno dell'Egitto non è poi così solida, come la sua propaganda vuol dare a credere.

Perciò l'Occidente non deve lasciarsi impressionare dalle intemperanze verbali del dittatore, né commettere l'errore fatale di avere troppa fretta e di accontentarsi quindi di una soluzione purchessia. Il progetto accettato a Londra dai «diciotto» è politicamente e moralmente ineccepibile; bisogna non defletere dalla sua sostanza e sostenerlo tenacemente nelle ulteriori discussioni. Se Nasser non vorrà cedere alla forza del diritto, dovrà pure tener conto, prima o poi, delle sua possibilità reali; e non pare che la sua posizione all'interno dell'Egitto non è poi così solida, come la sua propaganda vuol dare a credere.

Il colpo di scena alla Lancaster House

Non ci sarà votazione sul piano occidentale

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 22 agosto.

Nella sesta giornata, la Conferenza di Londra per il Canale di Suez, che nei primi cinque giorni aveva proceduto ad andatura spedita, ha segnato il passo. Nessun progresso è stato compiuto oggi né verso un riavvicinamento fra i diciassette Paesi (diciotto, con l'odierna adesione spagnola), che favoriscono la gestione internazionale e quelli che favoriscono la gestione egiziana, né verso l'accordo per un metodo di presa di contatto con l'Egitto. La Conferenza è stata perciò aggiornata a sabato domani dove si potrà attendere il comunicato finale.

La giornata si è iniziata con una intensa attività diplomatica al di fuori della sala di riunione. Il rappresentante indiano ha avuto anzitutto un colloquio con il ministro britannico della Difesa Monkton, il quale partecipa quotidianamente alle sedute del Gabinetto britannico ed è amico personale di Menon. Subito dopo, Menon si è incontrato con l'«osservatore» egiziano, colonnello Ali Sabri: le reazioni dell'Egitto sono state comunicate pochi minuti dopo dallo stesso Menon al Segretario di Stato americano. Informato sull'atteggiamento di Nasser, Dulles s'è recato al Foreign Office, dove l'attendevano il ministro inglese Lloyd ed il francese Pinay.

Alle 15 ha poi avuto inizio formale quella che, secondo le previsioni generali, doveva essere l'ultima seduta della conferenza. Il presidente Selwyn Lloyd, presa la parola come rappresentante della Gran Bretagna, ha proposto che venissero inviate a Nasser tutte le minute della conferenza — ad eccezione di quella che rispondeva alle richieste formulate da Scepilov — ed ha indicato come prossimo argomento di discussione le modalità di trasmissione di questi documenti. Il francese Pinay, nel suo intervento a favore delle proposte che vanno sotto il nome di «Piano delle cinque Potenze», ha avuto una frase molto felice: raccomandando all'Egitto l'accettazione delle proposte che in realtà non rappresentano una violazione della sovranità, egli ha fatto presente che «l'indipendenza è una necessità, ma l'interdipendenza delle varie nazioni è un fatto».

Il colpo di scena è avvenuto con l'intervento del delegato indiano Menon il quale ha dichiarato di non avere istruzioni dal proprio governo, sul modo più utile per prendere contatto con Nasser, ma di sperare di poterle ricevere entro ventiquattr'ore, perciò pregava gli altri delegati di attendere il suo punto di vista. A questo punto Lloyd aggiornava di un'ora e mezzo la conferenza; alla ripresa si sono avuti altri due interventi interessanti: quello della Nuova Zelanda ed ancora quello dell'India. Il delegato neozelandese, facendosi portavoce del governo britannico, ha proposto che un comitato scelto dalla conferenza si recasse a presentare a Nasser i principi formulati dalle «cinque potenze» ed appoggiati dalla maggioranza. Il delegato indiano, opponendosi alla proposta assieme a quelli sovietico ed indonesiano, ha subito obbiettato che una tattica simile, anziché facilitare i negoziati con l'Egitto, li renderebbe ancor più difficili, se non impossibili.

Il problema che Menon ha sollevato oggi, sia con la sua tattica dilatoria che col suo secondo intervento, è in realtà quello fondamentale, perchè riguarda la natura stessa della conferenza. Il parlare di «opinione della maggioranza», in un convegno che ha espressamente rinunciato al voto nella sua prima seduta, non ha significato pratico. Secondo Menon, non soltanto sarebbe assurdo da un punto di vista concreto presentare all'Egitto due soluzioni diverse, ma sarebbe anche un tradire il compito della Conferenza, che è quello di raggiungere semplicemente la più ampia piattaforma possibile di accordo generale.

Il ministro sovietico Scepilov è naturalmente intervenuto per far osservare che fin dalla prima seduta questa conferenza aveva accettato il principio che non vi sarebbe stata votazione, e quindi era assurdo parlare di maggioranza.

L'atteggiamento indiano e russo ha creato questa sera una certa irritazione fra i diplomatici pervasi, come sono sino accado verso la fine della conferenza, dal desiderio di giungere ad una soluzione. Tuttavia vi è ancora una buona possibilità che prima di domani sera si trovi una formula di accordo generale, tanto più che è ormai pacificamente accettato da tutti, anche da inglesi e francesi, che il Convegno si dovrà chiudere semplicemente con una esposizione di principi, senza nessuna formula risolutiva.

Una curiosità della giornata è il fatto che la Spagna, ieri aveva adottato una posizione propria molto simile a quella russa e indiana, ha mutato parere dopochè il ministro Artajo aveva compiuto — a bordo di un aereo militare una fulminea visita a San Sebastiano per partecipare a un Consiglio dei ministri. Di ritorno a Londra, egli ha annunciato oggi pomeriggio che Madrid appoggia le proposte americane.

Riccardo Aragno

Krishna Menon, rappresentante dell'India alla conferenza di Londra e uomo di fiducia di Nehru. (Telefoto)

Coty a Parigi per presiedere un Consiglio dei ministri

Parigi, 22 agosto.

(t. m.) Il presidente della repubblica e il capo del governo hanno interrotto le vacanze e sono tornati a Parigi per il Consiglio dei ministri straordinario, che si riunirà venerdì prossimo sotto la presidenza di Coty per esaminare la situazione internazionale dopo la conferenza di Londra.

I fedeli di Neguib contro Nasser

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 22 agosto.

Le garanzie internazionali che la conferenza delle ventidue Nazioni sta cercando di formulare per il futuro del Canale di Suez, non rappresentano per Londra che una metà del problema egiziano. Come Eden ed il suo ministro degli Esteri hanno avuto cura di render noto nei termini più chiari nei loro discorsi alla radio, esiste anche il problema personale di Nasser. Tanto il Governo britannico quanto quello francese ritengono che la posizione del dittatore si vada progressivamente indebolendo, e non sembra dubbio che i due governi sarebbero ben lieti di assistere alla sua caduta. Si può anzi parlare di una certa aspettativa — sia pure non apertamente formulata e poco documentata — che «qualche cosa stia per succedere in Egitto».

Questa aspettativa si basa sui seguenti elementi. Tanto Neguib quanto il principe Mohammed Ali — il vecchio ex-reggente — sarebbero stati allontanati dal Cairo ed inviati «al confino» in una zona remota, perchè — si dice a Londra — stavano diventando il centro di un movimento ribelle. Molti dei «giovani ufficiali» che formarono originariamente il gruppo che si ribellò a Farouk e passò i poteri a Neguib, si starebbero allontanando da Nasser: alcuni di essi, educati in Inghilterra, non condividono il terzo alleggiamento anticoccidentale di Nasser e soprattutto temono che egli sia disposto a buttarsi in braccio all'Unione Sovietica. Esistono infine nuclei dei vecchi partiti tradizionali egiziani, i quali sarebbero ben lieti di veder cadere Nasser.

La posizione del dittatore sarebbe indebolita, oltre che politicamente, anche economicamente. Le sanzioni economiche dichiarate dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dagli Stati Uniti (queste ultime in parte revocate) si fanno progressivamente sentire e non possono che peggiorare una situazione, sempre difficile ma ora particolarmente grave. Inoltre, per evitare incidenti internazionali ed assicurare il libero passaggio attraverso il Canale di Suez anche alle navi che continuano a pagare secondo i vecchi sistemi — su conti in franchi e sterline, ora bloccati — Nasser si trova ad incassare appena un quarto dei vecchi proventi del Canale, cassa meno di quanto basti a far fronte allo sforzo immediato.

Un altro problema assai grave, è quello degli ordini che gli impiegati della Compagnia del Canale di Suez continuano a ricevere da Parigi. Secondo il *Daily Herald*, la vecchia Compagnia del Canale starebbe dando ordini al vecchio personale, «con l'approvazione britannica e francese». Il giornale laburista definisce questi ordini quale parte di una operazione chiamata «sanzioni pilotl»: essa consisterebbe nell'indurre il personale ad abbandonare i propri posti, così da paralizzare il funzionamento del Canale ciò che danneggerebbe l'economia egiziana, pur rappresentando un rischio anche per l'Occidente.

Si ritiene anche che la diplomazia inglese e francese possano in questa occasione far leva contro Nasser su quel tanto di opposizione, che è possibile trovare nel mondo arabo. Alcuni dei capi arabi sono invidiosi della posizione preponderante che Nasser ha già conquistato nel mondo islamico ed impauriti dai suoi progetti futuri. Per tutti questi motivi, la speranza di alcuni ambienti a Londra è che il cumulo delle varie difficoltà possa provocare la caduta di Nasser, anche se si riconosce che un fatto simile potrebbe creare imprevedibili complicazioni internazionali e magari rappresentare un pericolo proprio per la libertà di navigazione sul Canale di Suez.

F. a.

Martino illustra alla stampa la posizione del governo italiano

L'Italia ha un interesse vitale non solo alla libertà di traffico nel Canale, ma al mantenimento delle tariffe attuali - Rivelazioni del Ministro sull'incontro con la delegazione sovietica

Londra, 22 agosto.

(r. a.) Il ministro degli Esteri italiano Martino ha ricevuto stamane i giornalisti per conversare con loro sull'andamento della conferenza di Suez. Egli ci ha spiegato la posizione che l'Italia ha tenuto fin dall'inizio e ha parlato del contributo che la nostra diplomazia ha cercato di dare, nelle consultazioni fra i ventidue paesi, per giungere ad una formula di compromesso.

Egli ha fatto osservare anzitutto quanto l'Italia sia interessata non soltanto alla garanzia della libertà di transito nel Canale, ma anche al mantenimento delle tariffe al livello economico più basso. L'economia italiana — egli ha detto — è strettamente legata all'efficienza e alla libertà del Canale, tanto che, se questa linea di comunicazione dovesse essere interrotta, «il livello di vita di tutti i cittadini ne sarebbe diminuito».

Nello spiegare l'appoggio che l'Italia ha dato alle proposte avanzate da Dulles, Martino ha dichiarato di avere presentato egli stesso alcune formule di compromesso e di essere a sua volta stato preventivamente informato dal Pakistan degli emendamenti che non sono stati accettati. Inoltre, prima che il Segretario di Stato presentasse i suoi «punti di vista», la delegazione italiana aveva discusso con quella americana un'altra formula poco dissimile.

Martino ha poi illustrato il delicato problema del rispetto della sovranità. I Paesi occidentali, più alcuni che non le Nazioni che hanno recentemente raggiunto l'indipendenza, sanno rendersi conto che ogni impegno internazionale è nello stesso tempo una rinuncia alla sovranità e un'affermazione di questa. I Paesi di recente indipendenza sono, invece, innegabilmente più sensibili su questo punto, che diventa soprattutto di psicologia collettiva. Egli si augura, comunque, che l'Egitto si renda conto dell'opportunità di trattare un regolamento internazionale del problema secondo i desideri espressi ormai quasi unanimemente dalla conferenza di Londra.

Fra l'altro — ha fatto osservare Martino — l'Egitto ha un interesse diretto all'accordo. Al momento attuale il Canale di Suez rende circa nove milioni netti di sterline all'anno; è quindi escluso che i proventi possano servire a sovvenzionare la costruzione della diga di Assuan. Ma in futuro l'Egitto potrebbe trarre profitti immensamente più grandi, se verrà attuato il progetto di allargamento del Canale, che costerebbe circa mezzo miliardo di dollari: per trovarli, l'Egitto potrà rivolgersi al mercato internazionale, se avrà creato intorno a sé un'atmosfera di fiducia.

Il ministro italiano ha poi parlato dell'incontro avuto ieri nella cordiale offerta alla delegazione sovietica. Il colloquio con Scepilov è stato dedicato quasi interamente al problema di Suez; si è parlato tuttavia anche della distensione mondiale e dei rapporti fra Italia ed Unione Sovietica. Il ministro russo ha espresso simpatia e interesse per l'Italia, e il desiderio di un continuo miglioramento di quei rapporti; Martino ha risposto assicurando Scepilov che anche il governo italiano condivide il desiderio. Il viaggio della delegazione parlamentare italiana a Mosca sembra confermato per l'ottobre prossimo.

La conversazione fra i due ministri si è chiusa su una nota di polemica politica, ma tenuta su un tono di buon umore: Martino ha spiegato che una delle difficoltà dei rapporti fra Italia e URSS nasce dall'esistenza del partito comunista italiano, al che Scepilov ha risposto che questo non è certamente un fatto imputabile alla Russia.

Un invito alla prudenza dell'«Osservatore Romano»

Roma, 22 agosto.

Il ministro Martino rientrerà da Londra dopodomani e riferirà il 29 alla commissione parlamentare degli Esteri. Vi parteciperà probabilmente anche il Presidente del Consiglio e la seduta segnerà la ripresa ufficiale dell'attività politica.

Sarà una riunione interessante poichè servirà a definire la linea di condotta del nostro Paese per i prossimi sviluppi della crisi egiziana ed a mettere a fuoco le posizioni dei vari gruppi sull'argomento. Si è già notato nei giorni scorsi che non sono posizioni troppo concordi e che proprio queste disparità di giudizi hanno determinato l'atteggiamento prudente, attendista e moderato della delegazione italiana a Londra.

Si può aggiungere oggi che neppure la cautela che ha consigliato Martino ad aderire soltanto all'ultimo momento al piano di Dulles (dopo gli emendamenti del Pakistan, Etiopia, Iran e Turchia si preferisce chiamarlo «delle cinque Potenze») è stata giudicata da tutti sufficiente. L'estrema sinistra se ne è dichiarata abbastanza soddisfatta, ma alcuni ambienti cattolici non nascondono di essere rimasti con la bocca amara, poichè si attendevano che la nostra delegazione si facesse promotrice, se non proprio di un suo piano, almeno di emendamenti suscettibili di avvicinare ulteriormente il piano americano alle richieste di Nasser.

Lo stesso *Osservatore Romano* ha dato un appoggio indiretto a queste propensioni con una nota intitolata: «Il bridge a Lancaster House», dove, con l'insoddisfazione per i presumibili risultati della conferenza, non si nasconde l'opinione che i diciassette aderenti al piano Dulles (l'adesione della Spagna non era ancora nota) debbano fare ancora ulteriori concessioni ai quattro paladini dell'Egitto. «Vince Dulles — nota l'organo vaticano — vince il suo piano per le trattative col Cairo. Ma non si beda che fra quei diciassette e quei quattro restano, grosso modo, le due grandi divisioni mondiali dove i minori hanno tutti i giocatori e tutte le carte che non partecipano al gioco di Lancaster House: dietro l'Egitto c'è il mondo arabo, dietro l'URSS, che ne ha difeso le sorti, la sua costellazione asiatica. Nasser può calcolare su questo orientamento, non su quello di maggioranza o di minoranza a Londra. Il compito degli uomini di buona volontà non è finito, non sta per finire. Deve proseguire a sviluppare in un'opera di prudenza, di persuasione, di conciliazione. Guai se si dovesse considerare come sforzo pacificatore massimo quello compiuto sui Tamigi e ognuno riprendesse la propria libertà di azione sul Canale. Il ponte di Londra sarebbe stato un'esercitazione inutile, anzi, fallimentare».

Si pongono sin d'ora sul tappeto, come si vede, quelli che con ogni probabilità saranno i temi del dibattito dei prossimi giorni.

I lavori dei ministri alla tv

Mentre i ministri stanno discutendo a Lancaster House, gli amici dei delegati, per non annoiarsi nell'attesa, si divertono a guardare le trasmissioni televisive con l'apparecchio installato nell'automobile di Menzies, Primo ministro australiano. (Telefoto)

Le testimonianze dei primi soccorritori giunti a quota 1035

Sono tutti morti i 180 minatori in fondo al pozzo di Marcinelle

Un italiano risalito all'alba dal Bois du Cazier ha dichiarato: "Ho veduto soltanto cadaveri„ - La notizia verrà comunicata stamattina al governo belga - L'angoscia dei parenti

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 22 mattino

La tragedia di Marcinelle è finita. I 180 minatori sorpresi dallo scoppio nella galleria a quota 1035 sono tutti morti. Pochi minuti fa al pozzo Bois du Cazier siamo riusciti ad avvicinare un minatore italiano; questo sceso fino alla galleria 1035 — ci ha detto — ed ha veduto soltanto cadaveri; c'è un puzzo insopportabile laggiù».

Un altro connazionale ha aggiunto:

«Siamo scesi fino alla 1035 attraverso un piano inclinato che si diparte dalla galleria 975. Abbiamo resistito fino a questo momento più di 60 minuti. I minatori risalivano di sotto sono morti subito il primo giorno. I cadaveri sono in stato di avanzata decomposizione. Ci deve essere stata anche un'esplosione di grisou.

«Le squadre — ha proseguito il minatore — non hanno ancora esplorato tutta la galleria, ma io credo che troveremo altri cadaveri. Attendiamo ancora il ritorno di una terza squadra che aveva l'incarico di esplorare un'altra parte del piano 1035. Nella galleria l'acqua ha raggiunto i 70 centimetri; vi galleggiano poveri resti umani e cadaveri gonfi per effetto dell'ossido di carbonio».

La prima squadra di soccorso è tornata alla superficie alle 3.10. Il direttore della miniera Van Gorsdael avvicinato dai giornalisti ha dichiarato: «Non possiamo dire nulla sui risultati dell'esplorazione: dobbiamo prima di tutto informare il ministro del Lavoro Troclet». Il ministro è atteso alla miniera per le sette di stamane.

La notizia che aveva fatto rinascere le speranze era stata portata da tre minatori della squadra di soccorso, che erano riusciti nel tardo pomeriggio a raggiungere il fondo del pozzo: il primo a toccare la quota 1035 era stato un italiano. Tornati alla superficie dopo due ore e mezzo, gli uomini avevano raccontato che nella galleria non c'era fuoco e che l'aria era respirabile. Ciò poteva far pensare che con qualche probabilità i minatori sepolti, considerati da tutti come morti, avessero potuto sopravvivere.

I tre minatori avevano raggiunto nel tardo pomeriggio la galleria 975 e quindi s'erano addentrati, per un angusto cunicolo che scende verso il basso, fino in fondo. Il cunicolo, che i tecnici chiamano «piano inclinato», permetteva a malapena il passaggio di un uomo: cosicchè i tre, muniti di maschera ad ossigeno, hanno dovuto percorrerlo carponi. Dopo due chilometri e mezzo erano riusciti finalmente a raggiungere la galleria 1035. Toltasi la maschera, si erano accorti, con sorpresa, che l'aria non solo era respirabile, ma fresca. Estratti i riflettori portatili diedero una rapida occhiata alla galleria: era completamente deserta, almeno vicino all'imboccatura del cunicolo, l'acqua era alta 56 centimetri. Dopo questa rapida esplorazione i tre decisero di tornare indietro: avrebbero dovuto percorrere la galleria del ritorno con la maschera, e l'ossigeno cominciava a scarseggiare.

La notizia portata dai tre minatori, raccolta e diffusa in tutto il Paese dai giornali e dalla radio, aveva fatto nascere molte speranze. La popolazione di Marcinelle, e primi fra tutti i parenti dei minatori sepolti, si precipitarono ai cancelli della miniera. Fu organizzata subito un'altra spedizione, arricorsero medici, ambulanze, infermiere. Alla nuova squadra — formata da 10 uomini — furono date direttive precise: tre minatori dovevano andare avanti seguendo il cammino percorso, in precedenza dai loro compagni, gli altri sei dovevano, nel frattempo, allargare il cunicolo, in modo da permettere il rapido passaggio della squadra di soccorso.

I primi tre che sono stati scelti fra gli uomini più magri della squadra (tanto stretto è il cunicolo) hanno raggiunto la galleria 1035 nel cuore della notte e si sono subito accinti ad esplorarla. Hanno potuto restare sotterra diverse ore, perchè i sassi che seguivano avevano portato rifornimenti di ossigeno.

Ma, presso i pozzi, la gente in angoscia era ovviamente. Correvano le voci più strane a confortare la possibilità che qualcuno fosse rimasto vivo. In fondo al pozzo — diceva un vecchio minatore — esistevano delle camere stagne con riserva di ossigeno e una cinquantina di cavalli addetti al traino dei vagoncini: il problema dei viveri poteva esser stato quindi facilmente risolto. Un caposquadra dei più esperti si trovava inoltre tra i dispersi; era possibile che egli avesse guidato i suoi compagni verso i luoghi più sicuri lungo i tre chilometri di cunicoli che s'irradiano nel sottosuolo.

Le ore sono passate lentamente. Nessuno si è mosso dai cancelli. Poco prima che spuntasse l'alba si è sentito del movimento: le squadre risalivano. I minatori si sono tolte le maschere ed in silenzio si sono diretti al capannone delle squadre di soccorso. Erano fare domande, tutti allora hanno subito compreso.

Massimo Conti

Una inchiesta in Belgio sui minatori italiani

Bruxelles, 22 agosto.

L'organo del partito socialista «Le Peuple» inizia oggi la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta condotta in merito ai minatori italiani in Belgio. Nel marzo di quest'anno lavoravano nei bacini carboniferi belgi 142.622 minatori; gli stranieri costituivano la maggioranza degli addetti ai servizi nel sottosuolo.

«Gli italiani sono abruzzesi, siciliani o originari di altre regioni, appartenenti spesso ad un proletariato rurale, i quali vengono nel Belgio animati dal desiderio di passare alla categoria superiore degli operai dell'industria a salario elevato. «Da noi i figli dei minatori belgi lasciano l'ambiente detto proletario per entrare a far parte delle classi medie. C'è, insomma, un movimento naturale di progressione sociale che comincia a manifestarsi anche presso le famiglie italiane fissatesi nei centri minerari nel Belgio ed aventi pochi figli».

L'articolista sottolinea poi il carattere istintivo degli italiani venuti a lavorare nelle miniere belghe e si domanda cosa accadrebbe senza il loro lavoro. «Tutta la nostra economia nazionale risulterebbe scossa ed ogni cittadino belga sarebbe colpito, direttamente o indirettamente». D'altra parte anche per i minatori italiani il ritorno ai Paesi d'origine avrebbe gravi conseguenze e ciò, probabilmente, il pericolo della disoccupazione ed una vita d'indigenza. «Forse questi semplici quesiti e riapprendervi onestamente — conclude l'articolista — significa mostrare che belgi ed italiani dipendono gli uni dagli altri e debbono unirsi per risolvere insieme problemi difficili».

Una nuova disciplina dei mercati all'ingrosso

Roma, 22 agosto.

Il Ministero dell'Industria ha preparato uno schema di disegno di legge che stabilisce una nuova disciplina dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli e che si inserisce nel quadro dei provvedimenti intesi a ridurre i prezzi e contenere il costo della vita.

Il disegno di legge prevede innanzi tutto il nuovo principio secondo il quale i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli possono essere istituiti, oltre che dai Comuni, anche dalle Camere di Commercio. In tal modo vengono chiamate a partecipare all'istituzione di tali mercati anche le forze economiche private. Infatti l'Ente che istituisce il mercato ne concede con apposita Convenzione la costruzione ovvero l'ampliamento, la manutenzione e la gestione a un Consorzio di produttori e commercianti all'ingrosso. A tale Consorzio possono partecipare, oltre che il Comune e la Camera di Commercio, anche Istituti finanziari, Banche e ogni altro Ente pubblico che vi abbia interesse.

I Comuni esercitano sui mercati la vigilanza igienico-sanitaria e provvedono ai servizi di polizia amministrativa. La vigilanza sulla gestione dei mercati, sull'attività commerciale che vi si svolge e sui servizi ausiliari è esercitata, invece, congiuntamente dal Comune e dalla Camera di Commercio. Presso ogni mercato è costituita una Commissione tecnica, la quale è organo consultivo del Comune e della Camera di Commercio per tutto quanto concerne la vigilanza e la gestione del mercato e per i servizi ausiliari.

La Commissione stabilisce inoltre il numero dei posteggi di cui il mercato è capace. Alla vendita del mercato sono ammessi i produttori, i commercianti all'ingrosso ed i Consorzi di produttori e di commercianti, mentre sono ammessi agli acquisti i commercianti all'ingrosso, gli industriali che provvedono alla conservazione e trasformazione dei prodotti, i dettaglianti, le comunità, le convivenze e le cooperative di consumo. Decorso l'orario stabilito per tali categorie, il mercato viene aperto al pubblico per gli acquisti al minuto.

Nelle disposizioni finali del disegno di legge è consentita la compravendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli fuori dei locali del mercato, sanzionando così con una norma giuridica la raccomandazione fatta giorni fa dal ministro dell'Industria, Cortese, al prefetto di Roma.

Viene infine stabilito che l'esercizio dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso nonchè i relativi regolamenti dovranno uniformarsi alle disposizioni della legge entro un anno dalla sua entrata in vigore.

CRONACA CITTADINA

Le statistiche elaborate dal Municipio

L'aumento dei prezzi al minuto per i generi dell'alimentazione

L'indagine dall'agosto del '51 ad oggi - Il pane rincarato del 20%, l'olio del 65, la carne dell'8,61 - In complesso l'alimentazione è aumentata di circa il 12%

Le preoccupazioni recentemente espresse dal Governo sulla «lievitazione dei prezzi al minuto», cioè sulla lenta, ma continua ascesa dei generi di prima necessità, riflettono le preoccupazioni di tutti i consumatori italiani, i quali sperano che individuati i mali, si adottino gli sperati rimedi. Per questo tutti dimostrano un vivo interesse alla «battaglia dei prezzi» e sono in attesa dei provvedimenti che dovrebbero porre un freno ai rincari e garantire la capacità d'acquisto dei salari.

Nella nostra città, l'indice del costo della vita tra l'agosto del 1951 e l'agosto di quest'anno è aumentato del 16,38 per cento. Contemporaneamente il rincaro dei generi alimentari è stato dell'11,88 per cento.

La tabella che riportiamo rassegna le principali voci sulle quali si basa l'indice del costo della vita. Abbiamo accostato ai prezzi dell'agosto '51 quelli del lo stesso mese degli anni '54, '55 e '56 per esemplificare in cifre quella «lievitazione dei prezzi» di cui si parla così insistentemente in questi giorni. I prezzi sono stati forniti dalla Divisione Statistica del Municipio e costituiscono una media ricavata dalle rilevazioni compiute in 40 negozi e in 5 mercati rionali delle varie zone cittadine. Si tratta quindi di quotazioni teoriche, che corrispondono approssimativamente alla spesa della massaia, ma che hanno un valore ufficiale.

Come si vede, non sono rincari da poco. Tra il '51 e il '56 tutti i generi di prima necessità hanno subito aumenti di rilievo, e i pochissimi ribassi (riso, fagioli, formaggi, lardo e, tra gli ortofrutticoli, fagiolini, peperoni, pere e susine) non hanno potuto bilanciare la progressiva ascesa dei prezzi al minuto. Il pane è aumentato del 20,83 per cento; la carne dell'8,61; il coniglio di circa il 23 per cento; l'olio d'oliva del 65 per cento, il latte del 30,94, l'insalata del 33,68, i pomodori del 54, la conserva del 30, la marmellata del 47, il vino del 22,20 e il caffè del 46,65 per cento. Non c'è un genere di largo consumo, eccettuati quelli che abbiamo già enumerati, o sono pochi, che registri un ribasso.

Abbiamo già accennato ripetutamente, nei giorni scorsi ad una delle cause più gravi del rincaro dei generi alimentari: gli alti costi di distribuzione, cioè il premo veramente eccessivo, tanto da essere uno dei più elevati del mondo, della funzione commerciale. Ora, il Governo ha indicato proprio in «quei balzelli e pedaggi di sopravvivenza medioevale» il primo obbiettivo della sua azione. Ne deriverebbe l'ampliamento dei mercati, e quindi dei consumi, in quanto ai generi attualmente trattati nei mercati generali, come gli ortofrutticoli, la carne, il pesce, potrebbe accostarsi una nuova massa di consumatori che ora ne è tenuta lontana dagli alti prezzi. L'azione del Governo mirerebbe in sostanza, oltre alle tante discusse importazioni dall'estero di prodotti alimentari, a togliere di mezzo quelle disposizioni legislative che favoriscono i grossisti e il colonnato in posizione di assoluto privilegio.

E' noto che i grossisti non compiono alcun sforzo per vendere di più e aumentare il loro raggio di azione commerciale. Si limitano a registrare le variazioni di mercato aumentando i prezzi ai dettaglianti e quindi al consumo, quando i prezzi aumentano alla produzione per contingenze stagionali; ma li conservano inalterati anche quando essi diminuiscono, a tutto vantaggio dei loro guadagni. Quando si parla di «lievitazione di prezzi» i dettaglianti danno la colpa ai grossisti, e questi la riversano sui commercianti: la azione che il Governo ha deciso dovrebbe cominciare dai mercati generali, quindi dai grossisti. E sarà interessante seguirne gli sviluppi anche in sede locale.

IL CONFRONTO DEI PREZZI AL MINUTO

	Agosto 1951	Agosto 1954	Agosto 1955	Agosto 1956
Pane	123	133	133	148
Pasta di pura semola	170	165	180	180
Riso mercantile	200	200	200	220
Carne fresca di vitello	1.434	1.670	1.695	1.570
Carne di agnello	816	880	852	864
Carne di coniglio	650	675	671	761
Gallina spennata	810	851	873	952
Prosciutto crudo di Parma	1.963	2.075	1.200	1.120
Angelle	934	977	988	988
Olio d'oliva fine	536	630	695	880
Burro centrifugato	1.073	1.110	1.160	1.190
Parmigiano di 1a scelta	1.635	1.136	1.200	1.850
Latte (al litro)	68	80	81	83
Uova (cadauna)	21	20	22	22
Patate	40	50	50	60
Fagiolini (kg)	167	85	170	143
Insalata lattuga cappuccio	100	130	120	147
Pomodori	52	80	73	69
Peperoni gialli e rossi	234	244	170	165
Pere comuni	100	122	130	132
Pesche comuni	105	105	104	130
Noci	200	225	270	300
Conserva di pomodoro	208	240	284	271
Zucchero	107	220	190	196
Marmellata arancia	220	277	234	324
Vino (al litro)	102	120	127	127
Caffè Santos, crudo	1.225	2.133	1.700	1.800

I prezzi in lire per chilo (eccetto latte, uova e vino) sono ufficiali della Divisione Statistica del Municipio, dedotti dalle medie dei prezzi rilevati in quaranta negozi e in otto mercati rionali.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 25,2
MINIMA + 12,7

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: tempor. media + 22,7, umidità 53 %, pressione 726. Cielo coperto. **Previsioni:** molto nuvoloso con possibili rovesci anche temporaleschi. Temperatura media in diminuzione.

Con le polveri anti-parassiti

Rischia di morire per le pulci del cane

C'è chi rimane intossicato dalla tintura dei capelli, o della vernice delle scarpe, o dai cibi in scatola: non s'era mai verificato, finora, il caso di una persona intossicata per colpa delle pulci.

Di una disavventura tanto singolare è rimasta vittima la signora A. M. di 64 anni, moglie di un rappresentante di prodotti medicinali e che abita in via Della Rocca. La signora era rientrata domenica sera a Torino da Ronco Canavese, dove aveva trascorso la villeggiatura. Aveva portato in campagna anche il cane, un magnifico «pastore tedesco» a pelo lungo. Come succede alle persone, in villeggiatura anche i cani stringono amicizie. A Ronco, il «pastore» della signora frequentando i cani da pagliaio dei contadini aveva preso le pulci. Bisognava trovare un rimedio radicale onde evitare il pericolo che le pulci passassero dalla bestia alle persone e alla casa. Lunedì la signora chiese al marito un flacone di potente insetticida: sull'etichetta era scritto che lì doveva nebulizzarlo solo sulle pareti.

Ma la donna era decisa ad ottenere una disinfestazione rapida e totale. Cosparse di insetticida il cane, i muri dell'alloggio, le lenzuola, gli armadi. Per maggior sicurezza, as na aprì addosso un bel po', come si trattasse di acqua di colonia.

Nel giro di poche ore, tutte le pulci erano morte; ma il guaio è che rischiarono di morire anche la signora e il cane. Fu quest'ultimo ad avvertire i primi sintomi di avvelenamento: si rincantucciò in un angolo, rifiutando il cibo e in preda a conati di vomito. Alla sera, anche la signora A. M. cominciò a star male. In tutte le corse le comparvero chiazze bluastre, aveva brividi e capogiri, una sete inestinguibile e nausee violentissime. Il medico le riscontrò una grave forma di avvelenamento da idrocarburo clorato, un veleno che è alla base di molti insetticidi. Ora la signora A. M. è ricoverata in osservazione all'ospedale San Giovanni.

L'atroce fine di un ferroviere a Porta Susa

Assordato dal fragore di un merci è stritolato dal diretto di Milano

Con due compagni arrivava i bulloni delle traversine - All'arrivo del primo convoglio il gruppo si scansò sull'altro binario - In quel momento irrompe l'altro treno: due si salvano, uno inciampa e muore

La stazione di Porta Susa è stata teatro, ieri mattina, di una mortale sciagura. Un treno ha investito e straziato un operaio che da vent'anni lavorava nelle Ferrovie: il quarantaduenne Rodolfo Qualiato, abitante con la moglie in corso Mediterraneo 99.

Il Qualiato era addetto al controllo dei bulloni che fissano le

Rodolfo Qualiato, la vittima

rotaie alle traversine. Munito di una grossa chiave inglese, ispezionava ad uno ad uno i dadi che bloccano le viti. Se qualcuno di essi risultava allentato, lo serrava con qualche giro di chiave inglese. Un compito semplice a farsi, in apparenza; ma che richiede invece molta attenzione e alto senso di responsabilità, perché un bullone mal chiuso, un pezzo di rotaia spostato anche solo di pochi millimetri rappresentano un grave pericolo per i convogli che vi transitano a forte velocità.

Ieri mattina, come al solito, il Qualiato era intento al suo lavoro a Porta Susa, poco lontano dalla penultima della stazione. Erano con lui altri due cantonieri: Antonio Leone, di 36 anni, domiciliato in corso Vittorio Emanuele 123, e Renato Tolanni di 45 anni, abitante sullo stesso corso ma al numero 123 bis. Passo passo, si erano allontanati di circa 300 metri dalla stazione, erano giunti all'altezza del posto di blocco 65. In quel punto la strada ferrata è un groviglio di binari che corrono paralleli, poi si intersecano, si diramano come grate di un telaio. Difficile, per non dire impossibile, uscire da un binario senza finire in mezzo ad un altro. Di spazio libero, non c'è che la striscia di terreno ai margini, e un'altra striscia di pietrisco nel centro. Ad ogni modo, i cantonieri delle Ferrovie hanno i nervi così a posto e i riflessi tanto pronti da riuscire a mettersi in salvo senza difficoltà, al sopraggiungere dei treni. Dal rumore, talvolta perfino dallo spostamento d'aria, capiscono in anticipo su quale binario sia in arrivo il convoglio, e si regolano di conseguenza spostandosi ai margini o su un altro binario.

Una fatale coincidenza ha fatto sì che ieri mattina succedesse la disgrazia. Mentre il Qualiato era chino sulle rotaie, accanto ai due compagni di lavoro, ai suoi lati il fischio di un «merci» in transito. I tre spera lo udirono in tempo, si scansarono portandosi in mezzo al binario attiguo. Il «merci» continuò a fischiare, mentre passò davanti ai tre, per segnalare il suo ingresso in stazione. Il sibilo, e più ancora lo sferragliare del convoglio, impedirono ai cantonieri di accorgersi con un certo anticipo che sul binario in cui si trovano sta per arrivare il diretto 416, partito alle 11,20 da Porta Nuova per Milano. In quel momento, sono le 11,32, il diretto in perfetto orario sta per fare una breve sosta a Porta Susa prima di riprendere la corsa. E' composto da una grossa locomotiva, da un bagagliaio e da sette carrozze viaggiatori.

Mentre il Qualiato e i suoi compagni stanno lavora guardando il «merci» che si allontana, nessuno alla spalle l'arrivo del «diretto» che procede a velocità elevata. Il Leone e il Tolanni, con gesto più istintivo che cosciente, fanno un disperato balzo all'indietro e riescono a portarsi fuori dei binari. I respingenti della locomotiva li sfiorano, il frastuono delle ruote li assorda, ma se la cavano con un forte battitore e molta paura. Purtroppo, il Qualiato non ha eguale fortuna. Anche lui cerca di salvarsi con un balzo: non vi riesce, forse perché inciampa in una traversina, o perché ha un attimo di esitazione. Le locomotive gli è sopra, uno dei respingenti lo colpisce alla testa, le scaraventa in avanti, lo mette ai binari. Subito dopo il treno lo stritola, lo strazia.

Il macchinista non si è accorto di nulla, ma le urla di raccapriccio delle due compagni della vittima gli fanno comprendere che dev'essere successo qualcosa di grave. Blocca i freni, ma il convoglio percorre ancora un centinaio di metri, arriva fin quasi sotto la pensilina della stazione. Scende il personale, accorrono gli addetti al posto di blocco, gli agenti della Polizia ferroviaria, viaggiatori in attesa di partire. Il corpo del Qualiato è ridotto in pietose condizioni: una morte orribile. L'inchiesta è rapida, la dinamica non presenta lati oscuri, punti da chiarire. Il diretto riparte con soli 7 minuti di ritardo.

L'operaio Antonio Leone è scampato alla morte

Contrabbandiere in arresto per due tentati omicidi

Il [illegible] Italo Boccaria di 43 anni, abitante in via Principessa Clotilde 90, è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del commissariato di P.S. di San Donato. La magistratura gli contesta un delitto molto grave: duplice tentato omicidio, ai danni di due guardie di Finanza. Da anni il Boccaria era tenuto d'occhio, perché si sapeva che esercitava il contrabbando di saccarina [illegible] su vasta scala. Nel mese di marzo del 1953, mentre rientrava a Torino con la macchina colma di sigarette, incappò in un posto di blocco istituito dalla Guardia di Finanza per coglierlo in flagrante. Gli agenti della Tributaria si erano appostati al casello dell'autostrada, e quando il Boccaria si fermò per consegnare le sovrimposte gli intimarono l'alt. Invece di obbedire, il contrabbandiere pigiò sull'acceleratore per fuggire. Poco, anzi, che [illegible] con l'intenzione di investire i due finanzieri.

Identificato ed arrestato pochi giorni dopo, era stato rimesso in libertà provvisoria perché non c'erano prove sufficienti sulla sua volontà di travolgere con la macchina le due guardie. Otto mesi fa, completate le indagini, la Procura della Repubblica aveva spiccato mandato di cattura contro il Boccaria, accusando di tentato omicidio nei confronti dei due finanzieri. L'ordine di cattura ha potuto essere eseguito solo ieri, perché il Boccaria stava nascosto.

Si stacca il filo del tram e blocca la circolazione

La circolazione tranviaria è stata interrotta ieri sera per circa mezz'ora in via Accademia Albertina, nel tratto compreso fra via Massimi e corso Vittorio. Poco dopo le 20, per cause imprecisate, i fili del tram si erano staccati precipitando sulla strada.

L'incidente ha provocato un po' di panico tra i passanti poiché in un punto la linea è caduta sulle rotaie, sprigionando scintille. Sul posto è intervenuto un carro attrezzi dell'A.T.M.: i fili sono stati rimessi a posto e la circolazione è ripresa normale.

Da due settimane una donna è bersagliata da volgari beffe

Un misterioso persecutore le manda pompieri, polizia e due ambulanze

I servizi di pronto soccorso si precipitano in corso Svizzera, ma non trovano né incendi, né morti, né scoppi e nemmeno la parturiente - Attive indagini per smascherare la voce sconosciuta

Alle 18 di ieri. Una drammatica telefonata (la voce era talmente stravolta che non si capiva se fosse di uomo o di donna) giunge al centralino della caserma dei pompieri in corso Regina Margherita:

— Presto! Accorrete! In corso Svizzera 67, nell'alloggio della signorina Davi si è incendiata la tubatura del gas! Vanite subito altrimenti tutto l'appartamento andrà in fiamme!

Suona l'allarme. I vigili del fuoco si cacciano in testa gli elmetti e balzano sull'auto-pompa. A velocità vertiginosa, seguita dal camioncino-radio, l'auto-pompa si avventa ululando per corso Regina Margherita, piomba in corso Francia, fila a 100 all'ora. Il traffico è bloccato. In pochi minuti le due macchine s'arrestano ansimando davanti allo stabile numero 67 di corso Svizzera. Lo stabile ha l'aria tranquilla. Evidentemente gli inquilini ignorano il sinistro. I pompieri salgono le scale, superano a quattro a quattro gli scalini. Ecco la porta della signorina Rosa Davi. Suonano, effettuano. Viene ad aprire la signorina in persona.

— Dov'è l'incendio?

— Quale incendio?

— Ma non sta bruciando la sua tubatura del gas?

— Non capisco... La mia tubatura è normalissima.

— Ma lei non ha telefonato alla nostra caserma dicendo che aveva il fuoco in casa?

— Io? Mai (telefonate! Comunque, s'accomodino, entrino pure. Potranno accertare che qui non brucia niente.

I pompieri si levano gli elmetti e si grattano la testa perplessi. Uno sbaglio? Un errore d'informazione? Non sarà corso Svizzera? Non sarà il numero 67? Mentre tutti gli inquilini della casa vanno ad esaminare, preoccupati, le proprie tubature, si ode un nuovo ululato di sirena. Stavolta è la Celere.

— Dov'è l'incendio? Dove sono i morti e i feriti? — chiedono gli agenti e s'imbattono nei pompieri che scrollano il capo sconsolatamente. Qualcuno — lo stesso individuo — ha telefonato anche alla Celere, avvertendo che in corso Svizzera 67 si erano avuti un incendio e una scoppio per gas e che il sinistro aveva provocato alcune vittime nell'alloggio della signorina Davi. E' chiaro, si tratta di uno scherzo sciocco e malvagio.

Terzo sibilo di sirena. E' l'autoambulanza della Croce Verde. Intanto sul portone dello stabile s'è radunata una piccola folla. I militi della Croce Verde si fanno largo reggendo la barella. Un graduato della Celere li ferma:

— Dove andate?

— Nell'alloggio della signorina Davi.

— A far che?

— A prelevare la signorina, che è stata colpita da grave malore. Ce l'hanno telefonato cinque minuti fa.

— Tornate pure indietro. La signorina gode, per fortuna, di ottima salute e non si è mai sognata di chiamarvi.

Parte la Croce Verde e arriva d'impeto la autoambulanza della Guardia Medica. Gran frenata, scricchiolio di gomme. Gli infermieri balzano dalla vettura a precipizio.

— Deve abita la signora Davi?

— Signorina Davi, non signora...

— Ah, è signorina? Fa lo stesso. Subbiamo trasportarla d'urgenza all'ospedale Maria Vittoria.

— Ma perché?

— Come perché? Ma per parecchie da un momento all'altro...

— E chi vi ha fatto venir qui?

— Una telefonata giunta pochi minuti fa al nostro centralino... Chi parlava supplicava di far presto, di volare, il bambino era lì lì per nascere...

Lo [illegible] ha passato ogni limite di sopportazione. La gente esasperata indignata e non più divertita. La signorina Davi, offesa, avvilita sbarrita, si ritira nel suo alloggio. I pompieri se ne vanno, se ne va la Celere. Ma la Celere si è appena allontanata che nella casa si presenta il tecnico del «pronto soccorso» della Società del gas. Gli operai, guidati da un tecnico, chiedono anch'essi dell'incendio. Hanno tutti gli altrettanto e le stesse speciali. Solita rispiegazione; una voce angosciata li ha avvertiti che nell'appartamento della signorina Davi vi era stata una deflagrazione causata da un incendio di gas.

Istanza la Celere, rientrando in sede, ha fatto scala al commissariato di P. S. San Donato e il capo-pattuglia ha riferito l'accaduto al funzionario dott. Ferrito. Il dott. Ferrito invia immediatamente sul posto il sottufficiale Jevino con un agente. I due uomini della polizia hanno un colloquio con la signorina. Essa è abbattuta e sconcertata. Non capisce chi possa essere l'autore dell'ignobile tiro. Aggiunge che da un paio di settimane è vittima di una persecuzione telefonica: il campanello squilla, va a rispondere e dall'altra parte del filo qualcuno — non identificabile nemmeno come uomo o donna — esplode in una risataccia sguaiata e riappende. Il commissariato di P. S. San Donato ha aperto un'inchiesta.

Accordo tra INAM e INAIL per l'assistenza mutualistica

Tra l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (Inam) e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) è stata firmata ieri una convenzione in base alla quale si garantisce in ogni caso la continuità delle prestazioni agli assistiti. Prima poteva invece accadere che lavoratori ammalati rimanessero per un certo tempo abbandonati a se stessi in attesa che Inam od Inail stabilissero se le cure erano di competenza dell'uno o dell'altro istituto: se cioè si trattava di malattia o di infortunio. L'accordo entrerà in vigore dal 1 settembre.

Sottrarre dopo un mese

Tentò d'uccidere col gas la moglie che dormiva

Un sarto meridionale, sul quale pende la grave accusa di aver tentato di uccidere la moglie avvelenandola col gas, è stato arrestato ieri in casa del fratello, dove si era rifugiato perché [illegible] pregiudizi di sangue ricercato.

L'episodio che ha condotto l'uomo in carcere risale al mese scorso. La mattina del 3 luglio, in un alloggio al terzo piano di via Cattaneo [illegible] si scoprì un clamoroso [illegible] tra due [illegible]: il sarto Benedetto Caruso, di 51 anni, e la ventottenne Teresa Divino, impiegata. Non molto chiare le cause della burrasca, ma abbastanza serie le conseguenze. Il Caruso, ad un certo punto si era scagliato contro la moglie percuotendola. Le grida della donna fecero accorrere alcuni coinquilini, che riuscirono a sedare il litigio. Il Caruso, ancora un po' scomposto dall'ira, uscì quasi subito abbattendo la porta e rimase fuori di casa fino alla sera.

Fu visto rientrare verso le 21, barcollava come fosse ubriaco. Durante la notte, nell'alloggio del sarto avvenne un episodio drammatico che solo ieri i carabinieri hanno potuto chiarire in ogni particolare. Benedetto Caruso aveva tentato di sopprimere la moglie. Mentre quest'ultima dormiva ignara nella camera da letto, il marito era andato in cucina, aveva aperto i rubinetti del fornello a gas ed era uscito nuovamente. Le esalazioni velenifiche saturarono a poco a poco l'alloggio, e la povera Divino sarebbe passata dal sonno alla morte se all'alba la portinaia non avesse buttato ripetutamente all'uscio del Caruso, per avvertire che era arrivato un telegramma. Nonostante fosse stordita e in preda ad un forte malessere, la Divino udì e colpì e riuscì a trascinarsi fino alla porta. Non ebbe, tuttavia, la forza di tirare il catenaccio: si accasciò sul pavimento, boccheggiando. La portinaia comprese che dietro la porta chiusa stava svolgendosi un dramma, diede l'allarme.

Ai carabinieri del Nucleo di Polizia giudiziaria, recatisi sul posto per l'inchiesta sul misterioso episodio, la Divino non diede alcuna spiegazione. Esclusa di aver aperto lei stessa il gas, ma sostenendo completamente il marito: i rubinetti erano stati aperti per disattenzione, o magari il gas era defluito da qualche screpolatura nelle tubature. Le giustificazioni non convinsero i carabinieri, che riuscirono a scoprire la verità. Quando, ieri mattina, gli notificarono l'ordine di arresto, il sarto non si mostrò troppo scupito. Chiedè la [illegible] e seguì docilmente i carabinieri. Il Caruso non ha il cervello del tutto a posto, tempo addietro era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Collegno perché soggetto a crisi di squilibrio mentale. Era stato dimesso dopo sei mesi, guarito almeno in apparenza. Pare che abbia dichiarato di aver tentato, quella notte, non di uccidere la moglie soltanto, ma di condurla con sé nella tomba.

Si è fatta portare in barella a salutare la salma del marito

Il dramma della giovane madre del Maria Vittoria - Ieri mattina le è stata rivelata la terribile realtà: suo marito era morto nel suo stesso ospedale

Alle 14,30 di ieri hanno avuto luogo, partendo dal Maria Vittoria, i funerali dell'operaio della Fiat Mario Gasperi, morto per investimento stradale nello stesso momento in cui la moglie dava alla luce la bambina che egli aveva tanto desiderato. Gran folla commossa. Al seguito il feretro: vi erano compagni di lavoro, amici, vicini di casa. Nella casseretta ce'era stata ricoverata, la moglie, Piera Balestra, piangeva silenziosamente, serrandosi al petto, [illegible] convulso, la neonata. Due ore prima aveva saputo.

Ieri l'altro, all'alba, dopo la nascita della piccola Carla, la povera signora aveva mormorato: «Avvertite mio marito... sarà felice... aspettava proprie la fanciulla... ». Nessuno aveva avuto il coraggio di dirle che il marito era [illegible] investito da una macchina in corso Francia e che, trasportato al «pronto soccorso» del Maria Vittoria, era spirato senza riprendere conoscenza alla 3 mentre nella corsia delle partorienti riecheggiavano i primi vagiti di Carla. Si era ricorsi ad una bugia e si era narrato alla Balestra che il marito, tornando a casa nella notte, era inciampato, era caduto e si era ferito ad una gamba: perciò si trovava nell'impossibilità di muoversi, tanto più che il medico gli aveva ordinato di stare a letto per un paio di giorni.

Ma la Balestra non restava convinta. Piangeva, rifiutava il cibo e continuamente domandava alle [illegible] e ai medici: «Mi dite la verità o mi nascondete qualcosa? Mario si è solo ferito ad una gamba? Oppure è grave?... Vi supplico, non nascondetemi nulla... Preferisco sapere... ». Durante la notte non chiudeva occhio. Ieri mattina si rendeva necessario infermarla. Nessuno, in particolare, affrontava l'argomento, ma tutti — medici, suore, parenti — cominciavano ad accennarne cautamente, delicatamente. Alla fine la [illegible] capiva. Per un attimo rimaneva come folgorata. Poi si nascondeva la faccia nelle mani e scoppiava in disperati singhiozzi, invocando il nome di Mario. «Ci volevamo bene... » sussurrava tra le lacrime «eravamo felici... perché il destino è stato tanto crudele con noi?... ». Più tardi, calmatasi, ha chiesto di vedere la salma del marito. I congiunti hanno tentato di dissuaderla, ma la Balestra è stata irremovibile.

Così alle 13, in lettiga, è stata trasportata sino alla camera mortuaria dell'ospedale. E qui si è rinnovata una straziante scena di pianto e di dolore. «Che cosa farò? Che cosa farò? » ripeteva la sventurata mentre la riportavano nella sua [illegible]. La situazione della Balestra è veramente penosa: quando uscirà dall'ospedale dovrà cercarsi un lavoro per provvedere a se stessa e ai due bambini, la neonata e il piccolo Marco di 7 anni che l'aspetta a casa.

"Non sarai di un'altra!,,

Rinviato il processo alla ragazza che sfregiò il fidanzato

Una bella ragazza bionda, alta, slanciata è comparsa ieri in Tribunale per rispondere di lesioni gravi. Si chiama Anna Fulgeri di 19 anni. Da circa sei mesi è in carcere. Prima dell'arresto, avvenuto il febbraio scorso, abitava a Venaria con i genitori, sette sorelle e due fratelli al numero 24 delle Case Sate. Nata in Puglia, è un temperamento vivace e facile all'esaltazione.

Nell'autunno scorso fece la conoscenza, a Torino, di Dino Orlandi, un simpatico giovanotto bruno, di 24 anni, da Altopascio, figlio del proprietario della trattoria «La Fiscina» di via Bellezia 14. Dopo qualche tempo i due giovani si fidanzarono: Dino Orlandi dichiarò che faceva sul serio. Avrebbe sposato la Fulgeri se si fosse comportata in modo irreprensibile, com'era lecito pretendere da una futura moglie.

In seguito l'Orlandi venne però a sapere che la bella Anna dava motivo a chiacchiere poco lusinghiere sul suo conto. La richiamò all'ordine, ma la ragazza disse che non era vero nulla: Maligità di gente invidiosa. E aggiunse: «Non mi piacciono questi discorsi. Per caso non avresti mica intenzione di prepararti la scusa per piantarmi? Bada, le non scherzo. Ci metterei poco a tagliarti la faccia», sembrava una spaccona, una di quelle frasi fatte, ad effetto, che gl'innamorati non sanno a pronunciare.

Ma Anna Fulgeri, che concepisce i sentimenti soltanto come passione, la sera del 9 febbraio ha tradotto in realtà la minaccia fe rendo al viso il «suo» Dino che porta ora sulla guancia una cicatrice permanente. Perché l'ha sfregiato? La Fulgeri sostiene di averlo sorpreso quella sera a Venaria, mentre parlava con una padre dicendo della figlia: «E' una ragazza da poco, non la sposerò mai». Tentando di intervenire nella discussione la Fulgeri avrebbe anche ricevuto dal «fidanzato» una schiaffo e un calcio.

L'Orlandi afferma invece che l'aggressione avvenne fulminea e senza essere provocata. Anna gli si gettò contro come una furia tentando fra le dita una lametta da barba gridando: «Così non sarai di altre!».

Come siano andate effettivamente le cose, ieri non è stato possibile accertare perché l'udienza si è limitata ad accogliere la costituzione di P. C. dell'avv. Salsa. I due ex-fidanzati, presenti in aula, non hanno aperto bocca, non si sono scambiato un saluto, indifferenti più che mai. Uno dei difensori, l'avv. Astore, ha chiesto che il dibattito fosse differito per l'assenza del collega Dagnazio. Il Tribunale (Pres. Pogliano, P. M. Lolae, canc. Casatelli) ha rinviato il processo a nuovo ruolo.

Una ragazza perde un occhio per una scheggia di legno

All'ospedale Maria Vittoria è ricoverata da due giorni una ragazza di Treviso, Elda Spadetto, di 12 anni, domestica presso una famiglia di contadini a Passerano d'Asti. I sanitari le hanno riscontrato la rottura della cornea dell'occhio sinistro, guaribile in un mese.

Lunedì la giovane, per incarico del padrone, signor Giovanni Bruna, scendeva nel cortile a spaccare legna. Ad un tratto, in seguito al colpo di roncola dato ad un ceppo, una grossa scheggia di legno si conficcava nell'occhio sinistro della domestica. Dopo le prime cure ricevute da un medico del luogo, la Spadetto è stata trasportata a Torino e, come si è detto, ricoverata al Maria Vittoria. Purtroppo non ci sono speranze di salvarle l'occhio.

Uccise il marito nel letto per salvare i suoi tre figli

Una vita di angosce e di miseria - Le brutali minacce dell'uomo a lei e ai ragazzi l'avevano sconvolta - Condannata a sette anni ricorre con in Appello

Il dramma di Bruna Candemi, la giovane uxoricida di Pieve Vergonte, già condannata a 7 anni e 40 giorni di reclusione per aver ucciso con un colpo di rivoltella al capo, il marito Domenico Modaffari, sarà rievocato nel prossimo autunno, davanti alla [illegible] Corte di Assise d'appello.

Il difensore avv. Mela di Verbania, illustra, nell'atto di impugnazione della sentenza, i motivi del ricorso contro la decisione dei primi giudici di Novara. Egli sostiene che l'imputata, avendo agito in stato di [illegible] difesa, deve essere assolta con formula piena.

Per una donna, madre di tre figli (18, 15 e 12 anni) non è immaginabile una vita più triste e travagliata. Sposa diciottenne nella natia Condofuri di Calabria, è rimasta sola per circa sette anni, mentre il marito si trovava a combattere [illegible] fronte occidentale. Finita la guerra, Domenico Modaffari si stabilì a Pieve Vergonte richiamandosi [illegible] alle figlie e dei figli.

Nel luglio '54 la Candemi arrivò inaspettata a Domodossola, con le due bambine, (il figlio più grandicello aveva raggiunto il padre due anni prima). L'accoglienza fu brutale: schiaffi pugni e la ingiunzione di ripartire immediatamente. Due giorni dopo la povera donna, affranta, riprese la via del ritorno. S'illuse, nel dicembre successivo, di poter ricostruire la disciolta famiglia: con il consenso del marito vendette le poche cose che possedeva, fece debiti e mandò al Modaffari cento mila lire perché provvedesse all'arredamento della nuova casa. Poi ricomparve a Pieve Vergonte.

Ma, l'uomo, che nel frattempo aveva conosciuto una [illegible] nel paese, ricominciò a maltrattare la moglie infliggendo le più turpi mortificazioni.

Sono circa le otto del mattino del 16 giugno dello scorso anno. L'uomo è a letto, coricato su un fianco. Sul comodino da notte tiene una pistola. La sera precedente ha fatto alla moglie una tremenda scenata. Ora riprende a urlare: «Vattene in Calabria tu e i tuoi figli. Se fra due ore non siete spariti vi ammazzo come cani», La donna è terrorizzata, fuori di sonno: allunga la mano, afferra la pistola, spara, uccide. Poi, scavalca dalla folla, appoggia la canna ancora fumante alla tempia per darsi la morte. Ma il colpo non parte perché l'arma si è inceppata.

L'atto di appello conclude: «Non vi era per la Candemi alternativa di sorta che non fosse per lei fatale: uccidere o essere uccisa con i suoi figli. Per salvare le proprie creature era anche disposta a sacrificare materialmente la vita».

La pubblica accusa afferma invece che la donna dovrà essere ritenuta colpevole anche dalla Corte di Assise in sede di appello, del resto di omicidio volontario [illegible] con le attenuanti dello stato d'ira, dei motivi di particolare valore morale e sociale, dell'incontestabile impulso emotivo, perché quando fece fuoco sul marito questi le volgeva le spalle, forse già nell'atto di riaddormentarsi e quindi la minaccia aveva cessato di costituire un danno immediato, capace di legittimare qualsiasi reazione.

Arrestati due svaligiatori della banda della Riviera

Su segnalazione della polizia di Genova sono stati arrestati ieri ad Asti due torinesi, Marcello Luppino di 27 anni senza fissa dimora e Carlo [illegible] di 47 anni, domiciliato in via San Massimo n. 14. I due appartenevano ad una banda ligure-piemontese che da tempo compiva furti in tutta la riviera da Sestri Levante a Ventimiglia. Altri due componenti si trovavano nelle carceri di Genova: il torinese Giorgio Dell'Olmo di 27 anni, [illegible] e il genovese Giovanni Romani di 28 anni. La banda aveva noleggiata una «1400» in un'autorimessa di Torino e il Dell'Olmo aveva subito a garantire una cauzione d'identità falsa intestata ad un inesistente Giovanni Ferretti, commerciante. Poi sempre il Dell'Olmo aveva consegnato al proprietario dell'autorimessa, come saldo del noleggio, un assegno di 20 mila lire che doveva poi risultare emesso a vuoto. La banda è responsabile di numerosi furti in automobili lasciate incautamente presso le ville e gli alberghi della Riviera: mentre ha compiuto decine di truffe intascando alcuni milioni.

Ennano — La scorsa notte, si chiama Maria Perla, domiciliata in via Lucento 66, è deceduta alle Molinette — dove era stata ricoverata il 18 agosto — per una grave forma di infezione tetanica.

Specchio dei tempi

Un limite di velocità sulle autostrade - Criminali della strada - Donne, attente ai tacchi alti!

Un lettore ci scrive:

«Leggo ancora una volta sul giornale una terrificante sciagura stradale. Vorrei proporre un piccolo piano che forse potrà diminuire, almeno un po', il numero degli incidenti, e specialmente quelli delle autostrade:

«Fissare sulle autostrade una velocità massima, ad esempio 80 km. all'ora. All'entrata, il biglietto consegnato all'automobilista viene timbrato coll'ora della partenza. All'uscita, quando viene ritirato il biglietto, si consulta l'orologio ufficiale dell'autostrada in maniera di controllare che la macchina non abbia superato una velocità media di quella stabilita. Se l'auto l'avrà superata, si costringe il guidatore colpevole a fermarsi per un periodo di tempo uguale a quello che avrebbe dovuto impiegare per fare il suo viaggio.

«Una lunga sosta sul posto stesso dove si è commessa l'infrazione, credo sia più efficace di una multa. Almeno sarà una penalità severa tanto per l'automobilista ricco, quanto per il motociclista povero. E mentre si aspetta che passi il tempo regolamentare sotto gli occhi attenti dei vigili, si avrà anche il tempo di meditare sui rischi cui si calmarsi così i bollori del sangue».

Prof. Charles Heinz (lettore d'inglese all'Univ. di Torino).

Un lettore ci scrive:

«Bene [illegible] di constatare che la battaglia per gli incidenti stradali è completamente sul piano del mio articolo-allarme che *La Stampa* ha, a suo tempo, pubblicato. Si parla di "criminali della strada" e il crimine è delitto volontario, non colposo! Vorrei sapere che cosa ne dice adesso qual giurista che mi voleva "abbonare"!».

Avvocato Pietro Scalfari
(Vibo Valentia)

Un lettore ci scrive:

«L'aspetto che offrono i piedi di molte ragazze sulle nostre vie è doppiamente [illegible] — dal lato medico e da quello estetico — siguante pietoso: dita deformate, calli, piede [illegible] e in atteggiamento equino, vene dilatate, cavigli [illegible]. Di tutto ciò è causa la moda delle scarpe strette e appuntite e dei tacchi alti, moda che ora, in prossimità dell'autunno, infuria più che mai, non tenendo in [illegible] conto la forma del piede.

«Ma il danno più grave, del quale non si accorgono le donne, e purtroppo neanche alcuni medici, è l'aumento anormale della curva della spina dorsale, cosa che [illegible], specie nelle più giovani corpulente, un acc

Casa Savoia nella storia d'Italia

Con la data «Roma, 10 maggio 1944» fu pubblicato un mio opuscolo (46 pp.) con questo titolo: si trattò, cioè, di pubblicazione preparata «alla macchia», negli ultimissimi tempi dell'occupazione tedesca. La prima pagina enunciava il tema, giustificandola con la constatazione che non era mai stato svolto di proposito.

Si trattava, cioè, di vedere quale e quanta parte avesse avuto Casa Savoia, dagli inizi ai tempi del Risorgimento, negli avvenimenti e svolgimenti essenziali della penisola: in altre parole, di ricostruire, sia pure brevissimamente, l'intreccio fra le sorti della Casa e quelle generali d'Italia. Si avvertiva fin dal principio come fosse necessario non retrodatare *a priori* l'importanza decisiva della Casa per il nostro Paese nel periodo di formazione dello Stato italiano indipendente e unitario, riportandola su su fino al Medio Evo, sotto l'influenza di quella che io chiamavo l'interpretazione «subalpina» della storia d'Italia.

Seguiva, al preambolo, lo schizzo schematico della relazione Savoia-Italia nel corso dei secoli: e il risultato era che tale relazione era stata pressoché nulla fino all'età comunale compresa; incominciava ad acquistare qualche consistenza nel periodo delle signorie e dei principati, per raggiungere — dopo l'eclissi della prima metà del Cinquecento — importanza primaria il tempo della dominazione spagnuola sulla penisola. Ma anche giunti a questo punto — io seguitavo — non si era autorizzati a tirare una linea continua ed unica da Emanuele Filiberto a Vittorio Emanuele II, dalla ricostituzione, cioè, dello Stato sabaudo sotto il primo successo alla proclamazione del regno d'Italia sotto il secondo. C'erano, fino al 1848 incluso, elementi e momenti d'accordo, ed elementi e momenti di contrasto, con quella che possiamo chiamare la fase risorgimentale.

Mi fermo qui, perché a seguitare nel succo dell'opuscolo andrei troppo in lungo, e mi allontanerei dal mio assunto di oggi.

Debbo invece aggiungere (come modernissimo contributo sia alla storia del tema, sia alla conoscenza della politica italiana nel periodo della Liberazione) che quell'opuscolo spiacque a Benedetto Croce. Il quale gli dedicò un articolo di più che due colonne sul *Risorgimento liberale* — organo del risorto P.L.I. —, sotto il grave titolo: *Richiamo al buon metodo della storia*. Parve, cioè, al Croce di dover affermare che al «buon metodo» in avessi mancato, facendo una specie di processo ai conti, duchi, e re di Casa Savoia per ciò che non avevano fatto, o fatto male, o in senso opposto al dovuto (ripeto i suoi termini testuali). Mi fu facile rispondere, in una quindicina di righe, che io non avevo fatto nessun processo del genere, né pronunciato giudizi e condanne politico-moralistiche. Mi ero limitato a riassumere, per sommi capi, la politica effettiva dei Savoia nei diversi periodi, e a valutarne la relazione con la storia generale d'Italia. Il fatto che nel mio linguaggio ci fosse un accento polemico verso quella che ho chiamato interpretazione subalpinistica della storia italiana — accento perfettamente comprensibile nelle circostanze di allora — non cambiava nulla alla sostanza: i miei rimproveri e anche i miei sarcasmi andavano a quegli storici tendenziosi, e non già ai sovrani sabaudi.

* *

Ecco, adesso, questo libro di Maria José di Savoia, *Amedeo VI e Amedeo VII di Savoia* (con prefazione di Benedetto Croce), pubblicato dal Mondadori, la cui minuta e coscienziosa narrazione conferma i punti essenziali di quel mio opuscolo, per il periodo fino a tutto il secolo XIV. Amedeo VII, infatti, (o «Conte Rosso») muore nel 1391; mentre, prima di incominciare la trattazione di Amedeo VI, la principessa Maria José ha dedicato quasi ottanta pagine a tutto il periodo sabaudo precedente, a cominciare da Umberto Biancamano, premettendo anzi brevi cenni sulla «Sabaudia» antica e altomedievale.

Io dicevo nell'opuscolo che lo Stato sabaudo era nato come stato estraitaliano, borgognone: più precisamente come complesso di feudi borgognoni. Si era bensì affacciato subito sul versante italiano, con il famoso matrimonio fra Oddone, figlio del Biancamano, e Adelaide, figlia di Oberto Manfredi, «Marchese d'Italia»; ma alla morte di Adelaide la marca si dileguò come sabbia al sole. Il carattere estraitalico transalpino dei Sabaudi si mantiene fino almeno a tutto il secolo XIII e in tutto questo periodo il dominio sabaudo ci appare come un conglomerato di feudi transalpini con propaggini o appendici italiane. Ed è notevole che quando, alla fine di quel secolo, si ha la divisione fra il ramo principale, di Amedeo V «il grande» e i Savoia-Acaja, vassalli del primo, è a questi vassalli che tocca la quasi totalità dei possessi piemontesi: cioè il nucleo principale sabaudo rimane, anche formalmente, transalpino.

Alla metà del secolo XIV io credevo di poter constatare che il bilancio dello Stato sabaudo si chiudesse piuttosto in passivo. Il trattato di Parigi del 1355 ribadì la loro subordinazione alla Francia: per controbilanciarla, essi non seppero trovar di meglio che riaffermare la loro dipendenza dall'Impero. Nella seconda metà del secolo, precisamente sotto Amedeo VI, c'è una maggiore loro attività e affermazione in Piemonte; ma temporanea, e collegata a una subordinata amicizia viscontea. Dopo il 1380 il re di Francia riafferma il suo protettorato sulla Savoia e la sua ingerenza nell'Italia occidentale.

La narrazione di Maria José di Savoia — ripeto: precisa, obbiettiva, quasi cronistica — conferma la mia esposizione succinta. S'intende che chi vuol conoscere nei particolari la storia sabauda del periodo dovrà ricorrere al suo libro, e non al mio opuscolo (che non deve essere neppure più in commercio). Nel corso del libro si parla continuamente di feudi e principati di oltr'alpe — nel libro, scritto a Ginevra, si dice naturalmente, «di qua» —, in particolare del Delfinato, nonché del regno di Francia. Dello stesso Amedeo VI, o «Conte Verde», è detto a un certo punto che era «troppo occupato al di qua delle Alpi» per sostituire in Piemonte gli Acaja; e ci si presenta l'acquisto francese del Delfinato (1349) in modo tale da far vedere che per i Savoia questo fu un fatto ben più importante degli affari italiani.

E' vero, bensì, che, a partire da Amedeo V, l'autrice sottolinea un accresciuto interesse sabaudo, e quasi un rivolgimento, nei riguardi del versante italiano. Ma se si legge più attentamente, si vede come ai tratti piuttosto di ostacoli, di arresti forzati all'espansione sabauda sul versante transalpino, e che il centro di gravità rimane pur sempre al di là delle Alpi. Del resto, che Maria José interpreta come forzata rinuncia di Amedeo VI a qualsiasi ampliamento francese, è da rilevare la diversa interpretazione del Sismondi (*La signorie*, I, p. 272), come di un consolidamento delle posizioni sabaude in Francia: «Così lo Stato sabaudo diveniva un blocco quasi compatto situato al lago Lemano, e si preparava all'acquisto del Genevese e di Ginevra».

* *

Le dispute istituzionali sono lontane. Si può discorrere di storia sabauda con perfetta serenità. E' interessante vedere l'ultima regina di Casa Savoia studiare coscientiosamente, obbiettivamente, la storia di questa Casa, e incontrarsi nei risultati con uno studioso italiano, che a suo tempo votò per la repubblica. Né occorre spiegare ancora, dopo quanto si è discorso, che quelle conclusioni di allora dello studioso, sulla tarda entrata di Casa Savoia nel vivo della storia d'Italia, non significavano né deprezzamento dell'opera storica della dinastia, né denegazione dell'importanza capitale assunta dalla dinastia stessa nel periodo di formazione dello Stato moderno italiano.

Luigi Salvatorelli

LE GRANDI "PRIME„ DEL CINEMA

«Guerra e pace»: successo a New York

Tre ore e mezzo di proiezione per il film di King Vidor, tratto dal romanzo di Tolstoi - Una quarantina d'attori di primo piano, quasi un anno di lavoro per l'imponente sforzo - È la prima volta che una pellicola di produzione italiana viene presentata in Broadway con tanto risalto - Elegantissima serata di gala al Capitol - Un fervorino di Alessandra, figlia del grande scrittore - Quattro applausi a schermo acceso, due applausi lunghissimi a schermo spento - Come, e perché, a New York, novità importanti siano presentate durante la canicola estiva

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 22 agosto.

Chi segue il cinema un po' da vicino deve ormai avere sempre pronti passaporto e certificati. C'è una manifestazione importante in Giappone? E si va in Giappone. C'è una «prima» importante a Londra o a New York? E si va a Londra o a New York. Qui siamo stati invitati per la «prima assoluta» di Guerra e pace, il grandioso film che ha preteso uno sforzo produttivo davvero inconsueto, e un coraggio ancora più inconsueto. Si trattava infatti di affrontare il monumentale romanzo di Tolstoi per trarne una visione sullo schermo. Se la «riduzione» di Anna Karenina sono finora stato cinque ('11, '13, '27, '35, '48), e tre quelle di Resurrezione ('09, '16, '34), per trovarne l'unica di Guerra e pace, regista Chardinin, bisogna risalire alla lontana cinematografia russa del '15, alla impunità e alle improvvisazioni di allora. Il cinema non ha poi mai cessato, nella sua audacia; ma la tessitura e la vibrazione dell'immenso romanzo erano e sono tali da imporre un «alto là» a qualsiasi regista, avrebbe potuto trovarvi una sua Barzizza.

Tutta un'epoca, una quale epoca; fra i protagonisti, un Napoleone e uno zar Alessandro; e fra gli altri, umanamente e artisticamente molto più importanti, una Natascia, un principe Andrea, un Pierre. Il romanzo ha strutture da grande cattedrale, profondità umane e poetiche terse e insondabili, una prodigiosa vitalità di figure e di ambienti anche minori. Era il libro che Cechov leggeva un poco ogni notte; fu detto l'Iliade dei nostri tempi; fu detto un dizionario della vita. Dostojevski volle un giorno limitarne l'autore definendolo «lo storiografo della nobiltà russa»; ma la rievocazione di quella nobiltà è ben presto superata in un romanzo che è poema ed epopea, e tutto vi è trascesa da una disperata lotta fra gli uomini e la volontà umana, e vuole comprendere gli uomini attraverso la storia, e la storia attraverso gli uomini. Uno dei massimi capolavori della letteratura di tutti i tempi e di tutti i Paesi, e qua e là inguaiato, talvolta ancora quasi grezzo, lo si potrebbe sotto certi aspetti ritenere incompiuto; oppure stravince, ed è questo, come dice Pierre Pascal, un altro segreto del genio di Tolstoi.

* *

«Adattare» la sconfinata visione a traliccio per un film poteva essere un'impresa almeno temeraria. (Sono passati i tempi nei quali una Secca, direttore della Pathé, scriveva a un amico, nel 1905: «Sto rifacendo in film tutto Shakespeare; a quante belle cose è passato vicino, quell'animale!»). La riuscita spettacolare di Via col vento, di non minori proporzioni, poteva essere un precedente soltanto esteriore, per il semplice fatto che la Mitchell non è Tolstoi. Attorno a quel romanzo-fiume c'erano state legioni di lettori dalle non difficili pretese, sarebbe quindi loro bastato di ritrovare sullo schermo una Scarlett plausibile su sfondi accettabili. Invece, attorno ai capitoli di Tolstoi, stanno legioni di esigentissimi lettori, di ieri di oggi e di domani, mai stanchi di nutrirsi dell'opera somma; e sarebbero più stati facilmente disposti a scorgere sullo schermo un quasi-sacrilegio.

I «riduttori» sono stati parecchi, e in diverse fasi. Il gruppo italiano (Camerini, De Concini, Napolitano, Perilli, Soldati) si era subito imposta una massima possibile fedeltà al testo, rinunciando soltanto ai rapporti di Pierre con gli ambienti massonici; il gruppo francese (Aurenche e Bost) avrebbe tra l'altro voluto sopprimere... Napoleone; il gruppo inglese (Westerby e Boland) avrebbe voluto tutto semplificare, facendo del film il romanzo di Natascia; King Vidor, il regista, lontano ormai da quello che aveva saputo essere ne La folla e in Alleluja, avrebbe poi voluto ancora semplificare, mirando a decisivi effetti spettacolari; e infine Irwin Shaw, scrittore e commediografo, fra quei propositi e quella tendenza riuscì a trovare una conciliatrice via di mezzo, fissò così una struttura che fu poi seguita in ogni sviluppo dal gruppo italiano. Per i dialoghi, dove è apparso possibile, le varie battute sono state dosate da quelle tolstoiane, estraendone, con la pinzetta, le frasi ritenute sufficienti a reggere i vari episodi.

Come complessivo risultato è palese l'intento di volersi al massimo accostare agli aspetti più direttamente umani dell'opera di Tolstoi; mentre il suo «senso» della Storia è stato invece quasi sempre lasciato dietro lo schermo, e non poteva forse essere altrimenti. Irwin Shaw, inoltre, è americano, ebbe il regista; e certe tradizioni, determinate radici, non meno determinanti scandagli, e soprattutto certe sfumature e vibrazioni vitali, proprie di questa antica e giovane, vecchia e martoriata Europa, non potevano essere da Shaw e da Vidor né molto intese, né troppo seguite. Il copione è quindi, come giusto e come sapere, un connubio italo-americano, un po' di convenzionale. Ma ne ha un congegno abile, di molto impegno, di una costante attenzione, e, dal romanzo, è soprattutto un particolare e colorito sommario.

* *

Ma veniamo a ciò che più conta, al film. Lo spettacolo c'è, e ampissimo, ricco, fastoso, spesso avvincente. Basta una cerca e proprio mobilitazione.

La figlia di Tolstoi, Alessandra, ha parlato prima della proiezione del film applaudita dal magnifico pubblico (Tel.)

sta riuscire a dimenticare Tolstoi (il che sarà facile solo a chi quasi lo ignori) per abbandonarsi a seguire nelle quali la grande macchina del cinema profonde tutte le sue risorse, con blocchi colossali e cerniere efficienti, in un immenso diorama che si percorre così di tappa in tappa. Le proporzioni del molteplice racconto sono schematicamente rispettate, i ritmi più evidenti ed esteriori sono quasi sempre dominati, la grande macchina funziona, retta e guidata da un esperto mestiere. E per farla funzionare quali e quanti sforzi, mezzi, energie. Compiuti sopralluoghi in Finlandia e in Jugoslavia, alla ricerca di convincenti esterni, abbandonati poi per altri di casa; accanto a King Vidor posto dapprima Pietro Germi come regista in seconda, al quale affidare interi gruppi di riprese, e sostituito poi da Mario Soldati; bozzetti su bozzetti, provini su provini; e per quanto si sia ormai quasi abituati, alle statistiche e ai consuntivi delle più vaste fra queste vaste imprese, il costo del film, di oltre cinque miliardi, si palesa in quanto sullo schermo si vede, lo si ricerca da quanto si era venuti sapendo.

Impegnati per più di sei mesi sette teatri di posa, due dei quali adibiti a sartoria e depositi; trentacinque carrozze dell'epoca, cinquanta troike, duecento cannoni, neve artificiale a tonnellate, interi scorci di Mosca ricostruiti a Cinecittà, la battaglia di Austerlitz e di Borodino ripresa a Tavernelle e a Monte Libretti con la partecipazione di dodicimila soldati; e arredi, costumi, uniformi, parrucche, e giù sfondi più diversi, fra l'altro l'incontro di Tilsit avvenne al torinese castello del Valentino, il quartier generale di Kutusov è alla «palazzina» di Stupinigi; e quasi ogni inquadratura preparata da un disegno dell'art-director aggiunto, Franz Bachelin; e la sicurezza della fotografia (ristavision e technicolor) garantita da Jack Cardiff e da Aldo Tonti; e le scenografie, molto accurate, dovute a Mario Chiari. Non si finirebbe più di elencare, imprese del genere esigono una cura e proprio mobilitazione.

Nel non facile momento che volge per il nostro cinema, questo non può certo ritrovare le sue vie più genuine con impegni colossali e spericolati come quello di Guerra e pace; ma poiché questo è stato affrontato, e con risultati spettacolarmente innegabili, e poiché a quei risultati dovrebbero corrispondere le favorevoli accoglienze di vastissimi pubblici d'ogni Paese, valga allora questa enorme impegno a rinsanguare anche praticamente il non facile nostro momento, si potrà poi forse meglio pensare a film molto meno vistosi, e molto più nostri. Il favore dei pubblici più diversi dovrebbe essere garantito a Guerra e pace anche da una schiera imponente di attori. Sono, dai massimi ai minimi, continuamente attraversati, americani e inglesi, francesi e svedesi, russi e italiani; ma fra tutti spiccano Audrey Hepburn (Natascia), Henry Fonda (Pierre), Mel Ferrer (il principe Andrea), Barry Jones (il conte Rostov), Jeremy Brett (Nicolai), Oscar Homolka (il generale Kutusov), Herbert Lom (Napoleone), Vittorio Gassman (il principe Anatol), May Britt (Sonia), Anita Ekberg (Elena), Anna Maria Ferrero (Maria), Patrice Crean (Denisov), Gualtiero Tumiati (conte Bezuchov), Helmut Dantine (Dolokhov), Savo Raskovitch (la sua Alessandra). La mano esperta di Vidor dà loro accenti sicuri, con le loro apparizioni animano il grande dipinto, gli conferiscono spicco e rilievo, e vi predominano la Hepburn, il Ferrer e il Fonda, felicemente calibrati sui loro personaggi, superati però dall'Homolka, un perfetto generale Kutusov.

* *

Il film è stato presentato ieri alla stampa e ha avuto questa sera la «prima» di gala al Capitol, che sperge su Broadway la sua pesantezza dopo il bar di Jack Dempsey, tutta una parete istoriata di pugilatori. Da ieri il cinema era chiuso, con un vistoso cartello: «Ci spiace, riapriremo dopodomani. Se volete vederci il film da principio vi costiamo il ventre alle 10, o alle 2 del pomeriggio, o alle 8,15 di sera». Affettuosi consigli di grandi esercenti, che vedono i primi spettatori affluire al battesimo verso la sera del mattino, sono gli spettacoli per chi ha un lavoro pomeridiano o notturno.

Era la prima volta che un film di produzione italiana veniva presentato in Broadway con tanto risalto. Parecchie librerie hanno allestito per il romanzo e il film intere vetrine. Life gli ha dedicato dieci pagine a colori, e nell'elegantissimo pubblico della serata di gala era particolarmente numeroso l'intervento dei delegati dei vari Paesi alle Nazioni Unite. Tra i primi applausi, quelli rivolti a Silvana Mangano e all'on. Brusasca. E tra i fervorini di presentazione, particolarmente applaudito quello di Alessandra Tolstoi, figlia dello scrittore. Poi il film, senza alcun intervallo, ha dipanato le sue tre ore e mezzo di proiezione, e il pubblico, di sequenza in sequenza, vi si trovava come di casa, perché se la sigla di produzione è italiana quasi tutte nel film è americano. Come passo, tono, timbro, secondo il solo standard di Hollywood. King Vidor non poteva non servirsi e non essere servito — e la sua fatica è stata largamente compensata da quattro applausi a schermo acceso e da altri due, lunghissimi, alla fine.

Ora qualcuno chiederà: ma si danno «prime» importanti durante la canicola di agosto, a New York particolarmente torrida? Si danno; e non è forse inutile spiegarne il perché. Anzitutto la «tenitura». Per Guerra e pace è stato stabilito un minimo di sette mesi di proiezione; e se non si prende la rincorsa alla fine di agosto, non si possono poi «coprire» i mesi migliori, dall'ottobre al marzo. Inoltre il movimento turistico interno fa affluire, durante l'estate, considerevoli masse a New York; cittadini di quei turisti, tornando alla loro cittadina o cittadona, si premurano che vi diventi automatico fautore del film, che vi apparirà verso la metà di settembre. Infine, in questa canicola rovente, la chiara offerta dell'atmosfera temperata di teatri e cinema, vi si corre come a un refrigerio; e anche questo può avere la sua importanza.

E adesso, in fretta, facciamo le valigie. Si è fatto un volo a New York, per vedere un film; e ora si vola a Venezia, per vedere dei film.

Mario Gromo

Silvana Mangano, con il marito De Laurentiis, alla «prima» di «Guerra e Pace» (Tel.)

AMORE DEGLI INGLESI PER GLI ANIMALI

La marca delle foche grige

Cacciatori e sterminatori sono trascurabili rispetto alle folle che si dedicano alle bestie con infinita tenerezza - Gli "asili„ delle anatre selvatiche - Cavalli ed asini in libertà che vengono a mangiare agli sportelli delle macchine - Una leonessa "estremamente affettuosa„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 22 agosto.

All'ultima asta di farfalle che si è svolta a Londra, i prezzi sono aggirati. Nella penombra della vendita alla vittoriana erano raccolti quasi tutti gli amanti di lepidotteri del Regno Unito. E a mano a mano che il direttore dell'asta offriva un «cassetto» in cui erano trafitti alcuni esemplari di «Cardamines» o di «Gyrandromorfa», un imperscrutabile cenno da parte di un collezionista assicurava una aggiunta ad una bacheca zeppa di rarità chiusa dove nei borghi di Londra o in una casa di campagna isolata dal resto del mondo. Un «cassetto» con dentro esemplari di «Segnitata» e di «Flavicincta» non trovava acquirenti e stava per essere ritirato quando un mercante disse: «E va bene, allora lo compro io». Se lo assicurò per cinque sterlini (650 lire).

Era una piccola folla vecchia, dall'entusiasmo spento come l'occhio delle farfalle trafitte e come il colore di quelle pareti giallastre. E' finita l'epoca dell'inglese in *knickerbokers* e della inglese con la testa avvolta nella tela zanzariera che vanno in giro per il mondo saltellando allegramente con l'acchiappafarfalle (e devono alle fonti in una conchetta di madreperla attaccata alla cintura da una catenella d'argento). Ma l'amore per gli animali di questo popolo ha trovato forme nuove. Questa, naturalmente, è la stagione in cui le popolazioni del mondo civile si dividono in due grandi partiti. Quello nel quale si ridestano splendidamente gli istinti selvaggi che spingono a partire per la caccia e per la pesca e quell'altro, particolarmente inglese, che induce l'uomo, la donna o il bambino ad uscire di casa e farsi missionario protettore dei poveri e infelici animali abbandonati alla mercé della natura crudele.

In ambedue i casi la moda attuale è quella di occuparsi dei più grossi animali che si trovano in giro. Coleotteri e lepidotteri, formiche e vermi sono ormai riservati esclusivamente ai bambini. In ogni classe del Regno c'è un minuscolo museo di storia naturale cui contribuiscono scolari e scolaresche. Chi se lo può permettere, naturalmente, ha a disposizione aerei speciali che vanno in Kenya ed in Sud Africa dove le cacce grosse sono organizzate con la stessa meticolosità di *comfort* con cui sono organizzati qui i «club di golf». Vi è chi sta trattando una prossima spedizione al circo e allo stambecco in Austria, in Jugoslavia e in Italia. Ogni tanto compare sul *Times* una offerta. E' disponibile «uno schioppo» in una tenuta scozzese. Questo vuol dire che con qualche centinaio di sterline vi si può acquistare il diritto a partecipare ad una battuta che avrà il permesso di abbattere cinque o dieci animali pur che abbiano l'età e il sesso prescritti dal regolamento della riserva.

In queste isole, intanto, si è aperta la caccia alla pernice di brughiera «Grouse» e gli altipiani di Scozia e le valli lunari della Yorkshire già echeggiano di colpi di fucile. I cacciatori stanno accucciati dentro le trincee scavate nelle brughiere e aspettano che le pernici passino a tiro di fucile per abbatterle. A ogni fucilata in molte zone corrisponde il brivido di un pescatore, che con pazienza infinita sta in agguato all'inizio della rapida del torrente per cogliere la trotarella o il salmone che vanno o vengono indaffarati a cercare mosche e vermi.

Sulle coste della Cornovaglia escono ogni mattina i motoscafi dei pescatori di pescecane a curiosare fra le onde dalla tempesta che non tende a finire da giorni e giorni. Nei giorni di calma e di sole, ultimamente, i grossi ami di acciaio temprato avevano portato a terra dei rarissimi «Mako» di centocentotanta chili. A Scarborough in attesa degli immensi tonni di quattro o cinquecento chili, altri pescatori di pesca grossa stanno affilando gli ami con i *carborundum*, e oliando i mulinelli che tengono mezzo chilometro di treccia capace di reggere allo sforzo di centinaia di chili.

Ma il numero di questi appassionati sterminatori di animali nella Gran Bretagna di oggi è trascurabile rispetto alle folle che dedicano i fine di settimana ed i giorni di vacanza ad un tenero amore per gli animali. Tutti i cacciatori di brughiere sensibili assieme, ad esempio, rappresentano appena i visitatori di un solo giorno ai pittoreschi «asili» delle anatre selvatiche sistemati lungo il fiume Severn, che sbocca a Bristol. Lungo le basse sponde melmose di questo fiume sono sistemate a grande distanza quattro alte impalcature di legno dalla quali è possibile osservare la vita serena di anatre selvatiche di almeno due dozzine di varietà diverse, catturate con ogni precauzione nella Groenlandia, in Islanda, in Canada.

Questi animali hanno ormai tanta fiducia negli uomini che è possibile avvicinarsi a leggere i numeri delle targhette che hanno alla zampa senza aver bisogno di catturarli. Sono domestici come i cervi della brughiera di Hampstead o quella di Richmond, o quella di Hampton Court, ai quali i bambini del rione portano regolarmente gli avanzi del pane e le foglie di insalata e di cavolo che la mamma ha eliminato in cucina. Nella New Forest e a Dartmoor i cavalli e gli asini selvatici vengono a mangiare agli sportelli delle macchine e aspettano sul ciglio della strada (tutta segnata da cartelli «attenti ai ponies»), che arrivino gli uomini con i resti del *picnic*. Da alcuni luoghi di villeggiatura della Cornovaglia e del Galles i pescatori si offrono di portarvi a far la gita alle isole dei gabbiani, bianche e grige di uccelli dall'incedere superbo e nervoso e dal volo dolcissimo e dai gridi astiosi.

Ma quest'anno a questa gamma di contatti incruenti con il mondo animale, si è venuta ad aggiungere, per i giovani intraprendenti e per gli adulti appassionati di «vita selvaggia» (è questo nome che spiega la passione segreta di tanti pazienti impiegati postali, di amministratori comunali e di magazzinieri di generi coloniali) una nuova attività: la *marca delle foche grige*.

Ne sono rimaste al mondo, a quanto pare, soltanto trentacinquemila, e almeno la metà ha preso residenza in minuscole isolette intorno all'Inghilterra e alla Scozia, anche perché questa brava gente non si dedica alle sport crudele di inseguirle in motoscafo per farle affondare a colpi di fucile. Vanno, invece, quando il vento e le onde lo permettono, verso le isole delle foche e, scesi a terra, installano una rete su due cavalletti di ferro. E poi vanno in giro alla cerca di foche grige, che per il primo mese di vita se ne stanno accovacciate sui licheni e belano come pecore e gemono come bambini o si rovesciano con la pancia al sole. I piccoli vengono portati dentro una sacca di tela pesante, pesati, marcati sulla pinna posteriore con targhette di alluminio e riportati accanto alla madre.

Imparano a nuotare dopo il primo mese, e durante le prime lezioni sono buffissimi perché vanno con la testa in giù ed il sedere in alto, proprio come i bambini, e inghiottono acqua e tossicchiano e sternutiscono e annaspano non appena la madre, con un colpo di pinna, li rimanda a riva a prendere fiato. Nel primo mese passano da 15 a 50 chili, e cominciano a viaggiare. Ci sono state foche di pochi mesi che hanno attraversato tutto il Mare del Nord, 480 miglia di mare, e sono arrivate nei fiordi norvegesi.

Per marcare i grandi maschi che se ne stanno a mucchi o a muso con il «vicino» ai confini della zona del proprio harem, pronti a dare battaglia se un altro capo tribù viola l'integrità territoriale, ci vogliono tre uomini. Il primo getta loro addosso una rete che li paralizza. Il secondo si mette dinanzi al muso per distrarre l'animale e il terzo «pinna» rapidamente sulla coda la targhetta che invita chiunque abbia rintracciato l'animale, a darne notizia alla Società Zoologica di Londra.

Forse in perfetto stile fra gli sterminatori e i protettori di animali in Gran Bretagna, sta la signora P. Lloyd Greame, la quale si è posta in capo una leonessa che è — essa assicura in un articolo — «estremamente affettuosa». Nel primo mese di vita familiare la bestiola «ha mangiato tutti i cuscini», ha eliminato il braccio di una poltrona, ha reticchiato le gambe di tutti i tavoli e vari mobili, e ha addentato per due volte la padrona di casa. Ora, essa assicura, la «leonessa capisce» e acconsente a recarsi in giardino in tutte quelle occasioni in cui «bisogna tenere la casa pulita».

r. a.

LETTERE AL DIRETTORE

Gli emigrati italiani in Germania

Nell'industria la durata del lavoro settimanale è di 48 ore, nell'agricoltura arriva a 70 ore

Signor Direttore,

il Suo giornale mi è conosciuto per la sua obiettività. Sono rimasto pertanto sorpreso, quando ho letto nell'articolo di Nicola Adelfi («*Non hanno di che rallegrarsi i malcontenti emigranti italiani*») sulla situazione in Germania. Le comunico la seguente mia presa di posizione.

1) *Retribuzione dei lavoratori italiani.* — I lavoratori italiani sono pareggiati in ogni riguardo ai lavoratori tedeschi, sia per ciò che concerne il diritto alle tariffe salariali, sia per ciò che concerne il diritto alle prestazioni sociali. Se vi sono altri Paesi, ciò che non contesto, che offrono salari nominali più elevati della Germania, un tanto è da collegare al maggior costo della vita nei detti Paesi. Siccome i lavoratori italiani sono costretti a trasferire in Patria i risparmi per il sostentamento delle famiglie rimaste in Italia, possono usufruire in verità solo limitatamente dalla possibilità d'acquisto a basso prezzo che offre la Germania.

2) *Durata di lavoro.* — Per quanto concerne la durata di lavoro è da distinguere tra manodopera agricola e lavoratori dell'industria. Nell'industria è sino ad oggi generalmente ancora in uso la settimana di 48 ore. Per ogni ora di lavoro prestato oltre l'orario normale è corrisposta una maggiorazione per lavoro straordinario prevista per legge. Ulteriori specie di maggiorazioni (ad esempio per lavoro in giorni festivi) sono contenute nelle tariffe salariali.

Nell'agricoltura la durata del lavoro settimanale per il personale dipendente è regolata differentemente secondo le singole regioni tedesche. Il tempo massimo di lavoro comporta 70 ore alla settimana, nel quale sono anche compresi il cammino dalla fattoria ai campi e ritorno, e il governo del bestiame in stalla nelle ore antimeridiane e serali. Nemmeno in questo caso i lavoratori italiani sono impiegati peggio dei lavoratori agricoli tedeschi. Bisogna anche considerare che la manodopera italiana collocata nell'agricoltura tedesca costituisce soltanto una frazione della manodopera tedesca occupata in questo settore.

3) *Vitto.* — Alle aziende che richiedono gruppi maggiori di lavoratori italiani, è stato spiegato ripetutamente che devono avere riguardo alla particolarità della cucina italiana, al fine di ridurre ad una scala minima le difficoltà di nutrizione che altrimenti indubbiamente guasterebbe. Non si può però non rilevare che in ogni emigrazione una modificazione della situazione è già di per se stessa condizionata con riguardo al clima diverso dei Paese di immigrazione. Anche agli agricoltori, che occupano manodopera italiana, è stato ripetutamente detto, per mezzo delle loro associazioni, di andare incontro ai particolari desideri dei lavoratori italiani relativamente al vitto fino al massimo possibile.

4) *Ritorno anticipato dei lavoratori italiani.* — Nell'articolo si asserisce che dei 10.000 lavoratori agricoli richiesti nel mese di marzo, soltanto 3500 si sono dichiarati disposti a lavorare nella Repubblica Federale e che più della metà degli agricoli sono già rientrati in Italia. Al riguardo rilevo quanto appresso:

Sino all'11 agosto incluso sono stati assicurati al lavoro in Germania e regolarmente avviati 8775 lavoratori agricoli e 3074 lavoratori dell'industria, in complesso dunque 2749 lavoratori italiani. Gli Uffici del Lavoro tedeschi sono stati da me istruiti nel senso di comunicarmi immediatamente il rientro anticipato dei lavoratori italiani. Secondo le comunicazioni trasmessemi fino al 16 agosto, dagli Uffici del Lavoro tedeschi, sono rientrati in Italia per i motivi più diversi e prima della scadenza dei loro contratti di lavoro, 1193 lavoratori italiani, dunque il 13,2 per cento dei lavoratori collocati.

Suppongo, ciò che del resto corrisponde ai fatti, che l'80 per cento circa dei rimpatri anticipati spetta all'agricoltura, i rientrati agricoli sono pertanto circa 950 rispetto a 8775 lavoratori agricoli collocati, pari cioè al 17 per cento. Bisogna però considerare al riguardo, che il tempo eccezionalmente cattivo che ha perturbato quest'anno la Germania, ha indotto molti agricoli italiani al rimpatrio anticipato. Queste cifre, secondo le informazioni in mio possesso, non sono in nessuna maniera al di sopra del numero dei rimpatri dagli altri Paesi. I rimanenti rimpatri appartengono alle professioni industriali e sono di tondi 240 lavoratori, pari al 6 per cento dei lavoratori collocati nell'industria.

La sarei grato, se volesse pubblicare, nell'interesse del mantenimento e della consolidazione dei cordiali rapporti che corrono tra i nostri due Paesi, una rettifica in tale senso.

Con distinta stima:

Dr. Walter Löehner
Direttore della Commissione tedesca in Italia per le mediazioni sul lavoro

Verona, 22 agosto.

Xavier Cugat deve pagare 20 milioni al fisco americano

New York, 22 agosto.

L'Ufficio delle imposte dello Stato di New York ha dichiarato che Xavier Cugat, noto direttore d'orchestra jazz, ha un debito in tasse di 15.881 dollari, che con un'aggiunta di multe sale alla cifra di 27.619 dollari (circa venti milioni di lire italiane).

Robert Diamont, procuratore di Cugat, ha affermato che Cugat e sua moglie, l'attrice Abbe Lane, sono stati in Europa per più di un anno per prendere parte alla lavorazione di alcuni film; soltanto a causa della limitazione nella esportazione di fondi, limitazione imposta dalle norme governative, Cugat non ha potuto pagare le tasse avendo i fondi bloccati in Francia, Spagna e Italia.

Scotland Yard non crede al "Barbablù„ delle vedove

Londra, 22 agosto.

Il caso della signora Gertrude Joyce Hullet, una ricca vedova di 50 anni) morta in circostanze che erano sembrate misteriose, è stato chiarito. Nel corso dell'istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria è stato accertato che l'infelice si è uccisa ingerendo una forte quantità di composto di morfinero.

I funzionari di Scotland Yard che hanno assistito alle varie fasi dell'istruttoria non si sono opposti alla chiusura dell'istruttoria stessa, il che dimostra certo, almeno in questo caso, fossero infondate le voci sulle criminose imprese di un misterioso «Barbablù» che ucciderebbe senza pietà donne ricche e sole che, vivono in località isolate sulla costa della Manica.

Uccide in lite il fratello

un artigiano italiano in Francia

Parigi, 22 agosto.

(I. m.) - L'artigiano italiano Lorenzo Guglielmi di 64 anni, residente a Roquebrune, ha ucciso con due fucilate il fratello Giacomo di 52 anni, perché questi, dopo aver sperperato il patrimonio paterno, aveva ipotecato la casa della madre per pagare i debiti di giuoco.

Lorenzo, che da venti anni rimproverava al fratello minore la sua vita disordinata, ignorava che quest'ultimo avesse a suo tempo ottenuta dalla mamma l'autorizzazione di ipotecare la casa; pertanto stamani, quando i compratori si sono presentati poiché Giacomo non aveva rimborsata la somma ottenuta in prestito, è andato su tutte le furie. E poiché il fratello aveva reagito con le minacce ed aveva anche insultato sua moglie, Lorenzo Guglielmi ha afferrato il fucile appeso alla parete ed ha sparato. Poi è andato a costituirsi alla polizia.

CRONACHE DELLO SPORT

Anche l'ultimo scaglione dei corridori azzurri ha lasciato l'Italia

Sono partiti ieri da Milano i professionisti per i mondiali

Mancavano Coppi che raggiungerà direttamente Copenaghen dal Belgio e Nencini che aveva dimenticato il passaporto a Firenze - Il toscano partirà oggi in aereo - Magni dichiara che è stato un errore escludere Minardi - Defilippis ha rinnovato il contratto con la sua Casa

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 22 agosto.

I ciclisti professionisti azzurri sono partiti oggi dalla stazione centrale alle 17,30. Pioveva a catinelle quando il treno per Copenaghen ha lasciato la pensilina; un temporale si era infatti scatenato da pochi minuti. I corridori hanno comunque accolto lietamente la pioggia in quanto essa garantiva, almeno per un certo periodo un viaggio in ottime condizioni di temperatura.

Nei loro scompartimenti avevano preso posto Magni, Albani, Fantini, Maule, Baffi, Defilippis e la riserva Moser. Come è noto, Coppi raggiungerà domani sera la comitiva azzurra all'Hôtel Solbacken di Copenaghen proveniente in aereo da Bruxelles. Sulla vettura hanno preso posto anche il presidente della C.T.S., Capellaro, il presidente dell'A.N.U.G., Di Cagno, il comm. Zambrini, i massaggiatori Villa e Steffano e il meccanico Bordoni.

Un piccolo colpo di scena poco prima della partenza: Nencini aveva dimenticato il passaporto a Firenze. Facile immaginarsi la scenetta seguente. Affannarsi inutile da tutte le parti, più s'incaricò un impiegato dell'U.V.I. di telefonare alla moglie del corridore. Il passaporto verrà portato in nottata a Milano dalla signora stessa, Nencini partirà domani mattina alle 11 per Copenaghen in aereo dove giungerà alle 19.

Maule non è apparso in ottime condizioni fisiche. Egli però ha precisato che si sente bene e che è sicuro di fare un'ottima corsa. Non resta che credergli e considerare come azzardate le voci che lo definivano stanco e addirittura fuori forma. Fantini, invece, ha tenuto a chiarire la sua situazione. Egli — secondo alcuni — non sarebbe molto a posto fisicamente. Lo avrebbe dimostrato non partecipando alla riunione di Winterthur. Fantini ha detto che ha rinunciato alla trasferta elvetica per non sottoporsi allo strapazzo del viaggio e per non incorrere nel pericolo di eventuali incidenti. «Non ho voluto finire come Padovan — ha detto il furbo abruzzese —, le cadute sono all'ordine del giorno, specialmente in gara in circuito. E non mantenendo fede al contratto con gli svizzeri, non potevo ugualmente correre a Mestre, pena una squalifica. Ecco la spiegazione di tutto».

Magni è arrivato in compagnia della signora. «Mia moglie mi porta sempre fortuna — ha detto Fiorenzo —, per questo la porto a Copenaghen. Mi sento bene e sono quasi certo di compiere un'ottima prova. In quanto alle voci su mie dichiarazioni polemiche nei giorni scorsi, devo dire che confermo di avere criticato la composizione della squadra. Comunque, non ho voluto dire che di essa non dovesse far parte Coppi. Proprio in dichiarai, tempo addietro, che l'inclusione di Coppi nella formazione non doveva essere nemmeno discussa».

Defilippis [illegible] *parassato con il comm. Zambrini e con il papà prima della partenza. In occasione della sua presenza a Milano, il campione torinese si è recato alla Bianchi dove ha rinnovato l'impegno contrattuale anche per la prossima stagione ciclistica.*

— Avevo paura di essermi un po' «imballato» nella riunione post-Tour — ci ha detto Defilippis —, ma durante il circuito di Mestre ho avuto modo di constatare che vado ancora abbastanza bene. Mi sento in ottima salute e la volontà di fare bene non mi manca.

Poco prima della partenza si è accomiatato anche a Minardi. E qualcuno, ad esempio Magni, ha detto chiaramente che la presenza di Minardi era pressochè necessaria nell'équipe azzurra. Ma ormai non c'è più nulla da fare.

m. f.

Gli ultimi autografi prima della partenza. A destra Fantini e Defilippis (Telefoto)

Nella nuova squadra dei grigi non c'è nemmeno un alessandrino

La Società che aveva creato una scuola calcistica famosa nel passato cerca un nuovo orientamento alla sua attività - Come si compie l'evoluzione - La meta da raggiungere: il girone di Serie A

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 22 agosto.

Si usa dire nell'ambiente calcistico che l'Alessandria sia la «squadra milionaria» della serie B. Nell'espressione c'è senza dubbio un poco di esagerazione, ma non possono sussistere dubbi che ormai per i «grigi» sia finito il tempo della politica delle economie. Diremmo anzi che trascorrendo una giornata nell'ambiente dei calciatori alessandrini si ha l'impressione di una ostentazione di questa agiatezza: nuova ed assai più lussuosa la sede sociale, abbandonate le vecchie abitudini che imponevano di ospitare i giocatori in modeste pensioni per trasferirli invece in alberghi di prima categoria, estetticamente curato e del tutto nuovo il vestiario di gioco e di allenamento.

In breve è in atto una trasformazione sostanziale della vecchia società piemontese, una trasformazione che supera indubbiamente i semplici e pur indicativi fattori esteriori, per raggiungere il punto vitale del sodalizio, la stessa squadra. Peraltro che fra gli undici giocatori titolari, scelti da Sperone fra la rosa degli atleti disponibili, non ve n'è neppure uno che sia nato o cresciuto con solo ad Alessandria, ma addirittura in Piemonte. E' la prima volta che questo succede da quando la società è stata fondata.

Evidentemente gli orientamenti-guida, imposti dai nuovi dirigenti, tendono ad accelerare al massimo questo processo di trasformazione: l'Alessandria non deve più essere la squadra provinciale di un tempo, ma deve mettersi al passo con le maggiori consorelle italiane, seguendo l'esempio dei sodalizi delle grandi città: acquisti di giocatori di nome ed un pratico abbandono delle squadre giovanili.

Ad Alessandria la nuova situazione al momento è giudicata con freddezza, il che non vuole certamente dire che con altrettanta freddezza debba essere accolta la formazione dei «grigi» al via apparire in campionato. Anzi c'è una diffusa curiosità per la nuova squadra. Boniardi, Snidero, Pedroni e Castaldo (i quattro acquisti dell'ultima campagna estiva) dovrebbero portare un gioco tecnicamente interessante al complesso guidato da Sperone, dovrebbero portare gioco e risultati. Queste sono le aspettative di tutti.

Né valgono a calmare l'entusiasmo per il torneo che inizierà fra una ventina di giorni le dichiarazioni rese più volte dai dirigenti responsabili, dichiarazioni tendenti a presentare un'Alessandria in posizione d'attesa. Non si spendono decine di milioni per potenziare una formazione di serie B senza particolari aspirazioni. Evidentemente il presidente ing. Silvio Barco ed i suoi collaboratori non vogliono alimentare con espressioni troppo ottimistiche la generale aspettativa per la nuova Alessandria.

Per ora comunque la squadra di Sperone continua a rimanere una grande incognita per i tifosi alessandrini; nessuno ha potuto ancora vedere i grigi all'opera, né in normale allenamento né tanto meno in partita. Prima la squadra era stata ritirata a Salice Terme, ed ora il lavoro, in conseguenza dei lavori di ripristino che si stanno svolgendo al Moccagatta, si svolge sul campo del Battaglione Mobile della Polizia, un campo sistemato nel pieno centro del gruppo delle caserme che ospitano gli agenti della P.S. Nessuno può accedere se non dietro regolare permesso, e fino ad ora a nessuno questo permesso è stato negato.

Sperone aveva combinato di far disputare proprio oggi ai suoi ragazzi una breve partita; tutto era stato preparato a dovere, ed i giocatori avevano per la prima volta indossato la nuova divisa: maglia grigia con colletto e risvolti amaranto, calzoncini e calzettoni pure amaranto. Una uniforme senza dubbio più vivace che non quella «grigio e nero» di un tempo. Un violento acquazzone ha praticamente reso impraticabile il campo e la tanto attesa prova è stata rinviata a domani. L'allenatore dei «grigio-azzurri» ha comunque comunicato la formazione della squadra titolare, la stessa che dovrebbe presentarsi al torneo: Stefani; Boniardi, Bosio; Snidero, Pedroni, Russi; Castaldo, Manenti, Redegalli, Tinazzi, Vitali. Uno schieramento difficilissimo, senza dubbio.

Intanto è stata iniziata la campagna pubblicitaria per gli abbonamenti al campo, e bisogna dire che l'annuncio dei prezzi d'ingresso ha sollevato un pò di malumore negli ambienti dei tifosi. L'abbonamento per le tribune numerate, ad esempio, costa trentamila lire, tre mila lire di più del prezzo stabilito a Milano (sia dal Milan che dall'Inter) per lo stesso ordine di posti. Con il passare dei giorni si spera che la reazione del pubblico si attenui, in modo che le operazioni di acquisto delle tessere si possano svolgere regolarmente.

Giulio Accatino

Lieti, Archie Moore e la sposa dopo il matrimonio (Rad.)

Il pugile negro Archie Moore ha sposato una indossatrice

La giovane si chiama Joan Hardy, è specializzata nella presentazione di abiti da pomeriggio ed è particolarmente ricercata per le copertine delle riviste

(Nostro servizio particolare)

San Diego, 22 agosto.

Il campione del mondo dei pesi mediomassimi Archie Moore, il prodigioso negro quarantacinquenne che continua a restare sulla breccia del massimo titolo mondiale e che ha tutte le intenzioni, a quanto sembra, di puntare al titolo della massima categoria attualmente vacante dopo il ritiro di Rocky Marciano, si è sposato. Si è sposato senza che nessuno sia riuscito a saper niente di questo avvenimento che, anche se non sembra essere destinato a mutare per ora i programmi sportivi di Archie, sicuramente avrà un peso non indifferente nella vita prossima del pugile.

Le nozze, infatti, si sono celebrate nella massima segretezza in una località che ancora i cronisti non sono riusciti a scoprire, ma che sembra essere un villaggio nei pressi di San Diego, e se non fosse stato lo stesso Archie Moore a darne l'annuncio personalmente dai microfoni di una piccola stazione radio-trasmittente della California, nessuno ancora saprebbe che a fianco del campione mondiale dei mediomassimi da oggi vive una graziosa mogliettina, innamorata e trepida, che indubbiamente farà ora tutto quanto sta in lei per indurre il marito a ritirarsi dal ring allo scopo di godersi in pace e serenità nelle pareti domestiche quel che ha guadagnato nel corso della sua carriera.

La sposa di Archie Moore è, a quanto è dato di sapere, una giovane indossatrice di New York, Joan Hardy, specializzata nella presentazione di abiti da pomeriggio e particolarmente ricercata per la sua fotogenia dalle copertine dei giornali e delle riviste femminili statunitensi. Archie Moore, dopo aver trasmesso personalmente l'annuncio del proprio matrimonio «segreto», è salito su una Cadillac ultimo modello assieme alla sposina ed è partito verso una località che ancora è sconosciuta ma che sembra essere Città di Messico.

La luna di miele di Archie Moore comunque non sarà molto lunga. Infatti il noto impresario di spettacoli sportivi Kenny Mayne ha annunciato, poco dopo che il campione aveva gettato l'allarme nel mondo pugilistico statunitense, che la sera dell'8 settembre, sul ring dell'Ogden Stadium, nell'Utah, Archie sarà opposto al famoso «professore» Roy Shire, assai più noto come lottatore che come pugile, in un combattimento di dieci riprese.

Il campione Archie Moore, che ufficialmente denuncia 43 anni ma che i bene informati affermano sia già oltre i 45, evidentemente sta già preparando propositi di ritiro, si dice stasera negli ambienti sportivi di San Diego. Il fatto che egli si sia sposato, probabilmente contro il parere dei suoi stessi procuratori, dimostra che egli non ha più intenzione di rimanere a lungo sul quadrato. Joan Hardy, che per la sua stessa professione è assai nota nel mondo elegante californiano, sarebbe sempre stata contraria al pugilato, per cui non si comprende come abbia potuto accettare di sposare Archie, a meno che appunto questi non le abbia assicurato che fra un termine brevissimo di tempo egli abbandonerà i guantoni.

Probabilmente Archie Moore, che ha avuto una fortunata carriera dai 36 anni ad oggi, dopo essere stato pressochè sconosciuto fino a quella non lontanissima età, nutre l'ambizioso progetto di conquistare il massimo titolo mondiale anche dei massimi, dopo di che, si potrebbe ritirare dall'agone sportivo.

r. m.

Il torneo giovanile di Sanremo

Battuti i granata dal Barcellona: 1 a 0

Espulso Orlando dall'arbitro al 25° del primo tempo - Il Torino ha sbagliato un rigore

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 22 agosto.

Seconda giornata stamane al torneo calcistico fagnani della Carlin's Boys. Primo incontro pomeridiano è prima eliminazione, quella dell'Olimpique di Nizza che, battuto per la seconda volta nel breve spazio di tempo dall'Inter, è stato definitivamente tagliato fuori dalla lotta.

La partita non ha avuto storia. Nel primo tempo i nerazzurri di Milano hanno surclassato gli avversari e realizzato ben quattro reti, due con Castoldi (4' e 21') e le altre con Toldi (23') e Meroghetti (28'); nella ripresa gli interisti non hanno più forzato, anche perchè menomati da incidenti accorsi a Moschino e a Toldi, e i nizzardi sono riusciti a segnare il gol della bandiera con Amand (23'). Abbastanza buona la prova dell'Inter che tuttavia bisogna attendere sul un confronto più impegnativo.

La seconda partita pomeridiana ha registrato il primo successo di una formazione straniera, l'Hajduk di Spalato, che ha battuto il Genoa il cui gioco è stato davvero deludente, eccezione a parte di mordente. Gli spalatini hanno fornito una prestazione più convincente di quella di ieri contro il Milan e, pur accusando la stanchezza, hanno saputo imbastire piacevoli trame e sempre in velocità buone individualità, come Miscoli — un'ottima mezz'ala —, il mediano Ilarco e il controcampista Agimovich. Lo Spalato si è avvantaggiato al 14' del primo tempo con Kilich, Milaiti ha riportato il Genoa in parità al 24'; al 29' della ripresa Miscoli ha infine realizzato la rete della vittoria spalatina.

La formazione del Malta ha raccolto 1 e 1 nei primo dei due incontri in notturna con i ragazzi del Carlin's Boys che si sono fatti applaudire per la loro combattività.

L'ultimo confronto della giornata, il più atteso, ha invece visto di fronte Torino e Barcellona. Inizio velocissimo e alterne vicende d'attacco condotte alla perfezione e buon lavoro delle rispettive difese, sicurissime; poi, al 20', il fattaccio. L'arbitro genovese Oliveti espelle Orlando, una delle migliori pedine granata, con una decisione non chiara e nella sfortunata. Anche subito dopo la partita Olivati si è rifiutato di fare dichiarazioni alla stampa. Sembra comunque che avesse già annunciato la mezz'ala torinese e che l'abbia poi mandata fuori campo per un suo banale rilievo nei confronti del mediano spagnolo Sanchis. Il pubblico disapprova vivacemente l'operato arbitrale, volta anche qualche cuscino in campo.

Olivati al 30' concede al Torino un rigore, per atterramento in area di Angeli, caricato alle spalle dal centrocampista spagnolo, Martin è in piena azione. Calcia la massima punizione Crippa, ma manda molto alta sulla traversa.

Nella ripresa, il Torino pur se in dieci uomini continua a giocare a viso aperto e si fa minacciano sotto la rete del Barcellona, ma infine deve cedere all'indiavolato ritmo degli spagnoli. Al 23', dopo che Vieri s'era cimentato in una applaudita parata su tiro di Fujol, si verifica l'episodio decisivo: mentre il portiere granata è fuori per una precedente uscita, Mas di impossessa della palla e la indirizza a rete. In piena area Castelletti devia con una mano e Fujol realizza imparabilmente il conseguente rigore. Vano il generoso serrate finale della sfortunata Torino.

L'unica sua speranza è ora riposta nella Sampdoria, in una sua vittoria di misura sul Barcellona.

Ecco i risultati: Inter b. Olimpique di Nizza 4 a 1 (4 a 0); Hajduk di Spalato b. Genoa 2 a 1 (1 a 1); Malta-Carlin's Boys 1-1 (0-1); Barcellona b. Torino 1 a 0 (0 a 0).

c. b.

Una vittoria a Budapest di pallanuotisti «azzurri»

Budapest, 22 agosto.

L'Italia ha conquistato la sua prima vittoria nel torneo internazionale di pallanuoto di Budapest battendo la squadra della Germania Occidentale per 6-3 (3-1). Gli italiani hanno giocato con una notevole superiorità tecnica, mentre i tedeschi hanno accusato molto nervosismo sbagliando fra l'altro due rigori nella fase di chiusura della gara, ed è stato vano ogni loro tentativo di rimediare lo svantaggio.

Marcatori per l'Italia: Fucci (3) e Rubini (1). Per la Germania: Schneider (2) e Cassimann (1).

Bollettino della temperatura

Temperature [illegible] e massime [illegible] principali città italiane:

Bolzano	10,6	26	Pescara	18	31,4
Trieste	17,8	27	L'Aquila	17,7	32,4
Trieste	19,7	28,4	Roma	20,6	33,1
Venezia	19,5	27,5	Bari	25,8	33,2
Milano	17,5	26,7	Napoli	20	32,5
Torino	12,7	25,2	Potenza	14,6	31,8
Genova	20,6	24,2	Reggio C.	21,8	31,2
Bologna	19	32	Messina	24,2	33,6
Firenze	17,8	29,6	Palermo	24,5	31,8
Pisa	17,4	27,2	Catania	24	29,2
Ancona	24,4	30,5	Cagliari	21,5	32,6
Perugia	19,4	29,8	Alghero	17	28,3

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Metro Drive-in: TRAGICA LUNA DI MIELE, di A. B. Woods.

Ricordate i film giallo-rosa? *Tragica luna di miele* (« Haunted honeymoon»), di Arthur B. Woods, è un superbo rappresentante di quel genere, al quale ha diritto di appartenere anche per la sua rispettabile età. Un nobile inglese, poliziotto dilettante abilissimo, e una celebre scrittrice di romanzi gialli, alla vigilia delle nozze si accorgono la solenne promessa di non più occuparsi di delitti e di criminali. Troncano da maestrale. Acquistata una casa in campagna, la coppia va a trascorrervi la luna di miele e dopo poche ore ecco che ci scappa il morto: in questo caso il precedente proprietario della casa, che viene trovato assassinato in cantina. I due vorrebbero battersela, ma il sergente della gerarchia e l'intervento di un amico, ispettore di Scotland Yard, li spingono a rimangiarsi la promessa e a buttarsi a capofitto nelle indagini. E' il classico delitto: tutti i sospetti hanno un alibi. In apparenza inoppugnabile, ma non per i nostri sognati, che ragionando a fil di logica, riescono a smascherare il colpevole. Robert Montgomery e Constance Cummings, due attori di cui non si sente più parlare da tempo, sono la stilizzata versione inglese della celebre coppia Myrna Loy-William Powell. Accanto ad essi un Robert Newton quasi ragazzo e qualche altro. Forse prima della guerra il film avrebbe scatenato la più matta ilarità. Ora è tanto se fa sorridere, se non altro per i cappellini fuori moda, cioè del 1940, di Constance Cummings.

TEATRI E MUSICALI

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 42-822): ore 21-1: M° Natale Balocco canta Riccardo Viena

Apollo Danse: 21 Orch. Garzena.

Bruno (Valentino): ore 21 danza. Grande debutto con televisione.

Chalet del Valentino: El-1 Orch. Francini, cant. Audenino e Lotti.

Danse (via Argentero 4): ore 21. **Eden Danse:** 21 Orch. Carpinelli.

Garden Danse Gaudie: 21 M° Borgione, canta Chiardiola. Capol. 13.

Gay Danse (corso Moncalieri 53): 21 fantasia musicale. Televisore.

Hollywood Estive: 21 Turi-Golino, canta Kiely Palumbo, dir. Carigs.

La Serenella: Lancia o raddoppia; cav. 300, dama 150 cons. compresa.

Le Caseine, Stupinigi: Ristorante Danse orch. Lazzarino, c. Cortesi.

Lastraria: 21 Terzinho-Marinho.

Montecappuccini Danse: ore 21-24.

Pagoda Danse: El serata bancari.

Piscina del Sole (strada S. Mauro, fermata Speranza): Ristor. danze 21 Orchestra Serpone, tel. 207-303.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Io che mi ucciderai» Joan Crawford, Jack Palance. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Astor: «La mia vita comincia in Malesia» Mc Kenna, F. Finch. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Doria: «L'avventuriero dell'amore» Francois Perier, Dany Robin. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Lux: «23 passi del delitto» Cleo Scopo col., Van Johnson, V. Miles. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): «Tragica luna di miele» con Robert Montgomery e Constance Cummings. Matinata ore 10,30. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Nepoti: «La frustata» technic. Richard Widmark, Donna Reed.

Vittoria: «Totò, Peppino e la... malafemmina» Totò, De Filippo. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alfieri, ap. 15: «Scandalo al collegio» tec. Cinedic. Grabia. Ingr. 300.

Ariston: «Io sarò uno sposo di guerra» Cary Grant, Piatea 250. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Augustus: «I diavoli corrono sul due» Robert Mitchum e Shelley Winters. Vietato minori 16 anni. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Maffei: «Largo passo lo» Skelton. Riv. P. Pieri-Gagliardi 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Nazionale: «Cortigiana di Babilonia» tecn. Fleming, Montalban. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Torino: «Processo alla città» A. Nazzari, E. Pasquanini, Stoppa. 16. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alexandra: «Congiura degli innocenti» tecn. VistaV., E. Gwenn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Arlecchino: «La tela del ragno» Cinedcope col., Widmark, Bacall. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Capitol: «Congiura degli innocenti» tecn. VistaV., Gwenn, Laine. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Fiore: «Congiura degli innocenti» tecn. VistaV., E. Gwenn, Laine. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Glandula: «Coraggio di Lassie» E. Taylor, Morgan, Lassie, tecn.

Hollywood: «Coraggio di Lassie» E. Taylor, Morgan, Lassi, tecn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Ideal (Locale più fresco di Torino) «Alì Babà» tech. Farnandel e Internationali Variety ore 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Massimo: «Interpol 2 S» con Forrest Tucker ed E. Bartock. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Principe: «Coraggio di Lassie» E. Taylor, Morgan, Lassi, tecn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Statuto: «La tela del ragno» tech. Scopo con L. Bacall, R. Widmark. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Fra Diavolo» Cek-Crok. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alcione: «Desiderio 'e sole» Nazzarilla. Riv. M. Rosa 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alpi: «Billy il mancino».

La Perla: «Delitto sulla spiaggia» Joan Crawford, Jeff Chandler. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Regina: «Ultimo atto». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Massacro di Fort Apache» con Henry Fonda. Aperi. 14,30.

Milano: «L'urlo dell'inseguito» e «Figli dell'amore». Aperi. ore 10.

Olimpia: «Nagana» technicolor. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Pa Anatomia d'un delitto. Hayden Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

P. Nuova: «Mambo». Ap. ore 16. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Romano: Sparviero di fuoco, tech. Riv. Donato Thomas 16,15 e 21,15.

S. Felice: Stravaganti Mr Morris. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Cabrini: «Allegri esploratori». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Esperia: Pescatore Luisiana, col. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Giardino: «La magnifica preda» tecn. Cinedic., Mearoe, Mitchum. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Italiano: «Avvocato di me stesso» con Glenn Ford e Ruth Roman. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Miraflori: «Il lupo della Sila». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Vittaglio: «Il mantello rosso» in tecnic. Scope con Bruce Cabot. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Sanremo canta». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Elisee: «Maschera di porpora» a colori Scope, Tony Curtis, Miller. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Fréjus: «Biturì umani» Raf Vallone, Ettore Manni, A. Checchi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Nuovo: «Il ladro del re» tecnic. Cinescope, A. Blyth, E. Purdom. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

S. Paolo: «La vita è meravigliosa» James Stewart, Donna Reed. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Orchidea bionda». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Ceraiio: «Sulle ali del sogno», 19. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Eridano: «Scampolo '53». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Michelotti: Conta solo l'avvenire. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Oropa: Virginia, 10 in amore, tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Radium: Vendetta di Kocias, tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Rosmini: 2 ragazze e 1 pursanguo. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMI NAZIONALI — Ore 6,40: Per i pescatori - Lezione di portoghese - 7: Giornale radio - Taccuino del buongiorno - Musiche del mattino - Chi l'ha inventata - 8: Giornale radio - Rassegna della stampa - Bollettino meteorologico - Cronache - 8,45: Lavoro italiano nel mondo - 11: Grazialba - 11,30: Musica operistica - 12,10: Complesso Russo - 13: Segnale orario - Giornale radio - Media delle valute - Carillon - Album musicale - Mille e leggende - 14: Giornale radio - Novità di teatro - 14,35: Per i pescatori - Le opinioni degli altri - Complesso Bernardini - 17: Orchestra Barzizza - Vita musicale in America - 18,15: Questo nostro tempo - Pomeriggio musicale - 19,15: Motivi di Anteprima - L'avvocato di tutti - 20: Orchestra Arcobaleno - Una canzone al successo - 20,30: Giornale radio - Radiosport - 21: Piano ridottissimo - Medico condotto - Orchestra Cargoli - 22,15: Terre antiche - Pianista Gino Gorini - 23,15: Giornale radio - Musica da ballo.

TORINO II — Ore 12,30: Gazzettino piemontese e Borsa di Torino.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Mattinata in casa - Effemeridi - Notizie del mattino - Buongiorno a Montecatini - 9,30: Festival della canzone napoletana - 10: Spettacolo del mattino - 11: Orchestra Cantora - Fiash - 13,30: Segnale orario - Giornale radio - Il contagocce - La fiera delle occasioni - 14,30: La chitarra di Arthur Smith - Le canzoni di Anteprima - 15: Giornale radio - Orchestra Gentil e Ferrari - 16: Una vita per il teatro - Concerto in miniatura - 17: Ritratti: Jacques Offenbach - 18: Giornale radio - Pentagramma - Musica per tutti - Ballate con noi - 18,30: Voci e stornelli - 20: Radiosera - Fanno ridottissimo - 21: Il giornale del terzo - L'arte degli antichi - 22,40: Antonio Vivaldi.

TELEVISIONE — Ore 18: La fiera dei milioni (film) - 21: Telegiornale - 21,15: Lascia o raddoppia - 22,05: La strada è di tutti - 22,20: Storia del jazz - 22,40: Vetrina - 23: Nuovi film italiani - 23,15: Replica telegiornale.

Le quotazioni a Roma delle banconote estere

Roma, 22 agosto.

Dollaro USA 622,10; dollaro canadese 631,75; franco svizzero 145,50; corona danese 90,50; corona norvegese 81,75; corona svedese 116; fiorino olandese 168,75; franco belga 12,395; franco francese 144,50; sterlina 1612; marco tedesco 147,75; peseta spagnola 13,78; scellino austriaco 23,85; scudo portoghese 21,25; peso argentino 19,25; cruzeiro brasiliano 7,25; rublo URSS 29,25; sterlina egiziana 1630; dinaro jugoslavo 0,80; dracma greca 20,50.

BORSE ESTERE

PARIGI. — Mercato un po' più attivo e più resistente, ma senza forti movimenti nella quotazioni. Il Suez resta ancora qualche punto e il rialzo dell'oro appare irresistibile.

LONDRA. — Lieve miglioramento nella posizione dei titoli di Stato e poche variazioni nel campo industriale.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi in ribasso, dopo che un tentativo di ripresa non si era concretizzato. Le perdite si sono aggirate sul dollaro per azione ed anche interessato numerosi titoli, caratteristici i metallurgici, i meccanici, i petroliferi e gli aeronautici. Hanno fatto eccezione i ferroviari, che hanno chiuso con alcune migliorie. Sono stati scambiati complessivamente 1.470.000 azioni.

Sul mercato dei cereali di Chicago, il grano ha chiuso in ribasso a 216 cents per bushel.

I cotoni futuri hanno chiuso in rialzo da 15 punti a 1'00 cents per balla: ottobre: 33,50; dicembre: 33,51; marzo 34,48; disponibile: 34,35.

Dato il carattere del film l'ingresso in sala agli spettatori sarà sospeso negli ultimi dieci minuti di proiezione.

Oggi all'AMBROSIO

REPOSI
STAGIONE 1956/57
DOMANI
un altro capolavoro in technicolor di
AUDIE MURPHY
presentato dalla Titanus
I SENZA LEGGE
con LORI NELSON
CHILL WILLS

L'abito è la grande incognita di questa sera alla tv

La tabaccaia è scomparsa da Casale e forse accetterà di continuare nel gioco

"Deve riposare e studiare", dice la madre - Ma non aveva giurato che si sarebbe ritirata? - I soldati e gli amici insistono perché raddoppi - Un medico di Biella aprirà la serie degli esordienti - Anche il vigile milanese ha deciso di fare il "gran rifiuto"

Serio o buffo?

Milano, 22 agosto.

La faccenda della signorina di Casale, l'ultima farfallina televisiva, è seria o ridicola? E' di poco peso o molto importante? Per manifestare subito il mio parere, dirune che è soltanto una faccenda sciocca, ma istruttiva. Forse per questo il pubblico si è appassionato: capiva che era sciocca e quindi piacevolmente attiva, adatta alla sola dea giornata di Ferragosto, ma nello stesso tempo sentiva qualche cosa di non semplice, di meno chiaro, che sarebbe stato interessante conoscere fino in fondo.

Lo spunto di tutta questa faccenda è stato dato da alcune parole che il direttore di un giornale milanese ha scritto dopo la trasmissione di giovedì scorso. Si sa che la signorina gli era parsa troppo vistosamente valorizzata da un certo taglio di abito, con il risultato di apparirgli indecente. Ma non soltanto questo offriva materia di critica. C'era infatti altro: la signorina aveva detto, durante la trasmissione, che in Italia un matrimonio è più facile a farsi che non a disfarsi.

Per conto nostro diremo che la figura del busto della signorina di Casale non ci era sembrato indecente, ma soltanto imposta all'attenzione con troppo compiacimento premeditato, e quindi sfiorante la ridicolaggine. Un po' di furbizia moderatrice, imposta dal buon gusto e dalla convenienza, l'avrebbe salvata da questa trappola, che d'altronde i tempi cinematografici nei quali viviamo preparano e quasi cofrona a un esercito di belle ragazze. Non è ingenuità di nostro gusto, ma siamo abbastanza tolleranti per ammettere anche i gusti degli altri. Intorno a questo episodio ci saremmo accontentati di pensare che la signorina, con spirito nobile, stufa il tutto grosso e che tiene d'occhio, non spirito pratico, Marilyn Monroe.

Invece tutto è andato in un altro modo. I funzionari della televisione, toccati da quelle critiche, si sono preoccupati e agitati fuor di misura. Senza volerlo hanno mostrato quello che c'è di falso in uno spettacolo come «Lascia o raddoppia», rivelando come si diano consigli sul modo di vestire e di atteggiarsi e rivelando come i discorsetti, le battute, le inaffabili spiritosaggini del presentatore siano preparate di lunga mano, durante le prove pomeridiane. Tutte queste fa parte di un retroscena che riduce i protagonisti del gioco televisivo a piccole maricnette buone per una recita di beneficenza.

Ma sono considerazioni marginali perché il vero nocciolo della questione è un altro. Esso consiste nel fatto che alla televisione è vietato esprimere una opinione personale, del tutto privata, e non intendiamo opinioni riprovevoli, ma soltanto anticonformiste o bizzarre. Non si può nemmeno dire che in Italia è difficile annullare un matrimonio, come ebbe l'ingenuità di sostenere la signorina di Casale. L'avesse detto una povera figliola magra, appassita, triste e zitella, le si poteva perdonare, ma non c'è perdono quando si sorpassa davanti alle macchine della televisione e si è giovani, floride, sicure.

La colpa della signorina di Casale, agli occhi del suo critico, è racchiusa in quella frase poco felice. Siamo certi che la sagacia vista sul piccolo schermo sarebbe scambiata anche al critico severo non indecenti ma piuttosto buffe, se non fosse stata valorizzata da quel giudizio molto realistico su una nostra situazione in materia di matrimonio. E che a sua volta il giudizio sarebbe passato inosservato senza la sottolineatura di quello spettacolo, diciamo pure, troppo visto.

L. r.

Il vigile dei serpenti si ferma a 2 milioni e mezzo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 22 agosto.

La 22ª trasmissione di «Lascia o raddoppia», che andrà in onda domani sera, si preannuncia particolarmente interessante.

Secondo le previsioni della vigilia, due concorrenti dovrebbero essere gli animatori della serata: la florida tabaccaia di Casale Monferrato, Maria Luisa Garoppo, l'esperta di tragedie greche, di cui tanto si è scritto e parlato in questi giorni, e il simpatico vigile urbano milanese, Filippo Sartirana, l'amico dei serpenti, che dovrebbe affrontare le ultime tre domande, valevoli per il massimo premio, ma che forse si ritirerà.

Il vigile è a caccia d'un esperto che eventualmente potesse entrare con lui in cabina. Le sue ricerche non hanno sortito però buon esito e domani sera egli probabilmente si rassegnerà dai telespettatori.

Tre sono i concorrenti che, superati i primi scogli della trasmissione, si cimenteranno domani sera con la domanda da un milione e 280 mila lire: lo studente universitario Giuseppe Gamba, da San Paolo Solbrito, in provincia di Asti, esperto in storia della moda femminile, il postelegrafonico milanese Walter Marchetti, di 24 anni, appassionato di musica sinfonica contemporanea, ed il medico chirurgo Marcello Corsini, di 43 anni, da Capoliveri (Isola d'Elba), esperto in filatelia.

La lista degli esordienti prevede ben cinque nuovi personaggi. Primo a presentarsi davanti ai teleschermi sarà naturalmente il medico Lorenzo Braschi, di 35 anni, di Biella, che ha chiesto di essere interrogato sull'egittologia.

Giacomo Politi, di 29 anni, di Trevi (Perugia), di professione impiegato, ha scelto come argomento d'esame la poesia italiana. Con l'impiegato Giuseppe Ponte, di 30 anni, proveniente da Casarsa (Udine), tornerà invece in scena quell'orientologia che a suo tempo creò una certa notorietà ad Amerigo Gamerini.

Tra i nuovi ammessi figura anche una donna, la dattilografa Ida Converzano, di 23 anni, da Fano, competente in mitologia greca, materia non nuova alle trasmissione già vi si cimentò la studentessa milanese Luciana Alagna, la concorrente che si ricorderà per i suoi svenimenti) ed in mitologia romana, finora mai trattata. Quinto ed ultimo ammesso al gioco è un professionista, l'avv. Adriano Anici, di 24 anni, da Verona, appassionato di storia romana.

L. c. m.

L'abbraccio della madre a Maria Luisa Garoppo: un incoraggiamento a raddoppiare?

Maria Luisa abbandonò il liceo classico per un malinteso con una professoressa

(Dal nostro inviato speciale)
Cassio Monferrato, 22 agosto.

Maria Luisa Garoppo, in tabaccheria tutt'oggi non si è fatta vedere. Della strada, le vicine osservavano alle persiane della sua cameretta, abbassate. «C'è, vedete? Ma riposa».

Sua madre invece riempiva il piccolo vano della tabaccheria con alte proteste: «Mia figlia è fuori di Casale, ma non mi dico dove. Lasciatela in pace, per favore. Deve riposare, povera figliola, e studiare».

«Studiare? Ma non ci avrebbe detto altri che mai, e poi mai avrebbe continuato nel gioco e che a Milano andava soltanto per raggedarsi?». «Maria Luisa — ci svela un gran segreto una vicina — è di carattere un tantino matto. Oggi dice, domani dice... e ogni giorno è una sorpresa».

E così, a tarda sera, non sapevamo ancora quali fossero gli ultimi pensieri vaganti nella mente di Maria Luisa Garoppo. Dopo essersi fatta scarrozzare qualche po' da un amico americano, Maria Luisa ha trovato nel pomeriggio rifugio presso certi parenti del Monferrato e qui deve aver ricevuto i severi libri dove schioppano lo strano di Medea, il dolore di Edipo, la profezia di Cassandra e tutti gli altri mostri guai della tragedia greca. Questo riposo generale alla vigilia della seconda prova davanti alle telecamere potrebbe soltanto significare che Maria Luisa accetterà la sfida con le sfingi di corso Sempione.

Ma non dimentichiamo che Maria Luisa è di temperamento «difficile». Per una scrosta con una professoressa, anni or sono, abbandonò il Liceo quando gli stava per finire e non ci rimise piede mai più. Anche a scuola, Maria Luisa Garoppo non fu mai una scolaretta di rassegnazione alle piccole contrarietà della vita. E dunque le sue decisioni per domani sono imprevedibili, sospese al filo capriccioso del suo orgoglio frustato.

I censori che hanno inarcato le ciglia all'apparizione della piccola tabaccaia, giovedì scorso, sarebbero lieti probabilmente di veder Maria Luisa battere domani in ritirata.

Ma moltissimi amici spingono la ragazza a non darsi per vinta. In tabaccheria, le vicine di «casermone» che s'affollano davanti al banco nell'ora della libera uscita, scrivono il loro nome e cognome su piccoli pezzi di carta da drogheria e li lasciano in pegno alla mamma di Maria Luisa. E' un piccolo plebiscito carinoso, improvvisato dalla clientela più affezionata per incitare la tabaccaia a non tirare indietro. «Non ci farà questo torto, siamo sicuri», dicono i milliari dopo aver consegnato la loro rozza scheda.

A conti fatti, per quel ragione poi Maria Luisa dovrebbe fermarsi ad un gradino così modesto (280 mila lire) sul quale nessuna concorrente mai s'è un qui fermata?

Il risentimento per le misure dei giorni scorsi è, bene o male, sbollito. Maria Luisa non ha intenzione di offendere la suscettibilità nazionale e si adatterà a indossare l'abito che le sarte della R.A.I.-tv le stanno accomodando in questi ore. Ma sembra che l'abito scelto per lei dopo lunghe misurazioni e consultazioni non sia piaciuto a genio alla signorina Garoppo. «Lo faranno indossare Fabito di Marisa Bortoni», prevedono strizzando gli occhi con malizioso felicità i giovanotti nel caffè di Casale. Appare inverosimile che la brava sarta di corso Sempione si sia data accanito alla fatica di adattare alla corporatura Garoppo un abito tagliato per una presentatrice felicemente di struttura fisica tanto diversa. Tuttavia sappiamo bene che il punto forse più delicato dell'orgoglio femminile risiede nel guardaroba ed è probabilmente questa dell'abito Fincognita più ardua di domani sera.

Dipenderanno in gran parte dal buon gusto e dal senso di misura della sarta della R.A.I. tv gli umori di Maria Luisa davanti alle telecamere e quindi le sue decisioni.

Davanti ai teleschermi ci sarà senza dubbio tutta Casale, e in ogni luogo per quanto è lunga l'Italia, milioni di spettatori per veder la piega che prenderà questa storia.

L. g.

Tutti prenotati a Roma gli alberghi per settembre

Roma, 22 agosto.

Sei congressi si svolgeranno a Roma nel prossimo mese di settembre ed alcuni di essi riguarderanno particolarmente importanti, non solo per i tanti posti all'ordine del giorno, ma anche per il numero dei partecipanti che, in alcuni dei congressi stessi, supera il migliaio.

Tale particolare afflusso di ospiti nella capitale ha provocato l'impegno di tutti i posti-letto esistenti negli alberghi romani, talché enormi difficoltà incontrano ormai i diversi comitati organizzatori dei congressi per poter sistemare convenientemente coloro che hanno dato in ritardo l'adesione.

Nel mese di settembre, pertanto, i turisti che converranno a Roma singolarmente oppure in comitive, senza aver provveduto da tempo a fissare gli alloggi, si troveranno senza un posto dove dormire, a meno che non ricorrano agli affitta-camere.

Gli albergatori tuonano che la «battaglia per l'alleggio» (che va assumendo ogni giorno di più aspetti che si possono definire drammatici) finisca per allontanare la simpatia degli organizzatori di viaggi o di congressi verso la capitale, e li costringa a ridurre la permanenza dei turisti ad un solo giorno, escludendo ogni pernottamento, o a scegliere altre città quali sede di assemblee internazionali.

Circa trecento adesioni sono già pervenute alla segreteria del Congresso internazionale di astronautica che avrà luogo dal 27 al 22 settembre p. v. all'EUR. Tra queste figurano scienziati di fama mondiale come il dott. Singer, dell'Università del Maryland, autore del primo progetto di satellite artificiale; il prof. Saenge, presidente dell'associazione tedesca di astronautica e direttore dell'Istituto per lo studio della propulsione a reazione di Stoccarda; il dott. Kaeppeler, specialista in questioni termodinamiche dei missili; il prof. von Karman, presidente della Advisory Group for Aeronautical Research della NATO e il generale Arturo Crocco.

Vi saranno inoltre 28 rappresentanti delle Forze armate degli Stati Uniti, la cui presenza assume particolare importanza dato che, come è noto, la Marina americana ha assunto l'impegno di lanciare nel 1958 il primo satellite artificiale attorno alla Terra.

Le relazioni che saranno discusse e formeranno la base dei lavori sono circa cinquanta. Le più importanti, una decina, riguardano il satellite artificiale, mentre le altre trattano il lancio dei missili, le conseguenze fisiologiche del volo spaziale sull'organismo umano e le questioni giuridiche connesse col velo interplanetario.

Per quanto riguarda questo ultimo punto il congresso di Roma getterà le basi di un nuovo capitolo del diritto aeronautico relativo all'occupazione e alla proprietà dello spazio stratosferico.

Anche l'Associazione di astronautica dell'URSS è stata invitata, ma finora nessuna risposta è pervenuta. Si confida tuttavia che, così come avvenne all'ultimo congresso di astronautica di Copenaghen nell'agosto 1955, i sovietici mandassero degli osservatori in quanto la loro associazione non fa ancora parte della Federazione internazionale di astronautica.

Il traffico in Riviera durante il Ferragosto

Varazze, 22 agosto.

L'Ufficio provinciale di statistica della Camera di Commercio di Savona, ha raccolto i dati relativi al traffico stradale sulle arterie provinciali durante il Ferragosto, e precisamente nei giorni 14, 15, 16, dalle ore 6 alle 24. L'insufficiente capacità di assorbimento della nostra strada si è particolarmente manifestata nel periodo di esame, mettendo ancora una volta in rilievo l'urgenza di una risoluzione dell'assillante problema della viabilità.

Ecco some i dati: da Savona, verso Genova si vissero arrivati registrati 73.964 automezzi; dai Piani d'Invrea (Varazze) verso Savona e verso Genova, 40.863; da Savona verso Torino e viceversa, 25 mila 981. In queste cifre sono compresi anche i motocicli.

Lo stesso segnale è collocato, un po' più lontano, all'inizio del passetto di Bucy. Tali cartelli intendono ricordare il loro dovere di cattolici agli autisti che sono partiti da Parigi prima della Messa, indicando al tempo stesso che hanno la possibilità di ascoltarla anche lungo il viaggio.

L'iniziativa verrà estesa gradualmente a tutte le strade di Francia: le autorità ecclesiastiche sperano molto in un successo dell'iniziativa. Esse sono alquanto preoccupate dai risultati di una recente inchiesta, secondo cui i cattolici francesi ritengono che si può essere «buon cattolico» pur avendo vincoli molto elastici col clero, le sue organizzazioni ed i riti religiosi.

Risulta, infatti, che fra i cattolici francesi adulti (escluso quindi il milione circa di appartenenti ad altre religioni, più quanti non sono neanche battezzati, ugualmente rappresentati) soltanto il 16% si considera «fervente»; il 40% «normale»; il 30% «non praticante»; il 15% pronto a dare anche la vita per la difesa della propria fede.

Rispondendo a un altro quesito, il 40% ammette che, per pregare, non sente il bisogno di andare in chiesa; aggiunge il 21%, poi, si confessa frequentemente; solo il 10% tiene conto dei consigli della chiesa, anche la scelta degli spettacoli e il 24% obbedisce agli ammonimenti su quali libri leggere. Non molti, infine, i cattolici che votano in una determinata maniera seguendo le opinioni del clero.

Le autorità ecclesiastiche si mostrano ovviamente preoccupate di questa situazione e corrono ai ripari incominciando col richiamo ai doveri domenicali dei milioni di automobilisti che li trascurano per poter andare in gita. Il signor Jean Vialle, segretario generale della Federazione dei cattolici, ritiene che il segnale per indicare l'ora della Messa è importante almeno come quello di uscita pericolosa o di segnalazione d'un buon ristorante.

l. m.

Lotta tra mafiosi per conquistare il mercato di Paler

Un commerciante e un carrettier uccisi a raffiche di fucile mitragliato

Il primo, freddato di fronte alla sua abitazione dagli assassini nascosti nel garage - Il secondo, trovato ca... vere in una strada di periferia - Una lunga serie di delitti per il predominio del mercato ortofrutti...

Palermo, 22 agosto.

La lotta, che da alcuni mesi si è scatenata tra gruppi di mafiosi, per il predominio del mercato ortofrutticolo di Palermo, ha fatto ieri e oggi altre due vittime: ieri sera a Villabate, piccolo paese della provincia di Palermo, è stato ucciso a colpi di mitra, il commerciante Antonino Cottone, di 53 anni; oggi è stata la volta del carrettiere Angelo Galatolo, pure di 52 anni, freddato da tre raffiche di piombo. Nel marzo scorso, un fratello del Galatolo, Gaetano, era stato ucciso nel recinto del mercato ortofrutticolo di Palermo.

Il cadavere di Angelo Galatolo è stato rinvenuto ai bordi di una strada, a Resuttana, una grossa borgata di Palermo; egli era stato raggiunto dai colpi degli assassini, rimasti sconosciuti, mentre passava nella zona con un carro. La vittima non avrebbe dovuto trovarsi in quel luogo, per cui si sospetta che si sia stato trascinato con un inganno. Già sette mesi fa il carrettiere era sfuggito ad un attentato mentre rincasava e non è escluso che gli aggressori di allora siano gli stessi di quelli di oggi. Poco dopo la scoperta del delitto, è stato fermato un parente della vittima per accertamenti.

Il Cottone, il commerciante ucciso ieri sera a Villabate, raggiunto da sei proiettili, era riuscito a trascinarsi per alcuni metri, stramazzando poi al suolo sul marciapiedi della sua abitazione, a 200 metri circa dalla casa del commerciante Gino Paparopoli, pure lui vittima della lotta per il mercato, assassinato la sera dell'11 giugno scorso.

E' stato accertato che il Cottone è stato ucciso, verso le 24, mentre metteva la sua auto nel garage. I malviventi, nascosti dentro l'autovettura, hanno esploso contro il commerciante tre scariche di fucile a mitraglia; sui proiettili hanno raggiunto la vittima e altri otto sono finiti contro la carrozzeria della macchina bucherellandola; infine altri sei si sono conficcati nel portone del numero civico presidente il garage.

Gli assassini si sono nascosti nel garage penetrando da una portiera retrostante, che di solito resta chiusa, ma di facile apertura. Ecco spiegato come, nonostante la saracinesca del garage fosse chiusa dall'esterno, gli sparatori abbiano potuto penetrare nell'interno e adriarsi sul cassero della cabina di un autocarro e da quella comoda posizione colpire agevolmente. Ripercorrendo la stessa strada, gli ignoti assassini si sono dileguati.

Il Cottone, si è accertato, appartenevo a quella parte della «onorata società» che di solito interviene nella sistemazione di pendenze d'interesse e si intromette nella pacifica soluzione di vertenze, in contrapposto all'altra mafia, detta sanguinaria, alla quale pare abbiano appartenuto il commerciante all'ingrosso di frutta e verdura Greco e il cognato di questi Paparopoli, di Villabate, entrambi uccisi mesi addietro.

Circa un anno fa, il Cottone era stato richiesto per comporre una vertenza a favore di certo Quartarano, ma prima che il commerciante potesse svolgere i suoi buoni uffici, il Quartarano veniva soppresso.

Come si vede, è tutta una sanguinosa catena di crimini che ha il suo punto di partenza nel mercato ortofrutticolo, diventato ormai l'anticamera della morte della mafia del Palermitano, divisa in *gangs* rivali che si contendono il predominio e il controllo del mercato stesso.

Nuovo servizio di trasporti di autovetture sulle FF.SS.

Roma, 22 agosto.

A partire dal 1° settembre p. v., verrà istituito in via di esperimento sulle FF. SS. un servizio di trasporto di autovetture al seguito dei viaggiatori e cioè con carri merci aggiuntati a determinati treni viaggiatori celeri. Tale esperimento si effettuerà per ora sul percorso Roma-Milano con il treno direttissimo notturno partente da Roma alle ore 23,15 e in arrivo a Milano alle ore 8 e sul percorso inverso Milano-Roma con il treno notturno partente da Milano alle ore 22,45 in arrivo a Roma alle ore 7,26.

Tali treni offrono servizi di carrozze letto e posti di prima e seconda classe. Si effettueranno solo autovetture fino a 6 posti munite del carburante necessario alle operazioni di carico e scarico. La spedizione viene accettata come un comune trasporto a bagaglio, naturalmente con un congruo anticipo di tempo per consentire le operazioni di carico sul treno. Il viaggiatore dovrà condurre egli stesso la macchina sul carro adibito al trasporto e dovrà altresì provvedere a scaricarla direttamente all'arrivo.

I prezzi di trasporto stabiliti per il percorso Roma-Milano e viceversa sono i seguenti: per una vettura del peso non oltre 1000 kg. lire 18.000; per una autovettura del peso di oltre 1500 kg. lire 30.000. Detti prezzi sono comprensivi di 30 kg. di bagaglio in franchigia. Non sono ammesse spedizioni da o per località intermedie tra Roma e Milano. Il pubblico potrà richiedere ogni altra notizia di dettaglio alle stazioni ferroviarie interessate. Lo norme figureranno per altro anche nella prossima edizione dell'Orario ufficiale delle FF. SS.

Cartelli sulle strade con gli orari delle Messe

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 22 agosto.

Sulla strada maestra che da Parigi conduce ad Orléans, alle prime case del paesetto di Artenay, vicino ai segnali che indicano la velocità massima e l'interdizione di sorpasso, ce n'è da pochi giorni un altro di forma di croce, color verde chiaro, sul quale è scritto a grossi caratteri: «Artenay: Messe alle 7,30 e alle 10,30».

Un panfilo con sei ragazzi a bordo è scomparso al largo della Francia

Aveva lasciato clandestinamente un porto olandese per sfuggire al controllo sanitario - Più nessuna notizia da quattro settimane - Vane tutte le ricerche dell'Aviazione navale sull'Oceano Atlantico

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 22 agosto.

Un panfilo di 12 metri, il *Mic*, con sei giovani a bordo — quattro norvegesi e due svedesi, tutti studenti di età fra i 20 e i 25 anni — è scomparso da 27 giorni e si teme che sia affondato nell'Oceano Atlantico.

Il *Mic* appartiene ad Alain Lemaitre, studente alla Scuola di Lavori pubblici, che durante l'estate fa l'istruttore del centro nautico delle isole bretoni di Glénans, vicino a Concarneau. Come ogni anno, egli aveva invitato alcuni amici a fare una crociera a partire dal 27 al 28 luglio. Un settimo passeggero, una ragazza che soffriva il mal di mare, venne sbarcata quasi subito, ma gli altri sei proseguirono il viaggio. Tutto in seguito andò perfettamente, e il *Mic* arrivò il 27 luglio nel porto olandese di Cork, dove era scoppiata una epidemia di poliomielite.

Per timore dei rigori del controllo sanitario e di non poter ripartire a suo piacimento, il giovane capitano del panfilo decise di lasciare l'ancora clandestinamente durante la notte; così il *Mic* si dileguò quindi in direzione Sud. Quasi subito si alzò un vento tremendo: la giornata del 28 luglio fu infatti catastrofica per molte imbarcazioni; parecchi pescherecci vennero affondati ed altri si salvarono solo riparando alla svelta nei porti o chiedendo assistenza ai battelli di soccorso.

Il *Mic* non dette più segno di vita, ma le famiglie dei giovani navigatori per parecchi giorni non furono in pensiero, credendoli diretti in Irlanda. Le preoccupazioni vennero dopo alcuni giorni, mancando sempre notizie. Il console di Francia a Cork venne invitato a informarsi, ma seppe soltanto che il panfilo era partito clandestinamente, come abbiamo riferito, senza dare quindi nessuna indicazione sulla rotta che avrebbe seguito.

Si venne a sapere, tuttavia, che il capitano Lemaitre aveva confidato a un uomo del porto che era sua intenzione di puntare verso Santander. Poiché il viaggio da Cork al porto spagnuolo non dura più di una decina di giorni, il *Mic* avrebbe dovuto essere giunto al massimo fra l'8 e il 10 agosto. Il suo arrivo a Santander o in qualsiasi altro porto francese o spagnuolo non è stato, invece, mai segnalato; perciò i familiari, giustamente angosciati, si rivolsero alle autorità marittime pregandole di effettuare le più intense ricerche.

I padroni dei pescherecci, che gettano le reti al largo della costa atlantica, furono tutti interrogati a cura delle varie Capitanerie di porto, ma nessuno aveva visto il panfilo, alcché due giorni fa venne deciso di fare intervenire l'aviazione. Quattro aeroplani della Marina hanno esplorato per molte ore la superficie del mare dalla costa irlandese a quella spagnuola, ma nessuna traccia del *Mic* è stata trovata. E si ritiene che nulla verrà mai trovato, né i relitti del naufragio, né le salme dei sei giovani navigatori.

l. m.

I vagabondi americani hanno eletto il loro "re,,

(Nostro servizio particolare)

New York, 22 agosto.

«La Convenzione dei vagabondi d'America» è terminata ieri a Britt, nello Iowa, dopo una sola movimentatissima giornata di lavori: è stato eletto «re degli *hobos*» il noto Hobo Benson, che è al suo quinto periodo di potere, ma parlare di elezione tranquilla e di rassegnazione delle sconfitte Scoop Shovel sarebbe deformare la realtà delle cose. La realtà ieri a Britt c'è stata battaglia grossa, anche se soltanto poche migliaia dei ventimila convenuti a Britt erano autentici *hobos* o vagabondi.

Con ogni mezzo, preferibilmente accomodati nei vagoni merci, gli *hobos* sono noti per la scrupolosa onestà e per lo avisorato essere per i viaggi e l'alcool) parzialmente liberi dal carico. I vagabondi d'America hanno raggiunto Britt nell'ultima settimana, portando ciascuno qualche cosa con cui contribuire alla *mulligan stew* una pietanza i cui ingredienti sono un po' misteriosi: un calderone bollente in cui si pone a cuocere un enorme pezzo di bue. Da quel momento qualsiasi cosa di commestibile può cadervi gettato dentro allo scopo di quando non si sia raggiunto l'orlo del calderone; quando una pentola è piena, si attacca con un'altra e così via, sino a quando tutti gli *hobos* sono satolli.

Ufficialmente i vagabondi americani chiamano la loro associazione «Tourist Union N. 63», non si sa bene per quali ragioni, e si radunano annualmente per deliberare su importantissime questioni, quasi tutte concernenti o il «preoccupante aumento del rhum» o la «incredibile diminuzione delle cicche consistenti» sui marciapiedi degli Stati Uniti.

Lo stato maggiore degli *hobos* vedeva ieri, accanto a Scoop Shovel, il «re uscente», alcuni tra i più noti vagabondi made in USA: c'era «Doule Odor» accanto a «Lord Packsack Jones» e si poteva notare un colloquio animato tra «The Hitchking Kid» e «Gilman Collamore», celebre soprattutto per essere l'unico *hobos* che viaggi solamente per mare.

Hobo Benson ha tenuto un magnifico discorso dalla piattaforma adorna con bandiere nazionali rimediate non si sa dove: egli ha dichiarato che tutto gli *hobos* d'America debbono lavorare non più di quattro giorni alla settimana, debbono aver libero accesso ovunque, una paga minima di dollari 1,50 orari per i lavori improvvisati che accettano ed almeno tre mesi di vacanze all'anno. «Non metterò il veto ad alcuna legislazione concernente l'aumento delle mance», ha detto Benson, e le sue parole sono state accolte da un uragano di applausi.

Dopo di lui la parola è andata a Scoop Shovel Scotty, il quale ha dichiarato che «Hobo bave troppo, non si può alleggerio». Benson avrebbe trovato difficile replicare a questa accusa, visto che ha terminato la settimana scorsa di scontare una condanna per ubriachezza e schiamazzi notturni nelle carceri di Cedar Rapids (Iowa), ma ormai aveva toccato il cuore degli *hobos* e la votazione lo ha visto eletto a grande maggioranza. Urla di delusione di Scoop Shovel Scotty, che s'è gettato sui microfoni urlando il suo sdegno e coprendo d'invettive il rivale che veniva issato sulle spalle dei collaboratori più fedeli.

Lo stesso segnale è collocato, un po' più lontano, all'inizio del passetto di Bucy. Tali cartelli intendono ricordare il loro dovere di cattolici agli autisti che sono partiti da Parigi prima della Messa, indicando al tempo stesso che hanno la possibilità di ascoltarla anche lungo il viaggio.

L'iniziativa verrà estesa gradualmente a tutte le strade di Francia: le autorità ecclesiastiche sperano molto in un successo dell'iniziativa. Esse sono alquanto preoccupate dai risultati di una recente inchiesta, secondo cui i cattolici francesi ritengono che si può essere «buon cattolico» pur avendo vincoli molto elastici col clero, le sue organizzazioni ed i riti religiosi.

Risulta, infatti, che fra i cattolici francesi adulti (escluso quindi il milione circa di appartenenti ad altre religioni, più quanti non sono neanche battezzati, ugualmente rappresentati) soltanto il 16% si considera «fervente»; il 40% «normale»; il 30% «non praticante»; il 15% pronto a dare anche la vita per la difesa della propria fede.

Rispondendo a un altro quesito, il 40% ammette che, per pregare, non sente il bisogno di andare in chiesa; aggiunge il 21%, poi, si confessa frequentemente; solo il 10% tiene conto dei consigli della chiesa, anche la scelta degli spettacoli e il 24% obbedisce agli ammonimenti su quali libri leggere. Non molti, infine, i cattolici che votano in una determinata maniera seguendo le opinioni del clero.

Le autorità ecclesiastiche si mostrano ovviamente preoccupate di questa situazione e corrono ai ripari incominciando col richiamo ai doveri domenicali dei milioni di automobilisti che li trascurano per poter andare in gita. Il signor Jean Vialle, segretario generale della Federazione dei cattolici, ritiene che il segnale per indicare l'ora della Messa è importante almeno come quello di uscita pericolosa o di segnalazione d'un buon ristorante.

l. m.

Buone le previsioni sui raccolti agricoli

Danneggiate dalla siccità nel Sud le coltivazioni erbacee - La vendemmia sarà abbondante - In aumento in Italia il consumo del vino

Roma, 22 agosto.

Durante la seconda quindicina del mese di luglio le vicende climatiche e lo stato del suolo hanno, in genere, prodotto effetti favorevoli su tutte le coltivazioni in atto. In alcune zone dell'Italia Centro-Meridionale e della Sicilia la persistente siccità ha paralizzato causato danni alla maggior parte delle coltivazioni erbacee. Le vicende climatiche e lo stato del suolo hanno, in genere, favorito inoltre il regolare svolgimento dei lavori agricoli su tutto il territorio nazionale.

La mietitura del frumento e dei cereali autunno-vernini è ancora in corso in molte zone montane. La trebbiatura prosegue attivamente e in diverse provincie risulta già ultimata od in via di ultimazione. In tutto il territorio nazionale, ad eccezione di alcune zone dell'Italia centrale ed insulare, lo stato vegetativo delle coltivazioni erbacee è risultato buono. In particolare, il grano tenero e le altre specie primaverili-estive si presentavano in ottime condizioni in diverse zone della Valle Padana, nel versante tirrenico e dell'Appennino centrale.

Ovunque in progressivo miglioramento l'olivo. In non buone condizioni vegetative si presentavano, invece, i frutteti in diverse zone della media Valle Padana. Lo sviluppo vegetativo di tutte le foraggere si presenta quantitativamente e qualitativamente buono in quasi tutto il territorio nazionale. Fanno eccezione alcune zone della Sicilia nelle quali sia i prati artificiali e sia gli erbai attivi incominciano a risentire dei forti caldi e della siccità verificatesi nelle due ultime quindicine.

Le previsioni sul raccolto dell'uva sono buone: forse, dati i danni arrecati dalle gelate alle colture delle viti, la vendemmia darà risultati inferiori a quelli del 1955, in cui si produssero 58.360.000 quintali di uva; tuttavia è certo che l'influenza dannosa dei fenomeni atmosferici sarà neutralizzata da due fatti, e cioè l'entrata in produzione dei nuovi vigneti e la buona annata delle regioni meridionali.

Quanto alla situazione del mercato, è da rilevare una buona ripresa del consumo del vino. La statistica ufficiale prevede in 105 litri *pro-capite* il consumo medio di vino del '56. Autorevoli studiosi del mercato vinicolo americano, invece, che il consumo medio pro-capite è notevolmente più elevato, aggirandosi, in realtà, sui 120 litri per abitante. L'aumento del consumo è da attribuirsi all'incremento generale dei redditi, specie delle classi lavoratrici; al miglioramento della qualità determinato dal progresso dell'enologia; alla più larga alimentazione industriale del vino negli aperitivi.

Al contrario dell'Italia, la Francia avrà una delle produzioni di vino più basse che abbia registrato in questo dopoguerra, a causa dei danni arrecati dalle gelate ai anche della politica dell'*arrachage* (sradicamento) delle viti (altre 30.000 ettari hanno usufruito finora dell'apposito premio di sradicamento). Di più, il mercato tedesco tende ad aprirsi maggiormente, ed è di pochi giorni l'annuncio del governo di Bonn che il contingente di importazione di vino avrà aumentato di 200.000 ettolitri.

Smentito il viaggio nell'URSS di esponenti cattolici italiani

Roma, 22 agosto.

Il Centro cattolico stampa ha smentito questa sera, dichiarandola «assolutamente falsa e priva di qualsiasi fondamento», la notizia secondo la quale, a nome del prof. Luigi Gedda, speciali incaricati dell'Azione Cattolica italiana si sarebbero recati in Russia per contatti con alte personalità politiche moscovite.

Un giovane si spara al capo la sera prima del matrimonio

Sconfortato perché privo di mezzi - Accorrono la fidanzata e i parenti e lo trovano morente - Operato d'urgenza

Roma, 22 agosto.

Un pistoso episodio è avvenuto questa mattina alle 3 in una tenuta agricola a Settebagni, negli immediati dintorni di Roma: assalito dallo sconforto perché privo di mezzi, un giovane di 29 anni ha tentato di uccidersi alla vigilia del suo matrimonio.

Il giovane, Antonio Cataldo, nato in un piccolo paese dalla Calabria, era venuto qualche anno fa a Roma e si era occupato come conducente di trattori nella tenuta «Bagnara». Nelle pause del lavoro aveva conosciuto una ragazza, Fulvia Bianchi, di 23 anni, che lavorava come lui nella tenuta, e se ne era innamorato.

I due giovani si trovavano insieme per consumare i pasti, sotto qualche albero, e la domenica andavano a ballare. Poi, il pensiero del matrimonio aveva assorbito ogni altra loro attività: lei, felice per la famiglia che si profilava all'orizzonte; lui, altrettanto felice, ma anche preoccupato per le spese che il grande passo avrebbe comportato. Antonio Cataldo è calabrese, e in Calabria un matrimonio disadorno non è ammesso, è come un fallimento.

Il padre gli aveva mandato qualcosa: i soldi del viaggio lui aveva rinunciato, e una piccola somma inviata dai fratelli. Anche lo fidanzata aveva messo da parte qualcosa, ma Antonio sapeva che non ce la avrebbe fatta ugualmente, anche se a Fulvia sorrideva e diceva di non preoccuparsi.

Mille pensieri pessimistici devono essergli venuti in mente ieri sera, a solo un giorno di distanza dal matrimonio. Alle prime luci dell'alba, sopraffatto dall'amarezza, il Cataldo prese la folle decisione.

Verso le 3 echeggiò uno sparo che svegliò i contadini e la fidanzata. Costoro accorsero nella stanza del giovane e lo trovarono riverso sul letto, con la rivolta di sangue che gli fuoriusciva dalla tempia destra, e accanto la pistola.

Mentre gli accorsi prestavano al Cataldo le prime cure, sopraggiungeva una camionetta dei carabinieri sulla quale il giovane veniva caricato e trasportato al policlinico, dove in mattinata veniva operato. Le sue condizioni sono attualmente stazionarie, ma i sanitari non dispesano di salvarlo.

...tre mesi dalla posa della prima pietra

...lo in ottobre i lavori ...r l'autostrada Milano-Napoli

Ritardi iniziali per la preparazione dell'opera imponente e per le interferenze locali - Imminente un primo appalto per la Serravalle-Milano - La primavera prossima il raddoppio della Genova-Serravalle

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 22 agosto.

A più di tre mesi dalla solenne cerimonia, alla presenza del Presidente della Repubblica, per la posa della prima pietra dell'autostrada Milano-Napoli, non si può nascondere come sia impressione prevalente che a quel primo gesto non siano seguiti fatti concreti e che, di questo passo, ci vorrà ben più dei quattro anni preventivati. Perfino il tracciato, previsto dal progetto, sembra ancora in discussione, tanto che si sente periodicamente parlare di passi di rappresentanti di questa o quella provincia — Piacenza e Cremona, Bologna e Modena e Siena — intesi ad ottenere modifiche del percorso a vantaggio dei rispettivi centri ma indubbiamente tali da ritardare ulteriormente la realizzazione di un'opera che ogni giorno si avverte più urgente, indispensabile.

Tutto ciò provoca scetticismo e sfiducia da parte degli utenti della strada, e quindi della popolazione tutta, la quale vorrebbe non ascoltar più polemiche ma veder all'opera uomini e macchine. In un certo senso, concordano con questo atteggiamento gli stessi tecnici interessati, i quali sono i primi a lamentare gli intralci derivanti dai particolarismi locali e dagli interessi dei vari gruppi, e ad augurarsi che si possa fine ad ogni discussione. (Stasera ancora si è avuto a Roma un nuovo incontro fra il direttore generale dell'ANAS, ing. Fraschetti, e i rappresentanti emiliani). Sembra ovvio ricordare che si tratta di un'arteria a carattere interregionale o meglio nazionale, con i suoi 740 chilometri di lunghezza e 188 miliardi di spesa.

Dando per giustificati i ritardi nei tratti contestati, è innegabile che in tutto il resto del percorso non si stia dando affatto un'impressione di alacre attività, e che le spiegazioni fornite dall'appositamente costituita «Società concessione e costruzione autostrade» (IRI) siano piuttosto scarne. Si ricorda infatti da parte di quest'organismo che occorre organizzare un piano di lavori, preparare i macchinari, acquistare materiali da costruzione ecc., dopodiché si potrà procedere senza intoppi fino alla realizzazione di una opera di tanta imponenza. Tutte cose giuste, ma che a tre mesi dalla posa del primo cippo a San Donato Milanese, sarebbe logico poter dare per scontate.

Più confortante, anche se modesto, l'elenco dei primi passi, a cominciare dall'aggiudicazione dei primi cinque lotti dei tronchi: Milano-Oltrepò, Capua-Napoli, Barberino del Mugello (2)-Firenze, Bologna, Vado. Il 13 agosto son stati diramati gli inviti per tutti gli altri lotti dei tronchi Milano-Bologna, Bologna-Firenze e Capua-Napoli; la scadenza per le offerte son state fissate al 25 settembre, e per l'esecuzione dei lavori in 1 giorni. Complessivamente, a fine settembre, saran quindi aggiudicati lotti per 220 chilometri e 80 miliardi. Per i restanti tronchi Firenze-Roma e Roma-Capua, mancan ancora l'approvazione dell'ANAS.

In particolare, per una delle opere maggiori dell'intera autostrada, il ponte sul Po della lunghezza di 1300 metri e dal costo di circa due miliardi, l'aggiudicazione dei lavori è prevista per i primi di ottobre, in quanto entro il 29 settembre un'apposita commissione dovrà scegliere fra gli otto progetti presentati al concorso-appalto.

A giudicare quindi da queste prime notizie precise, occorrerà attendere ancora un paio di mesi, prima di vedere finalmente in ottobre l'inizio dei lavori su vasta scala. Non resta che augurarsi che l'inverno non porti ostacoli ulteriori, e che si cerchi anzi di ricuperare il tempo perduto in troppe mere iniziali, con una attività intensa, razionale, conforme alle più moderne norme tecniche.

Milano-Napoli a parte, qualche buona notizia può esser fornita a proposito di un'altra nuova autostrada di vitale importanza specie per la Lombardia e la Liguria, la Milano-Serravalle. La società concessionaria — costituita, come noto, da tutte le province, i comuni e gli enti locali interessati — sta per appaltare, a quanto si riesce, il primo lotto di una dozzina di chilometri da Serravalle verso Tortona; anche qui, i lavori potrebbero cominciare in autunno e almeno entro l'anno. Si dovrebbe tardare ad agire verso il Veneto, l'analoga «Società Autostrade Brescia-Padova» alla quale è stato concesso un contributo statale del 33 %.

Queste due nuove autostrade sarebbero inutili, o forse addirittura dannose, se contemporaneamente non si procedesse al raddoppio di quelle esistenti delle quali esse sono la continuazione, e cioè, rispettivamente, la Genova-Serravalle e la Milano-Brescia. Fortunatamente, sembra che le cose si mettano bene anche per questi tronchi in quanto l'ANAS conta sulla prossima approvazione di una legge che l'autorizza a contrarre mutui per complessivi cinquanta miliardi — facilmente contraibili in quanto garantiti dallo Stato — destinati appunto al due raddoppi (e al completamento della Genova-Savona). Salvo imprevisti, si potrebbe per mano ai lavori nel giro di pochi mesi.

Riprende l'emigrazione degli italiani in Argentina

Roma, 22 agosto.

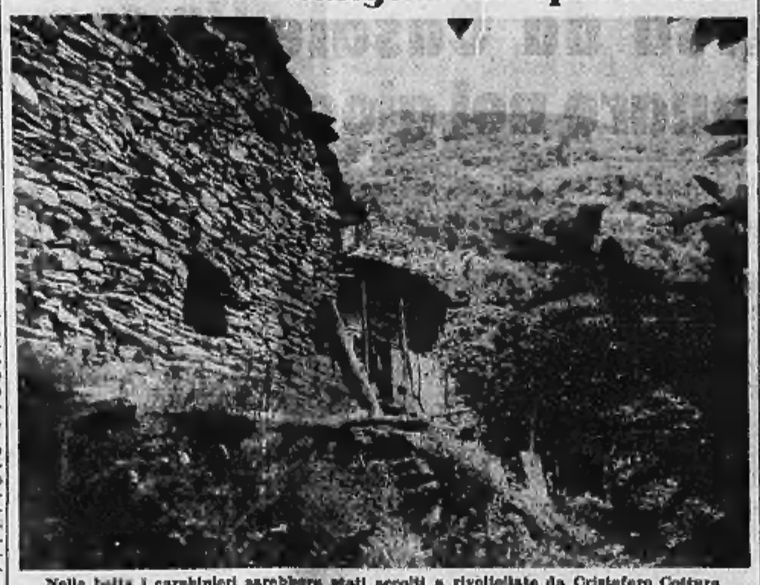
I colloqui italo-argentini per i problemi dell'emigrazione hanno avuto inizio questa mattina nella sede della Direzione generale del Ministero degli Esteri per l'emigrazione in via Boncompagni. La delegazione argentina diretta dal ministro Teribble Achaval, dopo la presa di contatti col ministro Spinelli, direttore generale aggiunto all'emigrazione, è stata anche ricevuta dagli alti funzionari del Ministero del Lavoro che si interessano del problema. Entro la giornata di domani la delegazione si recherà a Napoli per prendere possesso della nuova sede della D.A.I.E. (delegazione argentina immigrazione europea), presso il Centro dell'emigrazione del Ministero del Lavoro, colà trasferita da Genova.

Al principio del luglio scorso la Dale, che aveva sede a Genova, cessò ogni sua funzione in seguito ai noti avvenimenti politici argentini, ma a soli tre mesi di distanza, è stato possibile riaprire l'emigrazione bruscamente interrotta, per il tempestivo interessamento del Ministero degli Esteri, di quello del Lavoro e del C.I.M.E.. I duecento emigranti che videro sospesa la loro partenza all'atto dell'improvvisa soppressione della organizzazione, sono infatti già partiti, ed entro i primi giorni di settembre, molti altri verranno sottoposti agli esami della Dale, presso il nuovo centro per l'emigrazione con sede negli uffici di Napoli del Ministero del Lavoro.

Gli italiani emigrati all'estero dal 1946 ad oggi sono circa un milione e mezzo; di questi 400 mila sono emigrati in Argentina. La Dale, che svolge la sua attività dal 1952, ne ha selezionati a tutto il 30 giugno 1956, 87.500 ed accettati 57.675. I sospesi sono stati 5062 ed i respinti 2940. Il programma potenziale che la Dale sta svolgendo oltre quello già in atto, si spera possa entrare presto in attuazione. L'Argentina ha infatti già richiesto nuclei coloniali (per i quali sono state assicurate ottime condizioni di collocamento); anch'essi dovranno venire sottoposti al controllo della Dale per quanto riguarda la selezione amministrativa e sanitaria.

E' prevedibile inoltre uno sviluppo dell'emigrazione italiana in Argentina attraverso altri programmi. Le grandi associazioni degli industriali argentini hanno infatti già sottoposto al loro governo la necessità di riaprire le porte all'emigrazione di operai qualificati italiani.

La casa della sanguinosa sparatoria



Nella baita i carabinieri sarebbero stati accolti a rivoltellate da Cristoforo Cottura

Tragico episodio in una baita nei pressi di Barge

Un maresciallo uccide col mitra il pastore che doveva arrestare

Il sottufficiale, accompagnato da due carabinieri, racconta di «essere stato accolto a colpi di rivoltella e di aver dovuto sparare in stato di legittima difesa»

(Nostro servizio particolare)

Barge, 22 agosto.

Un ritorno riprovevolissimo da parte delle autorità — e forse, sotto certi aspetti, inadeguato — circonda un gravissimo episodio accaduto stamane a Barge. Il maresciallo Alberto Long, comandante della locale stazione dei carabinieri, recatosi ad arrestare il pastore Cristoforo Cottura, in esecuzione d'un analogo ordine della Procura di Saluzzo, sarebbe stato accolto a colpi di rivoltella; per difendersi, a sua volta ha fatto uso delle armi fatalmente mortalmente.

La figura della vittima è tutt'altro che adamantina. Egli era nato 45 anni fa a Barge, primo di altri quattro fratelli: Giovanni, Saverino, Bartolomeo e Chiaffredo, tutti quanti di mestiere scalpellini. A Barge i cinque fratelli Cottura vengono considerati, a torto o a ragione, piuttosto strambi. Più strambo degli altri, e particolarmente riesce violento, era Cristoforo. Sposatosi nel 1935, sette anni dopo la moglie è morta lasciandogli un figlio, Chiaffredo, che oggi ha vent'anni e fa lo scalpellino.

Cristoforo viveva col figlio in una baita isolata in località Langhesserra, una rustica costruzione di pietre a secco, sul monte, semimascosta dagli alberi, alla quale si arriva per una ripida mulattiera. Scendeva raramente in paese, occupato a condurre al pascolo alcune capre e a raccogliere legna. Si trattava, in linea di massima, di legna non sua e di pascoli altrui. Ed era pericoloso fargli notare uno sconfinamento o un abusivo trasferimento di proprietà: chi ne era vittima preferiva lasciare gli stare che subire la sua violenza.

Da una di tali violenze ha avuto origine l'incidente di stamane. A carico del Cottura esistevano varie contravvenzioni per pascolo abusivo. A tali infrazioni si era aggiunta, qualche mese fa, una querela per percosse presentata contro di lui dal signor Bartolomeo Giuliano. Costui aveva fatto costruire, in montagna, una stradetta che non garbava al Cottura, il quale l'aveva danneggiata. L'altro la riparò, e lui tornò a danneggiarla. Fra i due ne fu uno scontro, e le peggio toccò al Giuliano che reagì con una querela.

Lunedì della scorsa settimana l'ufficiale giudiziario della Pretura di Saluzzo si recò a Barge per notificare al Cottura l'atto di citazione. Conoscendo il tipo, chiese l'intervento della forza pubblica, e si fece accompagnare dal carabiniere Guani e dalla guardia comunale Pietrasanta.

Arrivati alla baita del Cottura, questi li accolse assalendo con ingiuria, poi passò alle minacce, infine li prese a sassate. Una pietra colpì il Pietrasanta alla testa e lo ferì; un'altra, lanciata contro il carabiniere, fu da questi parata col braccio, e ne ebbe una contusione al polso. Temendo di esser sopraffatto, e questo punto il carabiniere estrasse la pistola, e per fermarlo sparò due colpi in aria. L'effetto fu salutare. Il Cottura desistette e si allontanò.

Ma nel suo confronti si era messo in moto un altro ingranaggio della giustizia. Bloccata la denuncia, il Procuratore della Repubblica di Saluzzo rilevò nel comportamento del Cottura gli estremi di vari reati — ingiuria, minacce, violenza a pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni — e spiccò contro di lui mandato di cattura, ordinandone l'esecuzione al maresciallo Alberto Long, comandante della stazione di Barge.

Questa mattina alle 9 il sottufficiale, accompagnato da due carabinieri, si recò a Langhesserra per arrestarlo. Due giorni fa le aveva fatto avvertire dal fratello Severino di presentarsi in caserma, ma Cristoforo non aveva obbedito. Il maresciallo Long conosceva bene i precedenti del Cottura, e sapeva anche le ragioni per le quali andava ad arrestarlo. Logico dunque che sia partito in compagnia di due militi, e preparato anche a sostenere una dura lotta per eseguire il compito affidatogli. Il maresciallo era armato di mitra, i carabinieri di moschetto e pistola.

Secondo quanto è stato possibile apprendere, sia pure sommariamente e frammentariamente, la lotta ci fu. Secondo l'imprecisa versione di cui si è a conoscenza, all'arrivo alla baita il maresciallo si vide venire incontro, vociferando, il Cottura. Egli aveva in mano un falcetto e una roncola, non si sa se per minaccia o perché stesse usando gli attrezzi per ragioni di lavoro. Pare, comunque, che si sia lanciato contro il maresciallo, retrocedo in ordine. Il sottuffi-

Il maresciallo Alberto Long

ciale gli intimò di buttare quegli arnesi e di non opporre resistenza. A questo punto intervenne la rivoltella.

Si sa che è una grossa rivoltella a tamburo, calibro 38, arma precisa e micidiale, di quelle che un tempo erano assegnate in dotazione ai carabinieri; ma non si sa se il Cottura ha estratto la lametta in tasca o infilata alla cintura dei calzoni. Fatto è che egli la impugnò a pochi passi sparò. Quanti colpi? «Due o tre», afferma il maresciallo; ed è strano, perché o sono due o sono tre (salvo che tale imprecisione non sia dovuta al riserbo). Ai colpi sparati da pochi passi, maresciallo e carabinieri, rimasti illesi, si buttano a terra. Dal mitra del sottufficiale partono dei colpi, non si sa se una o più raffiche. Ma egli non ha sbagliato la mira. Due pallottole sono andate a segno, e purtroppo una in organi vitali: trascurabile la ferita alla coscia sinistra, mortale quella al ventre, con perforazione degli intestini.

Gli stessi carabinieri provvedono a trasportare all'ospedale di Barge. Viene assistito ostetrico dell'ospedale di Barge, e successivamente operato dal dott. Racconitis, dell'ospedale di Saluzzo. Oggi alle 17 Cristoforo Cottura è morto.

E' in corso l'inchiesta, diretta dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Ippolito. Oggi il magistrato, col tenente dei carabinieri Puce, col maresciallo Long e i due carabinieri che formavano la pattuglia, hanno eseguito un sopralluogo alla baita procedendo a una minuziosa ricostruzione dei fatti.

I familiari della vittima sono poco ai colpi di rivoltella sparati dal loro congiunto, e hanno espresso il desiderio che la mano di Cristoforo venga sottoposta all'esame cosiddetto del «guanto di paraffina» onde accertare se egli abbia veramente sparato e se il maresciallo abbia agito in stato di legittima difesa.

Giuseppe Faraci

Lasciano per 5 ore il bimbo chiuso nell'auto sotto il sole

Il piccolo di tre anni sviene per soffocamento - Sfondano il vetro per salvarlo - Poi arrivano i genitori: due turisti

Aosta, 22 agosto.

Un bimbo di tre anni, lasciato dai genitori, due turisti francesi, chiuso in un'automobile per oltre cinque ore, ha corso il rischio di morire soffocato. I due coniugi, giovanissimi, erano giunti ad Aosta con una «Vedette», e volendo visitare i monumenti della cittadina, avevano lasciato la macchina, ieri mattina, verso le ore 7, davanti al caffè Casana.

Il loro piccolo, un biondino dagli occhi azzurri, in quel momento dormiva nel sedile posteriore della vettura, ed i genitori decisero di lasciarlo dov'era, chiudendo a chiave le portiere e bloccando anche i finestrini. Dopo qualche tempo il bimbo si svegliò e, per nulla impressionato dal fatto di trovarsi solo, si rimise sulle gambine e schiacciò il visino contro i finestrini dell'auto, facendo segni di saluto con le manine a quanti passavano vicino la vettura.

Lo spettacolo divertiva un po' tutti, tanto che piccoli gruppi di persone, massaie, ragazzi, giovanette e uomini, si alternavano accanto ai finestrini della macchina per far compagnia al simpatico piccolo. Con il passare delle ore, però, la vettura venne a trovarsi esposta ai sole ed il bimbo diede i primi segni d'impazienza mentendo crescere il caldo nell'interno della incolite prigione. Ed anche i passanti cominciarono a preoccuparsi e a domandarsi dove mai si fossero cacciati i genitori che, con tanta leggerezza, avevano abbandonato sola la loro creatura.

Ad un tratto, quando ormai l'aria all'interno dell'auto doveva essersi fatta irrespirabile, il piccolo incominciò a piangere e poi a battere le manine sui vetri nel disperato tentativo di cercare un po' d'aria. Qualcuno propose di rompere i finestrini e di estrarre il bimbo, ma altri consigliarono di attendere ancora, nella speranza che i due turisti francesi ritornassero, essendo ormai quasi mezzogiorno.

Passò ancora una mezz'ora, e la situazione divenne improvvisamente drammatica: il bimbo fu visto impallidire, chiudere gli occhi e accasciarsi sfinito sui sedili della vettura. Fu a questo punto che [illegible] polizia, sollecitate dalla folla, si decise a rompere il vetro di un finestrino e ad estrarre la povera creatura priva di sensi. Trasportato da cento braccia pietose, in una sala del caffè Casana, il piccolo si riprendeva dopo una decina di minuti, salutando con un largo sorriso i suoi salvatori. Poco dopo giungevano i genitori. La folla aveva dovuto farsi largo tra un numeroso gruppo di persone, cortesemente invitate da alcuni agenti di polizia a non manifestare la loro opinione sull'episodio.

Nuove richieste di permessi per l'uranio nel Canavese

Canea, 22 agosto.

Dopo soltanto venti giorni dall'inizio delle ricerche dei minerali di uranio e di torio nel territorio del comune di Canosio, in alta Valmaira, una società milanese ha fatte richiesta al ministero dell'Industria e Commercio del permesso di ricerche, oltreché nella zona di Canosio, anche nei vicini comuni di Prazzo e di Acceglio.

Secondo notizie trapelate in vallata, i primi «assaggi» coi contatori Geiger-Muller avrebbero dato risultati favorevoli, superiori ad ogni aspettativa; il punto di maggior interesse sarebbe quello intorno al Pian Preit, e precisamente alla «mesa di Cairi», nel comune di Canosio.

Ucciso da un motociclista che lo scaraventa nel fosso

Novara, 22 agosto.

Sulla strada del Sempione, a pochi chilometri da Novara e precisamente nelle vicinanze della frazione di Veveri, stamane all'alba, il diciottenne Antonio Strazzeappa, che da Cameri si recava al lavoro alla guida di una motocicletta, ha investito il carretto trainato a mano dall'orticolano Giuseppe Agosta, di 77 anni, da Veveri.

In seguito all'urto l'Agosta veniva sbalzato nel fosso costeggiante la strada e spirava poco dopo per trauma e paralisi cardiaca, mentre il motociclista veniva in gravi condizioni all'ospedale.

Temporali nubifragi e fulmini si abbattono su tutto il Monferrato

Il traffico paralizzato sulle strade dall'Acquese - Cantine e negozi allagati - Cinque persone tramortite da una folgore caduta su un albero - Incendi nell'Astigiano

Alessandria, 22 agosto.

Un nubifragio si è scatenato, nelle prime ore del pomeriggio, su tutto l'Acquese e la Valle Bormida; nei locali pubblici, negli uffici e nelle abitazioni, si è dovuto accendere la luce per la ditta oscurità che ricopriva tutta la zona.

Il temporale è stato preceduto da forte vento ed è cominciato verso le 14,30. La punta massima si è avuta alle 16, quando la pioggia e le scariche elettriche hanno paralizzato completamente il traffico nelle strade della zona. Molti fulmini sono caduti su Acqui e in campagna, ma, fortunatamente, non si lamentano vittime. Una folgore è caduta in zona Cassarogna e ha incendiato la centrale elettrica di alimentazione delle pompe dell'acqua che serviva alla piscina termale, e un'altra, nei pressi di Molare, ha letteralmente distrutto un gruppo di torriere che, spaventate dall'uragano, si erano levate dagli alberi.

L'acqua, che scendeva a torrenti dalle colline, ha ben presto straripato dai canali, dagli scarichi e dalle fognature, e diverse strade, nella parte bassa della città di Acqui, sono state invase da una poltiglia fangosa che ha allagato cortili, cantine e qualche negozio nel centro della città. Il livello del fiume Bormida si è alzato di circa due metri e fra tanti danni questo è stato l'unico vantaggio, poiché la piena ha spazzato via le acque inquinate, che in questi giorni avevano prodotto una forte moria di pesce per lungo tratto del fiume. La violenza della pioggia ha notevolmente intralciato la circolazione stradale e molti automobilisti sorpresi dal nubifragio, hanno cercato rifugio in cascinali.

Nelle campagne vengono segnalati danni ai raccolti, specialmente nella zona di Alice Belcolle, Molare e Rocca verano, ma al momento non si hanno notizie precise sull'entità dei danni stessi. Alcuni abbonati telefonici hanno avuto i loro apparecchi isolati, ma i tecnici stanno lavorando per riportare in breve la normalità. Dopo la bufera il cielo è ritornato per breve tempo sereno, e verso le 20,30 si è abbattuto un nuovo temporale. In una zona della città di Acqui manca l'acqua.

Un violento acquazzone si è scatenato nelle prime ore del pomeriggio anche su Alessandria e nelle campagne circostanti provocando brevi interruzioni nell'erogazione della energia elettrica e un sensibile abbassamento della temperatura. Un altro nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto alle ore 23 sulla città paralizzando il traffico.

In regione Vallari della frazione Astuti, un fulmine è caduto su un gelso spaccandolo in due: sotto l'albero avevano cercato riparo i fratelli Giacomo e Giuseppe Robotti di San Michele, Costante Schiavon e Costantino Ricci della frazione Astuti e il ragazzo Flavio, di dieci anni, figlio di Giacomo Robotti, i quali al momento in cui è scoppiato il temporale si trovavano al lavoro nei campi. Le cinque persone sono state scagliate a vari metri di distanza e sono rimaste al suolo tramortite. Hanno potuto riprendere i sensi dopo qualche tempo, in seguito ai soccorso loro prestato da altri contadini; per fortuna su le sono cavata solo con una grande paura. Metà dell'albero sotto cui si trovavano è stato incenerito dal fulmine.

Nell'Ovadese due temporali hanno imperversato tra le 16 e le 17, con particolare violenza sul territorio di Rocca Grimalda, Montaldo, Trisobbio e Carpeneto. Numerosi fulmini e scrosci di acqua si sono abbattuti sul Voltabrese; la pioggia ha arrecato sensibili benefici alle colture.

Poco dopo le 16, un violento temporale si è abbattuto in diverse località della provincia di Asti. Parecchi fulmini sono caduti in val Tiglione provocando, a Belveglio, un incendio in un cascinale. Subito avvertiti, i vigili del fuoco si portavano sul posto con due autobotti; una di queste, data l'alta velocità con la quale marciava, giunta in piazza Marconi ad Asti, in una curva sbandava rovesciandosi su un fianco; fortunatamente l'autista ha riportato solo graffiature.

Alle 20, Asti città è stata investita da un nubifragio accompagnato da fulmini. Un altro incendio è scoppiato, questa sera verso le 21, a S. Stefano Belbo in un cascinale.

Impetuosi temporali si sono abbattuti su Nizza e dintorni. Acqua mista a grandine è caduta, portando nuovi danni alle colture già duramente colpite nella grandinata del 14 luglio. Un primo temporale è imperversato su Nizza nel tardo pomeriggio; alla sera, erano le 20,30, dal cielo cupo e nuvoloso sono scesi scrosci di pioggia accompagnati da raffiche di vento, portando nuovi danni alle campagne; numerose sono state le interruzioni nella fornitura di energia elettrica.

Due morti in Puglia per l'ondata di caldo

A Foggia 41 gradi all'ombra - Un imbianchino impazzisce a Roma

Bari, 22 agosto.

L'ondata di caldo non accenna ancora a diminuire ed il termometro nelle ultime ventiquattro ore è salito a quota elevatissima: a Foggia 41° all'ombra, a Bari 36, a Lecce e a Barletta 40, a Matera 42. Il forte calore ha prodotto nuovi, vastissimi incendi. Chilometri di boschi bruciano da ieri, malgrado il pronto accorrere dei vigili del fuoco da ogni parte. Specialmente il bosco di Montenero, quello di Cassano e la pineta di Superano sono completamente distrutti.

Si deplorano anche due vittime per il caldo: a Canosa di mezzadro Pasquale Moccia, di 52 anni, è stato fulminato da un colpo di sole e a Barletta l'agricoltore Luigi Rizzo, colpito pure da insolazione, è morto sul colpo.

Roma, 22 agosto.

Nonostante le ottimistiche previsioni dei meteorologi, che da qualche giorno non fanno che promettere piogge e fresco a scadenze più o meno brevi, il caldo continua ad imperversare sulla capitale. Il termometro ha segnato oggi, alle ore 13, la temperatura massima di 33 gradi e l'aria è stata resa ancor più soffocante dall'elevato grado di umidità atmosferica.

A causa del caldo opprimente, oggi alle 13 un imbianchino che lavorava in un cantiere edile è improvvisamente impazzito. Insieme con i compagni di lavoro stava consumando il pranzo quando ad un tratto si è alzato in piedi di scatto e con lo sguardo stravolto, lanciando urla bestiali, ha afferrato una pala per il manico ed ha cercato di colpire quanti si trovavano intorno a lui. Quindi lo squilibrato è uscito sulla strada dove ha cercato di colpire alcuni passanti, ma si è imbattuto infine in due guardie di P. S. che, dopo violenta colluttazione, sono riuscite a disarmare il pazzo.

Neve e pioggia in Valle Susa

Susa, 22 agosto.

Oggi verso le 18, la temperatura si è abbassata improvvisamente scendendo da 33 a 7 gradi sopra zero. Un violento temporale s'è abbattuto su tutta l'alta Valle Susa, e la neve è scesa fino a quota 1600. Tutte le montagne della valle, verso le 20, sono apparse coperte di neve.

Due giovani si uccidono in moto urtando un autocarro

Roma, 22 agosto.

Tre morti costituiscono il grave bilancio di due gravi incidenti stradali nei dintorni di Roma. Nel primo, avvenuto ieri sera sulla strada di Albano, sono deceduti due giovani — Falco Bosci, di 20 anni e Mario Fiaschi di 24 — i quali stavano dirigendosi verso Roma su una moto guidata dal Fiaschi.

Ad un tratto la moto veniva urtata di striscio da un camion che cercava di superarla e dopo un pauroso zig-zag cozzava violentemente contro il muro di una casa. Il Fiaschi decedeva sul colpo mentre il Bosci, raccolto ancora in vita da alcuni passanti, spirava durante il trasporto all'ospedale di Albano. L'autista del camion non è stato identificato.

Il secondo incidente è avvenuto questa mattina verso le 9 sulla via Portuense, a circa due km. da Fiumicino: due camion che procedevano a forte velocità si sono scontrati. L'urto, violentissimo, ha ridotto i due automezzi ad un groviglio di rottami e i due autisti, Eugenio Bonanni, di 33 anni, e Domenico Quintiliani di 36 anni, venivano estratti dalle lamiere contorte e trasportati all'ospedale. Qui il Quintiliani veniva dichiarato guaribile in 10 giorni, mentre il Bonanni, alle 10, decedeva senza riprendere conoscenza.

Una madre trovata morta dopo un alterco col figlio

Ferrara, 22 agosto.

I carabinieri stanno svolgendo indagini su una morte misteriosa avvenuta a S. Martino Ferrarese. Nel proprio letto è stata rinvenuta cadavere stanotte dal figlio Giuseppe Bellosci di 26 anni, che rincasava verso le 23 dal lavoro, la signora Ermelinda Cenacchi vedova Bellosci di 60 anni, proprietaria di una tabaccheria del paese.

E' stato accertato che la signora aveva avuto qualche ora prima un alterco violento con il figlio minore Mario, di 19 anni, dal quale sembra sia stata percossa.

Su un comodino vicino alla morta è stato rinvenuto mezzo bicchiere di liquido di natura imprecisata, che sarà sottoposto ad esame chimico. Domani verrà eseguita la necroscopia sul cadavere.

Muore mentre attende di farsi un'endovenosa

E' un cameriere milanese affetto da una strana malattia: la fame cronica Mangiava in un pasto dozzine di polpette, bistecche, uova e chili di frutta

Milano, 22 agosto.

(l. c. m.) Un cameriere, tormentato da insaziabile appetito, è morto ieri pomeriggio nell'anticamera di un ambulatorio medico dove si era recato per farsi fare un'endovenosa.

Si tratta del cinquantaduenne Attilio Mezza, abitante in via dei Cinquecento, il quale affetto da anni da una grave forma di trombosi era solito ricorrere alle cure della polizambulanza di via Panigarola: come al solito, ieri pomeriggio mentre attendeva l'arrivo di uno dei due titolari dello studio, i dottori Carlostella e Chiurco, si era seduto in una poltrona della sala d'attesa ed aveva incominciato a leggere una rivista illustrata. Nella saletta era rimasto solo un altro cliente che lo precedeva e stato fatto entrare nell'attigua sala di medicazione da una giovane infermiera di servizio che doveva provvedere a lasciargli alcune ferite.

La donna poco prima delle 17,30 veniva però richiamata da un sordo tonfo, seguito da un lieve rantolo che subito cessava. Allarmata l'infermiera si appressava alla porta ma con raccapriccio scorgeva il Mezza a terra, il volto pallidissimo e le mani ormai stecchite.

La giovane, dato l'allarme alla Croce Rossa, tentava di rianimare il poveretto con una iniezione di canfora, ma ogni tentativo per richiamarlo in vita è stato vano: il Mezza era ormai cadavere. Veniva immediatamente avvertita la polizia che inviava sul posto alcuni agenti: un magistrato dopo le constatazioni di legge ordinava la rimozione del cadavere, essendo stato eseguito il riconoscimento da parte della figlia diciottenne Piera Mezza.

Dai risultati della prima inchiesta è emerso che il povero cameriere era affetto da una grave forma di trombosi da oltre dieci anni e che doveva sottoporsi a continue cure. Recentemente il Mezza, che lavorava presso il ristorante di un grande albergo cittadino del centro, aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi in una sua casetta alla periferia sentendosi estremamente stanco.

Purtroppo il poveretto aveva però un assillante bisogno di lavorare per poter «vivere»: infatti egli era affetto da una stranissima malattia definita dai medici «fame nervosa». In un solo pasto era capace di mangiare una dozzina di polpette, tre bistecche, alcune uova, due piatti di minestra e persino un chilogrammo di frutta. Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, il Mezza era un uomo di corporatura normale, anche se tarchiato.

Quando non poteva alimentarsi nella misura che si è detto per lunghi giorni veniva assalito dai crampi della fame e perdeva le forze. Ogni cura per combattere questa anormalità era stata vana. Qualche anno fa quando venne sottoposto ad una particolare dieta era ridotto emaciato e gli erano occorsi parecchi mesi di convalescenza perché potesse riprendersi.

Sulla fine del povero cameriere è stata comunque aperta una inchiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria poiché al Procuratore della Repubblica sarebbe giunta la voce che il Mezza sia deceduto non in attesa del suo turno, ma subito dopo l'iniezione endovenosa.

Agevolazioni al pagamento di arretrati di imposte

Roma, 22 agosto.

Allo scopo di agevolare la definizione delle revisioni di dichiarazioni annuali di reddito anteriori a quelle prodotte nel 1956, il Ministro delle Finanze on. Andreotti ha autorizzato, con sua circolare, gli uffici distrettuali delle Imposte dirette a concedere, in sede di concordato e su espressa richiesta del contribuente, la ripartizione in dodici rate del carico relativo alle annualità arretrate comprese nel concordato stesso.

La concessione diretta della agevolazione da parte dell'Ufficio è condizionata alla onerosità del carico di arretrato da pagare, in relazione alla situazione economica del contribuente. In ogni caso, poi, l'Ufficio dovrà valutare, prima di accordare l'agevolazione di pagamento, che non ricorrano circostanze le quali facciano fondatamente presumere un pericolo di perdita del credito erariale.

La circolare precisa poi che resta ferma la competenza dell'Intendente di Finanza, prevista dall'art. 17 del Decreto Presidenziale 5 febbraio 1950, per la concessione, con le forme e le cautele solite, di maggiori rateazioni, fino a 72 rate, dei carichi di imposta arretrate iscritte nelle normali 6 rate. Resta ferma altresì la facoltà del Ministero per la concessione in casi particolari di agevolazioni di pagamento in numero di rate superiori a 72 anche per i casi contemplati dalla circolare ora pubblicata.

ASSOCIAZIONE FRA LE

CASSE di RISPARMIO ITALIANE

ROMA

Riassunto delle principali voci di situazione delle CASSE DI RISPARMIO, DEI MONTI DI CREDITO SU PEGNO DI 1ª CATEGORIA E DELL'ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO, al 30 giugno 1956:

Depositi fiduciari e conti correnti con clienti	Lit.	1.192 MILIARDI
Cassa e fondi disponibili	»	89 MILIARDI
Titoli di proprietà	»	401 MILIARDI
Portafoglio sconti	»	215 MILIARDI
Conti correnti, anticipazioni e riporti attivi	»	192 MILIARDI
Mutui, conti correnti e anticipazioni a Enti Morali	»	120 MILIARDI
Mutui e conti correnti ipotecari e privati	»	115 MILIARDI
Prestiti su pegno e contro cessione di stipendio	»	33 MILIARDI
Assegni in circolazione	»	19 MILIARDI
Patrimonio e Riserve	»	39 MILIARDI

Tutti gli utili delle Casse di Risparmio e dei Monti di Credito su Pegno vengono destinati alla BENEFICENZA ed all'incremento dei fondi patrimoniali.

Le Casse di Risparmio e i Monti di Credito su Pegno di 1ª Categoria operano a mezzo di 2191 SPORTELLI BANCARI che curano, fra l'altro, l'emissione degli assegni dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

Harold Stassen ha rinunciato alla lotta contro il vice-presidente

Eisenhower e Nixon proclamati questa notte candidati repubblicani

Ieri Stassen ha chiesto un colloquio al Presidente e gli ha comunicato di accettare la designazione della maggioranza del partito - Un fastoso ricevimento offerto ai delegati dalla profumiera Elizabeth Arden

(Dal nostro inviato speciale)

S. Francisco, 22 agosto.

L'ultima speranza di animare, sia pure artificialmente, la fin troppo armoniosa Convenzione repubblicana, è sfumata stamane, sei ore prima della designazione ufficiale di Eisenhower e Nixon (la scelta di questi due uomini è ormai «sicura come la morte e le tasse», scrive un commentatore), quando Harold Stassen, il solitario dissenziente alla preordinata designazione di Nixon, è stato ricevuto da Eisenhower e gli ha annunciato di aver deciso di rinunciare alla lotta perché, come tutti sapevano da tempo, tutte le delegazioni avevano già disciplinatamente promesso di eseguire a puntino i «desideri» della Casa Bianca favorevoli a Nixon.

Stassen ha dichiarato al Presidente di aver perduto ogni speranza di forzare la Convenzione a discutere la questione della vicepresidenza, da quando il candidato ch'egli avrebbe voluto sostituire a Nixon, il governatore Herter, ha reiterato ieri sera il suo categorico rifiuto ad accettare l'eventuale designazione. Stassen ha deciso così di rientrare nei ranghi e di rispettare gli ordini del Partito, ed anzi ha chiesto alla Presidenza della Convenzione di essere autorizzato ad appoggiare, questa sera, la nomina di Nixon.

La pace e l'armonia più assolute dominano quindi l'atmosfera del Congresso del Partito, anche perché l'unico altro possibile avversario di Nixon, il governatore della California, Knight, aveva annunciato fin da ieri sera che si sarebbe opposto ad ogni tentativo dei suoi sostenitori di presentare la sua candidatura, promettendo persino di appoggiare ufficialmente la nomina di «Dick», suo nemico personale e suo rivale politico, se Eisenhower avesse fatto sapere ufficialmente di gradire la designazione di Nixon. Ed è proprio quello che è avvenuto.

Eisenhower, infatti, giubilante per la rinuncia di Stassen, decise di convocare immediatamente una conferenza-stampa, fatto inconsueto perché l'uso esclude che il Presidente faccia conoscere le sue opinioni sui fatti del giorno fuori dell'ambiente della Casa Bianca. La conferenza è stata tenuta nella «Sala Italiana» dell'Albergo Airmont, ed «Ike», che appariva raggiante e in buona salute dopo il lungo volo di ieri da Washington, ha detto esplicitamente che, pur lasciando formalmente alla Convenzione il compito di designare il suo compagno di lista, sarà ben felice se questi sarà Nixon, tanto più ora che Stassen ha rinunciato al tentativo di obbligare la Convenzione a prendere in esame altre candidature.

Nixon riceverà così la convalida della sua candidatura, ma non sarà qui questa sera per accettarla. Infatti durante le notte suo padre, che da tempo era gravemente ammalato, è stato colpito da una trombosi: il figlio subito si è recato in volo a Los Angeles per visitarlo. La riapparizione della fatale parola «trombosi» ha fatto rabbrividire i capi repubblicani, che nulla temono di più in questi giorni, a fino al giorno delle elezioni, di ogni anche indiretto accenno ad una delle due malattie che hanno colpito Eisenhower negli ultimi mesi.

Persino gli uomini che più hanno contribuito a spingere Eisenhower a ripresentarsi, ammettono in privato che la situazione elettorale sarà radicalmente influenzata persino da un raffreddore che potesse colpire il presidente prima di novembre. «Ike» ha ripetuto alla stampa di sentirsi ogni giorno meglio; ma qualcuno ha subito osservato che ha evitato di affermare di essere completamente ristabilito.

A questa osservazione, i consiglieri presidenziali fanno osservare che negli ultimi giorni, dopo aver seguito alla televisione la Convenzione democratica, durante la quale per la prima volta i suoi avversari politici lo hanno attaccato personalmente, sostenendo che egli è incapace per motivi di salute a per carattere di governare per un altro quadriennio il Paese, Eisenhower ha raddoppiato di attività. Il suo arrivo a San Francisco un giorno prima del previsto, è una conseguenza di questo stato d'animo battagliero e non solo della decisione di affrontare personalmente il problema della riconferma di Nixon, suo vice-presidente dal 1953.

Per dare l'impressione che la riconferma di Eisenhower e di Nixon avviene liberamente, e che non si tratta di una formalità, è stato deciso di applicare alla lettera, nella votazione, una regola di procedura che proibisce di procedere alla nomina del candidato per acclamazione, anche quando questo non ha avversari e pertanto la designazione è sicura fin dall'inizio. La rappresentanza di ogni Stato dovrà quindi votare, e nel caso che qualche delegazione non dia voto unanime — cosa assai improbabile — si procederà al voto per appello nominale di tutti i membri della delegazione. Solo dopo che la nomina sarà stata legalmente annunciata, sarà possibile introdurre la mozione per la nomina per acclamazione.

Per Eisenhower, non è stato necessario l'appello nominale: egli ha avuto la unanimità delle delegazioni. Vedremo quel che accadrà per Nixon. In ogni caso, adottando questo metodo, la Convenzione repubblicana potrà giuridicamente sostenere di aver sovranamente scelto i candidati di suo gradimento, anche se in realtà si sarà limitata ad approvare, senza nemmeno un tentativo di discussione, gli uomini già scelti dal partito.

L'interesse per la Convenzione, ad ogni modo, è assai scemato e l'attenzione dei delegati è attratta soprattutto dagli spettacoli e dai divertimenti accessori. Iersera Elizabeth Arden, la vecchia profumiera che ha ammassato una fortuna aiutando le donne a parere più giovani e graziose, ha dato un ricevimento per l'aristocrazia repubblicana.

La sua confessata ambizione è quella di divenire, nel partito repubblicano, ciò che nel partito democratico è Perle Mesta, la ricchissima vedova amica delle maggiori figure dei governi di Roosevelt e di Truman. Essa stupì Chicago, una settimana fa, offrendo a quattromila persone un fantastico ricevimento, a base di champagne, aragosta e caviale, che le costò più di centomila dollari. Elizabeth Arden, però, ha voluto dare al suo ricevimento un carattere più intimo e raffinato, limitando gli invitati a soli 650, e mantenendo la serata in un tono di alta compostezza e di dignità un poco noiosa.

Gino Tomajuoli

Il territorio diviso in tre zone

Piano francese di sfollamento in caso di minaccia di guerra

Parigi, 22 agosto.

(t. m.) Un piano per l'evacuazione di alcune regioni in caso di guerra, è stato già elaborato dagli uffici competenti e può entrare in applicazione immediatamente. Il territorio da evacuare è diviso in tre zone: *Zona A*, minacciata da bombardamenti atomici causa la sua importanza strategica e industriale; *Zona B*: nella quale sono previsti bombardamenti di minore intensità; *Zona C*: dove il pericolo sarebbe sensibilmente ridotto. In caso alla prima zona sarà inoltre un «settore H», costituito da certe città importanti, dove si prevedono provvedimenti speciali di protezione.

In caso di allarme la popolazione inattiva — donne, bambini, vecchi — delle tre zone verrebbe subito diretta verso regioni tranquille, mentre nelle zone A e B l'evacuazione sarebbe obbligatoria. La popolazione attiva indispensabile alla vita del paese rimarrebbe nelle zone pericolose solo durante le ore di lavoro, cioè per otto ore al giorno circa. Le altre sedici ore le trascorrebbe in particolari centri di sicurezza, dotati di protezioni contro le polveri radioattive. Nei «settore H», costituito dalle grandi città, saranno costruiti invece ricoveri speciali, perché l'evacuazione è considerata praticamente impossibile a causa della estensione della zona minacciata.

L'applicazione del piano richiederebbe parecchi giorni e verrà attuata in caso di tensione internazionale grave, in caso d'urgenza, tuttavia, la popolazione — avvertita a mezzo di altoparlanti — potrebbe anche essere evacuata in poche ore. Opportuni provvedimenti assistenziali sono previsti fin da questo momento.

Herbert Hoover tiene a San-Francisco il discorso d'apertura della Convenzione repubblicana. Ai suoi fianchi Joseph Martin (a sinistra) e Styles Bridges (Telefoto)

Il card. Piazza in Germania per l'assemblea dei cattolici

Città del Vaticano, 22 agosto.

Il cardinale Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Congregazione Concistoriale, partirà il giorno 25 corrente per la Germania, per presiedere il «Katholikentag» germanico, cioè l'assemblea annuale dei cattolici tedeschi, che si terrà dal 29 agosto al 2 settembre a Colonia. All'assemblea parteciperanno anche circa 20 mila cattolici provenienti dalla Germania Orientale ai quali il governo della Repubblica Democratica tedesca ha accordato il permesso di recarsi a Colonia, a condizione che nel «Katholikentag» non siano trattati argomenti che possano suscitare incidenti fra i due governi delle due Germanie.

Il cardinale Piazza, che celebrerà la Messa solenne del 1° settembre all'assemblea cattolica, avrà incontri con i cardinali Frings di Colonia e Wendel di Monaco e con altre personalità e autorità ecclesiastiche e civili. Come di consueto, il Papa concluderà la riunione con un radiomessaggio in tedesco nel pomeriggio del 2 settembre.

Le possibilità del chirurgo nella lotta contro la tubercolosi

La relazione dei medici del Forlanini al congresso internazionale di Colonia - L'uso del pneumotorace e la terapia con gli antibiotici

(Nostro servizio particolare)

Colonia, 22 agosto.

Il moderno chirurgo non si arresta dinanzi alla incognita che può offrire un torace ammalato affetto da tubercolosi. Se non ci vede chiaro, ci guarda dentro con la lampadina; fa un buco nel petto ed esplora le «gallerie toraciche» proprio come un minatore. Vi fissa una cannula fornita di obiettivo, lenti e illuminazione, traccia una specie di mappa del petto e poi taglia dove va tagliato.

Sono queste le meravigliose possibilità offerte dal metodo Jacobaeus, di cui si è sentito parlare ieri e oggi al Congresso di medicina del torace di Colonia. Ne avrebbero riso anni fa, come risero quando Carlo Forlanini lanciò l'idea del pneumotorace, che gonfia la cavità intrapleurica come una camera d'aria d'automobile. Roba da matti, si disse allora. Ma l'Istituto antitubercolare romano che porta il nome dell'inventore italiano, sta a dimostrare, con l'uso esteso che i suoi medici fanno del pneumotorace, che l'idea non era sbagliata.

E' appunto dal sanatorio Forlanini, vero quartier generale della lotta contro il bacillo di Koch, che valenti tisiologi italiani — quali Panà, Besta, Cattano, Fegiz, Mariani, Spina, Auriochio, con alla testa il loro direttore, Omodei Zorini — sono venuti a Colonia a illustrare a 1500 colleghi di 62 Paesi del mondo i progressi della scienza italiana nella lotta contro la tbc, mostro ormai rabbonito e parzialmente debellato dagli uomini in camice bianco.

Dalle dichiarazioni della delegazione italiana stralciamo qui i punti di maggiore interesse per il pubblico. Innanzi tutto, per quanto riguarda la chemioterapia, cioè quella particolare branca della scienza farmacologica che studia i mezzi per distruggere direttamente i bacilli, bisogna rilevare che un posto degno di rilievo occupa nel campo antitubercolare il «Viocin», un antibiotico al quale in seguito a studi fatti al Forlanini è stata riconosciuta una efficace azione nei casi in cui la streptomicina e l'isoniazide non hanno dato risultati soddisfacenti, anche per il ben noto fenomeno della resistenza batterica al farmaco.

I sanitari del Forlanini hanno constatato saliti soddisfacenti nel 90 per cento dei casi con la terapia chemioantibiotica unita all'uso del pneumotorace. Meraviglioso questo strumento concepito in base a considerazioni di meccanica degli aeriformi: con un ago, collegato a un serbatoio di aria, si inietta aria tra i due fogli pleurici (pneumotorace intrapleurico) cioè tra le due membrane che proteggono i polmoni. Oppure l'aria può essere introdotta all'esterno del primo foglio pleurico, cioè tra questo e la muscolatura del torace (pneumotorace extrapleurico). L'afflusso di aria crea una compressione attorno al polmone, cioè la scomparsa di quella pressione negativa grazie alla quale il polmone è in tensione continua. Basta talvolta un volume d'aria interno al quarto di litro, per ottenere che il polmone si affloscì, o come si dice in termine medico, si collassi, interno alla parte più dura dei bronchi. Ciò che conta, però non è la quantità d'aria introdotta, ma la pressione realizzata, la quale può variare in dipendenza dell'ambiente interno offerto dal paziente. L'aria introdotta può rimanere nella cavità anche per due anni, e intanto si controlla lo stato di «collasso» del polmone con radioscopia.

Che si ottiene con questo? Di sospendere, a scopo terapeutico, l'attività della parte malata per poi ristabilirla, al termine del trattamento, con l'estrazione dell'aria compressa e conseguente ridilatazione del polmone. Ma può accadere un inconveniente spiacevole. Il polmone non si può «strizzare» come una spugna attorno al suo bronco perché la compressione esterna non si può applicare uniformemente su tutta la superficie: ciò perché in certe sezioni della cavità intrapleurica, cioè tra la pleura parietale e quella viscerale, ci sono delle indesiderabili «aderenze» o incollature che non permettono il passaggio dell'aria. E' qui che entra in funzione l'apparecchio menzionato all'inizio. Le «Toracoscopia» permette la percezione diretta della situazione nell'interno del torace, mediante il tubicino fornito di lenti e una piccola luce in cima. Il chirurgo guarda dentro al tubicino e poi si accinge a tagliare l'aderenza (quando è possibile) in maniera che essa non impedisca più il collasso del polmone. Il taglio si effettua mediante un bisturi introdotto in cima ad un'altra canicella che si introduce in sito tramite un altro foro praticato nel torace.

Grazie a questo trattamento, ha detto il prof. Zorini, in circa il 70 per cento dei casi si è potuta ottenere la completa ridilatazione delle parti collassate, alla fine del trattamento.

Bisogna anche rilevare, ha detto lo scienziato italiano, che la capacità dei pazienti di tornare alle loro normali occupazioni dopo la cura antitubercolare, è aumentata dal 30 all'85 per cento, grazie ai progressi dei moderni mezzi terapeutici sperimentati al sanatorio romano.

a. p.

Tra un medico e un depistato

Si scommette dove Cesare sconfisse Vercingetorige

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 22 agosto.

Una scommessa riaccende la polemica centenaria a proposito della città di Alesia, dove nel 52 a. C. Giulio Cesare trionfò su Vercingetorige.

In un primo tempo il capo dei Galli aveva concentrato tutte le sue forze nella città, e di lì si era lanciato contro Cesare, ma fu battuto nella battaglia detta «di Digione»; allora si ritirò di nuovo ad Alesia, di cui aveva fatto un campo trincerato. Cesare riuscì a costringerlo alla resa solo dopo un celebre assedio, sanguinosissimo.

Quella resa determinò una svolta nella storia dell'umanità e si capisce l'interesse degli studiosi per determinare il punto preciso dove sorgeva Alesia. Ma due città francesi si contendono tale onore: Alise-St. Reine, nella Côte d'Or, vicino a Digione, e Alaise, nel Doubs. Entrambe le città hanno i loro sostenitori, in Italia come in Francia, ma Alise sembra prevalere, e qui Napoleone III fece erigere un gigantesco monumento in bronzo a Vercingetorige.

Il bronzo guerriero, alto 14 metri, che domina l'altipiano, è divenuto ora una meta per i turisti, i quali ammirano i lunghi baffi spioventi, simili a quelli dei Celti nelle illustrazioni dei libri scolastici, ignorando (cosa che è stata scoperta soltanto di recente in seguito ad un attento esame di alcune monete) che l'eroe della Gallia era imberbe. Anche lo scrittore Camille Jullian la pensava come Napoleone terzo, e scrisse che identificava Alesia con Alise.

Nella moderna Alise tutto ricorda il passato glorioso: una targa apposta nel 1949 afferma che nel 52 avanti Cristo Vercingetorige e i suoi guerrieri salvarono l'onore della Gallia; una pietra indica il punto ove si trovava il fosso, che Cesare fece costruire per l'assedio: le strade si chiamano via Alesia, via Vercingetorige. E l'abate Jolivet, che dirige gli scavi, non vuol nemmeno ascoltare gli argomenti contrari alla tesi che identifica Alesia ad Alise.

Della sua opinione è lo storico Jérôme Carcopino, accademico di Francia.

Questa certezza del Carcopino, di cui si sono fatti eco i giornali, ha irritato il campo avversario, e un medico residente a Digione, il dottor Delacroix, originario del Doubs, ha ricordato che anche Alaise ha i suoi bravi sostenitori, in base ad argomenti solidissimi.

Quando però l'abate Kir, una delle personalità più popolari in Francia, deputato al Parlamento, sindaco di Digione e fiero di essere nato ad Alise, ha letto la dichiarazione del dott. Delacroix, è immediatamente passato al contrattacco, ha ribattuto che la pianura di Alise è esattamente di tre ettari, proprio come la descrive Cesare, e ha lanciato una proposta: che essa venga misurata da due geometri. Se ha ragione lui, il dott. Delacroix verserà centomila franchi per i lavori di scavo in corso ad Alise; se invece l'abate ha torto, verserà lui i centomila franchi per gli scavi di Alaise.

l. m.

Per mezzo secolo dispensò allegria e buon umore in tutto il mondo

E' morto il "clown„ Giacomino che fece ridere gli zar di Russia

Perdette a causa della rivoluzione una cospicua fortuna accumulata in anni di triennale lavoro - Era stato anche a Hollywood e Charlot gli aveva affidato una parte in un film - Aveva 72 anni: sua moglie, di 40 anni più giovane, gli dette un figlio 9 anni fa

Giacomino insieme a Charlot ad Hollywood molti anni fa

(Nostro servizio particolare)

Milano, 22 agosto.

La morte del famoso clown Giacomino ha suscitato profondo cordoglio specialmente nella grande e nomade famiglia degli artisti di circo equestre. Per volontà dello stesso Giacomino la luttuosa comunicazione è stata data ad esequie avvenute, e perciò alla vedova, signora Katia Ronconi, soltanto oggi sono pervenuti i primi commossi telegrammi di condoglianze di amici e di artisti.

Nella penombra di una piccola stanza nel vecchio e modesto appartamento milanese in cui Giacomino ha trascorso in una dignitosa povertà gli ultimi anni della sua vita avventurosa, la vedova del celebre clown, come esperta in una mesta e solitaria commemorazione, passava oggi in rassegna i molti ricordi della lunga carriera nel corso della quale egli dispensò a piene mani il buon umore.

Centinaia di fotografie, lettere in varie lingue, e fra le memorie più care, un orologio d'oro con lo stemma imperiale e un anello, anch'esso d'oro, col medesimo stemma riprodotto in piccolo: doni dello zar Nicola II. Nei ricordi che popolano questa piccola stanza, si leggono tutti i capitoli di una avventurosa storia: la storia di un povero ragazzetto milanese che la madre affidò sessantaquattro anni or sono ad una carovana di stagnini, e che dall'umile piata su cui face i primi salti mortali nello squallido mondo dei saltimbanchi, seppe arrivare agli splendori della Corte imperiale russa.

A quindici anni, dopo un duro tirocinio, era già acrobata, giocoliere, cavallerizzo, parodista, mimo, funambolo, virtuoso musicale. Dotato di uno straordinario vigore atletico e di una eccezionale agilità, egli fu soprattutto un formidabile saltatore. Ma la sua naturale vena comica lo fece diventare prestissimo uno dei clowns più applauditi. Fra i suoi amici più cari figuravano i famosi Fratellini e Grock, il grande e vecchio clown che fra pochi giorni apparirà sul teleschermi italiani.

Un giorno, in Sicilia, durante un audacissimo esercizio, Giacomino cadde da cavallo e s'infortunò. Il marchese Fisco volle regalargli cento lire (si parla di cinquantacinque anni or sono) e, dopo averle capitate in prima classe a bordo di uno dei suoi piroscafi che facevano il servizio tra Palermo e Napoli, gli pagò anche le cure presso un famoso istituto ortopedico. Quando guarì, il fascino della vita nomade s'impossessò ancora del giovane saltimbanco, che tornò presto ad affrontare i rischi dell'arena. Dopo essersi esibito con crescente successo in qualche modesto circo, un giorno si trovò a Genova senza lavoro e senza un soldo: allora percorse a piedi la strada da Genova a Ventimiglia, esibendo in varie osterie per presentare agli avventori il suo numero di saltimbanco. Giunto alla frontiera, aveva ormai raggranellato quanto gli bastava per compiere il grande salto: acquistò così il biglietto ferroviario per Parigi e, arrivato nella capitale francese, si presentò al famoso Medrano, che allora dirigeva il più grande circo d'Europa. Decisamente scettico sulle possibilità del giovane, l'impresario Medrano volle tuttavia aiutarlo, ma collocò la sua esibizione in apertura di spettacolo, come un numero di scarsissima importanza: il successo di Giacomino fu così clamoroso, che l'indomani sera egli divenne la maggiore attrazione del programma.

Il suo spirito avventuroso lo spinse in Russia, dove divenne il clown degli zar e dove raggiunse rapidamente la celebrità. Granduchi, principi, alti personaggi della Corte imperiale, scrittori illustri, lo vollero amico. Poi scoppiò la rivoluzione e in quei tragici giorni Giacomino non trovò più fra i russi il clima pazzo e spensierato adatto alla sua parte, che era, in sostanza, l'arte della risata. In Russia egli lasciò una cospicua fortuna accumulata in molti anni di trionfale lavoro: una fortuna che, calcolata al valore attuale, si fa ascendere intorno ai duecento milioni di lire.

Si trasferì in Finlandia, ma la sua naturale ed esuberante tendenza alle scherzose gli fece presto perdere il posto; una sera infatti, per giocare un tiro ad un compagno d'arte, lo invitò a raggiungerlo nel suo camerino subito dopo la fine del numero, col pretesto di dovergli parlare di cose molto importanti. Intanto, aveva collocato un secchio pieno d'acqua sulla porta, in modo che, entrando, l'amico avrebbe dovuto fare una doccia. Il gioco, infatti, funzionò a meraviglia; ma l'unico guaio fu che invece dell'amico, entrò il direttore del teatro, che licenziò Giacomino su due piedi.

Nuovi orizzonti, nuove avventure, nuovi successi attendevano il grande clown, ma la ricchezza gli aveva ormai voltato definitivamente le spalle. Chiamato da Charlot, che già aveva una parte in un film, tornò l'oceano, ma non subì la potente attrazione di Hollywood, e volle subito tornare in Europa, colla tornare alla romantica e movimentata vita dell'arena. Tuttavia, la sua stella, che pur era stata fulgidissima, si avviciniava al tramonto. Poco più di dieci anni fa, ristabilitosi nella sua Milano, sposò Katia Ronconi, appartenente ad una distinta famiglia vercellese. Di circa quarant'anni più giovane di lui, la moglie gli regalò un bel bambino, Michele, che oggi ha circa nove anni e che ha illuminato il lento declino del celebre clown, il cui vero nome era Giacomo Circai. Aveva fatto ridere i ricchi e i poveri, i potenti e gli umili, i grandi e i piccini: a settantadue anni questo grande campione della risata è uscito silenziosamente dalla scena della vita. Milionario dell'allegria, Giacomino è morto povero.

v. r.

A Pietroburgo nel 1914; Giacomino con il cane ammaestrato in testa, uno studente russo e lo scrittore Kuprin

Franco ha preparato la tomba per sé ed i capi falangisti

Un imponente "santuario„ sulle Sierre Guadarrama, a poca distanza dall'Escuriale - E' costato 15 anni di lavoro - Sarà inaugurato il 20 novembre con il trasporto delle salme di José Antonio Primo de Rivera

(Nostro servizio particolare)

Madrid, 22 agosto.

In un altipiano della Sierra Guadarrama, ad una cinquantina di chilometri da Madrid, Franco ha fatto costruire il «Pantheon della Falange», dove egli ed i capi del regime dovranno essere sepolti. E' un'opera gigantesca, anacronistica, che solo un regime dittatoriale poteva concepire e sarà inaugurata il 20 novembre prossimo nel ventesimo anniversario dell'uccisione di José Antonio Primo de Rivera, fondatore dell'unico partito che governa le sorti della Spagna.

La grande costruzione è composta da un «santuario» e da un monastero; la dominano, aggrappata alle scabre rocce della Sierra, una croce di granito alta circa 170 metri; quando una serie di riflettori la illumina di violenta luce rossa è visibile anche da Madrid. Come nel monumento a Washington, nell'interno è posto un ascensore che porta fino alle grandi braccia; di lassù la visione della Nuova Castiglia è imponente. Alla base del monumento si scorgono le statue degli Apostoli, in marmo nero; e più in là quelle delle quattro virtù cardinali.

Il «santuario» vero e proprio è una grande cripta; vi si arriva per mezzo di alcuni corridoi dopo aver sorpassato massicce porte di bronzo grandi come quelle della basilica di San Pietro. L'ultima, interiata e contrassegnata da statue, apre l'ingresso a sei cappelle, tre per lato, di granito grigio; ognuna è dedicata alle varie specialità dell'esercito nazionalista che presero parte alla guerra civile del 1936-39. Al centro, dello cappello è posto un grande altare di granito, con la figura del Cristo e le statue dei Santi spagnoli; tutt'intorno la parete è un intarsio mosaico pieno di colori e di figure. Il «pantheon» è ai due lati dell'altare, dove si aprono le nicchie che accoglieranno i capi della Falange. Vi stanno ancora lavorando gruppi di operai, che dovranno terminare i lavori entro la fine dell'anno.

Il monastero dei Benedettini, cui sarà affidata la custodia del «santuario», è un edificio anch'esso imponente. Ogni cella per i frati è fornita di bagno; vi sono poi forni elettrici, lavapiatti automatici, essiccatoi, frigoriferi ed un completo impianto di lavanderia. Grandi piastrelle coprono il pavimento e le pareti: il monastero è, senza dubbio, il più moderno del mondo dal lato architettonico.

Probabilmente un ambizioso disegno ha guidato Franco nella scelta della località: a neanche otto chilometri di distanza sorge, affidato ai frati di San Gerolamo, l'imponente monastero dell'Escuriale, che custodisce le spoglie dei sovrani spagnoli (salvo Filippo V e Ferdinando VI) e delle regine-madri. Lo fece costruire Filippo II, dopo la vittoria sui francesi a San Quintino e la cattura del connestabile di Montmorency, comandante delle armate di Enrico II. «Voglio — disse allora —, una cella per me ed un palazzo per Dio».

L'abbazia costò vent'anni di lavoro. Il «pantheon di Franco» quindici. E' in granito grigio, e nell'interno della chiesa le colonne sono di diaspro, calce e marmo rosso. Al di là della cappella maggiore della chiesa, accanto ad un Cristo del Cellini, è la tomba di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange, che da oltre un decennio riposa accanto ai sovrani di Spagna. Molti monarchici non hanno finora nascosto il loro malcontento per questo gesto considerato «sacrilego»; Franco il accontenterà con il «santuario falangista» che verrà inaugurato nel corso di grandi manifestazioni.

E' corsa voce che il «generalissimo» intenderebbe, per l'occasione, inumare, accanto a quello del fondatore dell'unico partito spagnolo, i corpi di alcuni esponenti dell'esercito «resuscitati». Ciò dovrebbe rappresentare un altro passo nella campagna condotta dagli attuali governanti per seppellire gli odii profondi sorti durante la lotta intestina; ma la notizia non ha trovato conferma. E' stato, invece, fatto rilevare che, ad alcune decine di chilometri dal nuovo «pantheon», si trova la stretta valle ed il ponte accanto a cui morì l'americano di *Per chi suona la campana*, il romanzo di Hemingway che in Spagna è ancora proibito.

a. g.

Mille villaggi sommersi dalle alluvioni nel Pakistan

Lahore, 22 agosto.

Più di 70 sono le vittime delle inondazioni che hanno colpito il Pakistan Occidentale con due mesi di anticipo sull'inizio della normale stagione delle piogge. Decine di migliaia di sennatetto, oltre 1000 villaggi sommersi e spazzati via dalle acque in piena, 55.000 case distrutte.

Ha dimenticato i fantasmi la sposa fuggita prima del «sì»

Al momento delle nozze credette di vedere lo spettro di suo padre che le predicevo infelicità - Ora sarebbe pronta al matrimonio

Graziano Badoglio, 22 agosto.

(d. n.) - Da circa un mese l'agricoltore Giuseppe Tabacchetti sfoga nelle vigne, lavorando dalla mattina alla sera, l'amarezza dei suo matrimonio mancato. Doveva sposare il 25 luglio. Era un sabato. Alle 7 del mattino andò in chiesa a far la comunione con la «promessa», Velia Bania, di 26 anni, una solida mondina di Urbana di Padova che aveva conosciuto per corrispondenza. Quando uscì sul sagrato, la Bania si staccò di botto dal suo braccio e smaniò come una invasata: «Mio padre non vuole che ti sposi — gridò —. L'ho visto, l'ho visto. Mi ha detto che sarò infelice se lo farò».

La visione del padre che la ammonisce dall'al di là col dito puntato si ripetè quattro ore dopo, quando la Bania, calmata dai parenti, vestì l'abito nuziale per il rito. Alle 11 e un quarto il parroco don Giovanni Marchino guardò preoccupato l'orologio. Gli sposi erano in ritardo. Stava per mandare a vedere che cosa fosse successo quando sul pianale della chiesa scoppiettò una motoretta e un giovane balzò dal sellino implorando il suo intervento: Velia aveva di nuovo «visto» suo padre e non voleva più sapeme di matrimonio. Venisse il parroco e dicesse cosa si poteva fare.

Ma i buoni uffici del sacerdote non servirono a nulla. Velia insisteva: «Papà l'ha detto: sarò infelice tutta la vita se mi sposerò». Neanche l'intervento del medico placò la giovane che il pomeriggio stesso tornava in macchina al paesello. Secondo il dottore, la Bania doveva soffrire di paranoia.

Fu un grave colpo per il Tabacchetti, che si era immaginato così seriamente da pensare al matrimonio solo a 42 anni. Ma ora sembra che vi abbia rinunciato definitivamente, sebbene in paesi circoli la voce che Velia Bania gli abbia scritto dicendosi disposta a tracurare i consigli del padre defunto. Le pubblicazioni hanno valore per sei mesi e i documenti necessari per le nozze sono ancora integri; ma don Marchino ritiene che non serviranno più.

AZIENDA AGRICOLA

vendesi completa industria latte e derivati piena attività attrezzature celle frigo, auto, annessi stabili civili, 350 pertiche milanesi, sita provinciale VARESE LAVENO $1.000.000. Intermediari. Scrivere Casella 776 C - S.P.I. - MILANO

AZIENDA CONFEZIONI CERCA DIRETTORE DELLE PRODUZIONI

pratico lavorazioni in serie donna e ragazza, cotone, lana, nylon, seta, coperte cotilini, acquisti, governo del personale. Scrivere Casella 775-S - S.P.I. - MILANO

TUBI F.lli MOSCHENI - **TORINO**
CORSO VERONA 8 - TEL. 23.580 - 23.603
Tubi **DALMINE**, *nei vari diametri e spessori - Tubi per* **Carpenteria**

MACCHINE CUCIRE **TELEVISORI** RATEAZIONI ELETTRODOMESTICI **LOTTI** VIA MAZZINI 41

LA STAMPA

Abbonamenti straordinari per la villeggiatura SEI NUMERI SETTIMANALI	giorni 15	L.	350
	mesi 1	»	700
	mesi 1 ½	»	1025
	mesi 2	»	1350
	mesi 2 ½	»	1700

TALI ABBONAMENTI POSSONO DECORRERE DA QUALUNQUE GIORNO E PER QUALSIASI LOCALITA' DELL'INTERNO

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma angolo via Bertola), dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19, e su qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/27710.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

La campagna irredentistica del «Volkspartei»

Sono vitali per l'Alto Adige gli scambi economici con l'Italia

I guadagni dei produttori di legname, mele, patate, vino e l'apporto dei nostri turisti - Un incontro riservato di Martino e Figl nel castello di Bressanone

(Dal nostro inviato speciale)
Bolzano, 22 agosto.

Nel numero del 10 agosto scorso, rivolgendosi ai turisti austriaci e tedeschi che scendevano dal Brennero per trascorrere le vacanze in Alto Adige, il giornale *Dolomiten*, organo dell'irredentismo alto-atesino, li esortava «a parlare sempre in tedesco nella zona sud-tirolese, a non compiere esercitazioni di italiano che potrebbero deprimere lo spirito dei sud-tirolesi, a rifiutare la merce offerta, in lingua italiana, da commercianti italiani».

A parte il cattivo gusto di una simile iniziativa, dall'esortazione balzano evidenti due fatti: la chiara intenzione di boicottare i commercianti italiani residenti in Alto Adige e la nessuna considerazione per la massa di turisti italiani che affollano gli alberghi alto-atesini. Il primo elemento rientra nella costante campagna intimidatoria avolta per amareggiare l'esistenza degli italiani ed indurli ad andarsene nel più alto numero possibile. Il secondo falsa totalmente una realtà di fatto perché, se i turisti austriaci e tedeschi arrivano in numero rispettabile, la massa che costituisce la spina dorsale del turismo alto-atesino è rappresentata dagli italiani.

Alcune cifre possono indicare meglio di ogni discorso la situazione e per evitare contestazioni non le arrotondo, le riferisco integralmente come me le ha fornite l'Assessorato al turismo. Nel 1955 sono giunti in Alto Adige 229.227 turisti italiani contro 339.685 stranieri, di lingua tedesca nella quasi totalità. Sembrerebbe che gli stranieri siano in maggioranza sovverchiante, ma non è così. Infatti, contro 1 milione 699.491 giornate di presenza degli italiani, stanno 1 milione 74.849 degli stranieri, e contro un miliardo circa di lire in valuta estera stanno i 3 miliardi di lire spese dai turisti italiani.

In sostanza, i turisti stranieri sono più numerosi, ma si trattengono per soggiorni brevissimi e spendono poco, mentre gli italiani trascorrono periodi di vacanze più lunghi e spendono molto di più. Questa constatazione dovrebbe mettere la clientela italiana in condizione di privilegio, ma accade, invece, il contrario, che nelle Dolomiti si ha l'impressione di vivere in una provincia austriaca, non in Italia.

Per quali ragioni i dirigenti del *Volkspartei*, il partito dell'irredentismo austriaco, esasperino questa situazione è difficile dire. Il buon senso dovrebbe suggerire atteggiamenti più concilianti, perché le loro richieste, anche nei limiti dell'autonomia regionale, sono state soddisfatte dal governo di Roma in misura che Sardegna, Sicilia e Valle d'Aosta nemmeno sognano, ma soprattutto perché, se si avverasse il loro sogno di annessione all'Austria, condannerebbero l'Alto Adige ad una sicura morte economica.

Uno dei forti cespiti di guadagno l'Alto Adige lo ha nel suo patrimonio boschivo. Si calcola che ogni anno 400 mila metri cubi di legname da opera scendano a valle dalle foreste di pini, abeti, larici. Tutto questo legname è consumato in Italia, specialmente a Genova, nelle industrie armatoriali. Se si verificasse l'annessione all'Austria, i proprietari di boschi sarebbero rovinati, il prezzo del legname in Austria è dimezzato rispetto a quello pagato in Italia dove, per molte attività, sono imposti prezzi non economici.

Tutta la economia alto-atesina si integra profondamente con quella italiana, e non per forzate ragioni politiche, ma per leggi naturali. A chi venderebbero annualmente il milione e 200 mila quintali di mele gli agricoltori alto-atesini se, tranne la piccola parte esportata in Germania, il mercato italiano non li assorbisse quasi interamente? E a chi venderebbero ogni anno il milione di quintali di patate da seme che l'Italia assorbe totalmente? Non certo a Germania ed Austria, che delle patate sono la patria. Lo stesso discorso si può fare per i vini: ogni anno si esportano 280 mila ettolitri di vino dell'Alto Adige e questo avviene perché il nostro sistema delle esportazioni ha favorito la produzione alto-atesina, forse a danno di altre regioni vinicole d'Italia.

Anche ad un esame superficiale appare evidente che l'Alto Adige ha tutto l'interesse a non mutare il suo stato attuale. L'autonomia regionale ha procurato il benessere economico ed ha largamente soddisfatto le nostalgie sentimentali ed ideologiche della minoranza tedesca, concedendo non solo scuola primaria e secondaria in lingua tedesca, ma riconoscendo validi a tutti gli effetti i titoli accademici conseguiti all'Università di Innsbruck, per cui un medico, un ingegnere, un avvocato, un professore altoatesino laureato in Austria può svolgere la sua professione non soltanto nella provincia di Bolzano, ma in tutta la Penisola.

Naturalmente non esiste contropartita, il laureato a Milano o a Torino non può esercitare in Austria, ma, nonostante l'evidenza dello sforzo conciliante di Roma, parente così prossimo della debolezza, gli esasperati alfieri dell'irredentismo continuano a lagnarsi dell'insensibilità governativa ai loro problemi, appoggiano le richieste austriache, ventilate dal prof. Gschnitzer, di un plebiscito, cosa che significherebbe l'automatica annessione all'Austria ché in Alto Adige gli allogeni sono in maggioranza, 214.257 tedeschi contro 114.568 italiani.

C'è da supporre che i massimi esponenti del *Volkspartei* si agitino ed appoggino le richieste austriache di plebiscito senza vera convinzione. Quando boicottano le industrie che l'attività italiana ha creato in Alto Adige sanno perfettamente che le fabbriche e le centrali idro-elettriche, anche se guastano il paesaggio con i pennacchi di fumo delle ciminiere e con i tralicci dell'alta tensione, sono indispensabili all'economia della regione. Gli otto miliardi di lire pagati in salari negli stabilimenti, il gettito di un miliardo e mezzo di lire annue versato dalle industrie idro-elettriche alla regione Trentino-Alto Adige non sono sommette trascurabili, cui si possa rinunciare senza preoccupazioni.

In questo momento fa comodo agli estremisti dell'irredentismo agitare lo spauracchio del plebiscito per ottenere da Roma ancor più larghe concessioni; sanno di giocare sul velluto, perché quanto hanno già ottenuto non lo perderanno più, e non disperano che dalla tensione tra popolazione italiana e tedesca tenuta viva artificiosamente, possano derivare altri vantaggi.

Fino ad ora, sulle questioni di fondo l'hanno sempre spuntata. Sono riusciti persino a far passare la legge sul «maso chiuso», che in pieno secolo ventesimo rimette in vigore il medioevale diritto del maggiorasco: erede della fattoria è il primogenito, o il figlio che il padre considera più idoneo a condurla. La legge mira ad impedire che, suddivisa tra troppi eredi, la proprietà si frantumi, e, com'è accaduto in molte regioni montane d'Italia, provochi l'impoverimento dell'economia rurale; ma calpesta il conclamato diritto di eguaglianza che ogni figlio ha di fronte all'eredità paterna e riduce i più in condizione di servi del fratello erede unico.

Avendo così larga possibilità di legiferare, gli agitatori dell'irredentismo alto-atesino potrebbero considerarsi soddisfatti. Invece vogliono di più, e tengono vivo il pericolo dell'annessione, pur sapendo che ciò non avverrà mai, anzi, proprio per questo, per premere sul Governo di Roma, impaurirlo. Una piccola soddisfazione l'hanno ottenuta di recente, il 5 agosto scorso: il ministro italiano degli Esteri, on. Martino, si è incontrato a Bressanone, nel castello di Rasen, dei duchi di Gallese, con il ministro austriaco degli Esteri, signor Figl. L'incontro si è svolto con molta riservatezza; soprattutto da parte italiana non si voleva mettere troppo in evidenza il nostro passivo atteggiamento nella questione alto-atesina. La notizia però si è diffusa, e si disse allora che i due Ministri desideravano avere uno scambio di idee sulla faccenda del Canale di Suez prima della conferenza di Londra. Tre giorni dopo il Governo austriaco rese ufficialmente noto di non avere alcun interesse nella questione di Suez.

Francesco Rosso

Nuovo documento doganale per i viaggi automobilistici

Roma, 22 agosto.

In analogia a quanto già disposto da parte di taluni paesi esteri ed al fine di snellire il traffico automobilistico attraverso i valichi di frontiera, il ministero delle Finanze ha diramato istruzioni per l'esportazione temporanea degli autoveicoli, semplificando le procedure cui debbono sottostare gli automobilisti.

Per i veicoli immatricolati in Italia è istituito un nuovo documento denominato «Carta di uscita temporanea» sulla base del quale, dietro la sua sola presentazione alle dogane, i veicoli che ne sono provvisti potranno uscire e rientrare nel territorio della Repubblica un numero illimitato di volte. La carta è rilasciata, su richiesta dei proprietari dei veicoli, dagli uffici dell'Automobile Club d'Italia e del Touring Club Italiano, ed ha validità annuale. Per i turisti nazionali che si presentassero al confine sprovvisti di detta «carta» il Ministero delle Finanze ha istituito un nuovo modello di bolletta di temporanea esportazione su dichiarazione verbale.

La Guardia di Finanza ha frattanto iniziato in tutta Italia una operazione in grande stile per reprimere il contrabbando delle automobili straniere che — stando agli elementi raccolti dalle autorità inquirenti — sarebbe stato in questi ultimi tempi notevolmente intensificato. Secondo quanto appreso in proposito, gli investigatori avrebbero accertato che ad alimentare il contrabbando in questione concorrerebbero in particolar modo alcune organizzazioni specializzatesi nell'acquistare le macchine da cittadini stranieri e nel rivenderle — senza rinnovo del permesso di temporanea importazione — ad italiani che da parte loro non provvedono poi a nazionalizzarle.

Stanziamento di 50 miliardi per nuove carrozze ferroviarie

Roma, 22 agosto.

Il Ministro dei Trasporti presenterà tra breve al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che prevede la spesa di 50 miliardi stanziati in cinque esercizi per il miglioramento delle carrozze viaggiatori esistenti e per la costruzione, altre che di nuove vetture, di 5800 fra carri merci, automotrici e locomotive Diesel.

Il colpo brigantesco ad Asigliano, sulla ferrovia Valenza-Vercelli

Catturati i banditi del casello che rapinarono e legarono una ragazza

Uno lavorava con falso nome in un dancing di Genova - Una ballerina gli imprestò l'auto che servì alla rapina - Preparavano per lunedì l'assalto ad un'agenzia di cambio di Torino

Piera Torrazza, la giovane rapinata al casello di Asigliano

Genova, 22 agosto.

I responsabili di un colpo brigantesco compiuto oltre un anno fa nel casello ferroviario n. 35 sulla linea Valenza-Vercelli sono stati arrestati. Uno, Lorenzo Vercellese, fu assicurato alla Giustizia poco dopo la rapina, il 20 maggio dello scorso anno. I due complici sono stati catturati soltanto oggi: il primo in mattinata a Torino e il secondo nel pomeriggio qui a Genova, dove con falso nome e falsi documenti lavorava in qualità di custode di un locale notturno.

La rapina fu compiuta nei pressi di Asigliano la sera del 18 maggio 1955. La figlia ventenne del casellante, Piera Torrazza, in quel momento sola, si vide irrompere in casa tre individui armati di rivoltella. Costoro la percossero, la legarono, misero a soqquadro l'alloggio, riuscendo a impadronirsi di 12 mila lire, poi fuggirono su un'auto bicolore. Il padre di Piera, Evasio, era a lavorare altrove; sua madre rincasò poco dopo e quasi svenne trovando la figlia legata. La Questura di Vercelli fu mobilitata per le indagini che parvero concludersi con l'arresto del solo Lorenzo Vercellese. «I miei due complici — diceva costui — non li conosceva, li avevo incontrati per caso».

E' stato soltanto in questi giorni che la Squadra Mobile di Genova ricevette confidenze sui banditi di quella sera. Questa mattina un funzionario e tre agenti si sono recati a Torino e hanno arrestato Giacoma Beata, detto «Gim», di 34 anni, da St. Claude (Francia), abitante in frazione Villapia di Torino. Dall'interrogatorio del «Gim», gli agenti hanno trovato la strada giusta per catturare il terzo rapinatore. Tornarono infatti a Genova e nel tardo pomeriggio entrarono nel dancing «Piccadilly» in via Gransci, affollato di marinai della flotta americana, chiedendo di conferire, appartati, con il portiere. Costui, un giovane di bell'aspetto, esibiva una tessera intestata a Giuseppe Grossi fu Giovanni, di 30 anni, da Torino. Ma il documento di identità esibito agli agenti risultava contraffatto. Da un anno, sotto il nome di Grossi, si celava il pregiudicato Lorenzo Ferrero di Giovanni, di 33 anni, da Rene Vaglenna di Cuneo.

Contestatagli in un breve interrogatorio la falsa identità, il Ferrero doveva seguire gli agenti in Questura: a suo carico è pendente il mandato di cattura emesso il 2 giugno 1955 per la rapina pluriaggravata al casello 35.

Stasera verso le 22 gli agenti entravano nuovamente al dancing. Nella sala, tra le altre ragazze, c'era Liliana Sarteri che ballava con un cliente: alla fine di un indiavolato «Cha-Cha», Liliana veniva invitata in direzione e poi doveva salire sulla camioncetta che poco prima aveva portato in carcere il Ferrero. La ragazza è risultata essere proprietaria della macchina bicolore che è servita all'impresa.

In Questura il Ferrero, messo al corrente dell'arresto del «Gim», ha confessato la rapina al casello e non ha avuto difficoltà a raccontare in seguito che proprio domani, giovedì, egli doveva incontrarsi a Torino col «Gim» e con lui preparare ed effettuare un «colpo» in un'agenzia di cambio alla periferia di Torino, fissato per lunedì prossimo 27 corrente.

Liliana Sarteri ha detto di ignorare la rapina e ha soggiunto che la macchina bicolore l'aveva prestata al suo amico per una gita. In seguito a ciò, il dancing «Piccadilly» è stato chiuso dal Questore.

Una troupe cinematografica sulla spiaggia di Follonica

Punta Ala, 23 agosto.

Da qualche giorno a Punta Ala, il promontorio che chiude il golfo di Follonica, si è trasferita una variopinta e numerosa troupe cinematografica per le riprese degli esterni del film: *Mio figlio Nerone*, diretto dal regista Steno. Gli interpreti della vicenda, che riproduce in chiave satirica e grottesca un episodio della storia romana, sono Alberto Sordi, nella veste dell'imperatore; Brigitte Bardot che impersona Poppea, Gloria Swanson (Agrippina), e Vittorio De Sica, che questa volta incarna il filosofo Seneca.

Oltre agli attori, si trovano sulle rive del golfo un centinaio di belle figliole maremmane che indossano con estrema disinvoltura i costumi dell'epoca e almeno centinaia di forti cavalieri, rilucenti nelle loro corazze ed elmi impennacchiati. Tutti per il trionfo di Nerone.

I turisti di passaggio nell'ampio golfo, si fermano meravigliati alla vista dei guerrieri e non pochi hanno insistito per essere presentati all'imperatore Nerone. Ma la sorpresa maggiore l'hanno avuta i componenti di una comitiva che, improvvisamente, sulla strada del golfo hanno visto comparire, lanciata a corsa sfrenata, una biga remana guidata da un robusto giovane in toga rossa al fianco del quale era una bellissima fanciulla, con una sciarpa di porpora. Nerone e Poppea stavano facendo una passeggiata sull'auto dei loro tempi.

Una crociera scientifica su un panfilo che fu di Barbara Hutton

Trenta studiosi a bordo di un veliero alla scoperta delle montagne sottomarine

Rilevata tra Corsica, Sardegna e Sicilia un'immensa catena alla profondità di circa quattro chilometri

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 22 agosto.

Il veliero Vema, partito da Napoli il 13 dello scorso mese, è rientrato in porto al termine di una crociera a scopo scientifico compiuta nel Mediterraneo centrale e orientale, avendo a bordo una trentina di studiosi di vari Paesi.

Il Vema, una schooner di 202 piedi e 540 tonnellate di stazza lorda, pur avendo anche tre motori a nafta, è uno dei pochi bastimenti che ancora vengono usati da marinai esperti nella difficile arte della navigazione a sola vela in viaggi transoceanici, come quello compiuto da New York. Appartiene a un'illustre istituzione culturale degli Stati Uniti, la Columbia University, il cui assurto pagliardetto sventola sull'albero di maestra, batte bandiera panamense, è manovrato da un equipaggio misto con capitano — il comandante F. Usher — e personale di macchina canadesi e il resto di vari Paesi (i cuochi, per esempio, sono spagnuoli), e ospita professori universitari di tre continenti: America, Asia ed Europa.

Costruito per compiere crociere di miliardari, fu in un primo tempo di proprietà di uno dei più celebri nomi del gran mondo americano, Barbara Hutton, che in seguito lo vendette a un altro magnate della finanza, John Kennedy. Da questi passò a un terzo acquirente: la Marina da guerra degli Stati Uniti, che lo comprò come nave-scuola per addestrarvi i suoi allievi all'uso delle vele, finché il Vema ebbe un guasto padrone, l'attuale, il Lamont Geological Observatory della Columbia University. L'istituzione è chiamata così per ricordare George Lamont, il socio del «re dell'oro» Pierpont Morgan, che lasciò a quell'ateneo la sua lussuosa villa di Palisades, nello Stato di New York, aggiungendovi una cospicua rendita perché sorgesse quello che oggi è il più grande istituto per le ricerche geologiche.

Direttore della crociera scientifica è il prof. Maurice Ewing, uno scienziato assai noto negli Stati Uniti, oltre che per le sue scoperte, per l'ardimentosa vita. Alto, erculeo, di temperamento volitivo e dinamico, recentemente, in una crociera del Vema, alle Bermude, durante una tempesta che costò la vita a due componenti l'equipaggio, il prof. Ewing fu trascinato in mare e, ripescato dopo alcune ore, rimase ricoverato per molti mesi in ospedale per le gravi ferite. Fra gli altri scienziati vi è il prof. Carlo Albert Blanc, direttore dell'Istituto delle civiltà primitive dell'Università di Roma e dell'Istituto italiano di Paleontologia umana, il prof. Salvatore Patrizi, dell'Istituto Nazionale di Entomologia, il dott. Francesco Bacchieri, del giardino zoologico di Roma, il prof. Luigi Cardini, il prof. Max Pfannenstiel, dell'Università di Friburgo e Breisgau, l'olandese prof. C. H. E. van Koenigswald, dell'Università di Utrecht, e altri scienziati quali il tedesco Berken, Findiano Talvani, i turchi Nuriye Pinar e Muzaffer Senyurek, dell'Università di Ankara, il greco Zachos e altri. Per il grande interesse che le ricerche oceanografiche hanno anche nelle applicazioni militari, vi è a bordo un rappresentante dell'Istituto idrografico della nostra Marina da guerra, il tenente di vascello Bruno Faggioni.

Parlando della poderosa speciale attrezzatura che ha il Vema, il prof. Blanc ha detto: «Abbiamo a bordo 54 tipi diversi di apparecchi. Fra gli altri ci sono ecoscandagli per lo studio del fondo marino, magnetometri che consentono di precisare la natura mineralogica delle rocce, apparecchi per il prelevamento di campioni fino alla quota abissale di 6 mila metri, batitermografi per registrare la temperatura di profondità, reti per planeton e stomofori».

Dopo l'ultimo di molti Anglone, il Vema è entrato in bacino per un controllo degli ecometri in attesa di riprendere il mare fra due giorni, diretto nel Pacifico, dove proseguirà le ricerche concentrandole soprattutto nel campo delle onde marine.

Questa sera gli scienziati del Vema si sono riuniti in una sala della Stazione zoologica per una conferenza sui risultati della crociera. La Stazione zoologica, più conosciuta nel grosso pubblico come «Acquarium», dal nome di quella sola piccola parte che è aperta ai visitatori, è un'istituzione scientifica internazionale (di fama mondiale) come ebbe a dire Croce in un suo discorso al Senato quando era ministro della Pubblica Istruzione. Nei suoi laboratori sono passati finora otto premi Nobel. Fondata alla fine dell'Ottocento dal biologo tedesco Antonio Dohrn, fu poi diretta dal figlio, prof. Rinaldo, ed è attualmente affidata ai nipote di Antonio Dohrn, il dott. Pietro. Posta sotto il patronato dell'Unesco, è finanziata, oltre che da quell'ente, da quasi tutti i paesi del mondo, che vi tengono propri scienziati per cicli di studio nel campo della fauna e della flora marina. Nessun ambiente più di questo, dunque, indicato per l'interessante manifestazione di alto interesse culturale cui assistevano, con alcune personalità fra cui il console generale degli Stati Uniti James E. Henderson, un centinaio di grandi fiumi delle scienze naturali.

Dopo la presentazione del dott. Pietro Dohrn, ha parlato lo scienziato Alfredo Rittmann, professore di vulcanologia all'Università internazionale del Cairo. Egli ha sottolineato come le esplorazioni geologiche sottomarine aprano un nuovo immenso orizzonte alla vulcanologia, che finora era forma all'indagine di ciò che esiste al di sopra del livello del mare. Hanno poi svolto le loro relazioni gli americani Ewing e Menzies e l'italiano Aldo Segrè, dell'Università di Roma. Il prof. Segrè, dopo aver collegato l'attuale crociera del Vema a quelle della nave francese Calypso e dell'italiana Staffetta, dell'Istituto idrografico della Marina militare, ha illustrato uno dei più sensazionali risultati delle ricerche: il rilevamento delle alture, fino a 3000 metri, di un'immensa catena montuosa sottomarina estendentesi fra Corsica, Sardegna e Sicilia, con propaggini fino alle isole Pontine.

c. g.

Un gruppo di scienziati sul «Vema» rientrato a Napoli

17 mila incidenti e 401 morti in sei mesi sulle strade svizzere

Eccesso di velocità ed alcoolismo sono le cause più comuni degli incidenti - Il governo allarmato

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 22 agosto.

(l. f.) Quantunque in questi ultimi tempi la polizia abbia adottato misure di ogni sorta per disciplinare la circolazione, ritirando fra l'altro alcune centinaia di patenti di guida, negli ultimi mesi si è registrato in Svizzera un ulteriore aumento delle disgrazie stradali.

Infatti l'Ufficio federale di statistica informa che nel primo semestre del corrente anno sono avvenuti 17.500 incidenti stradali, con un aumento del 3 per cento in confronto al primo semestre del 1955. Nei primi sei mesi del '56 le disgrazie stradali hanno causato la morte di 401 persone, mentre 11.550 sono rimaste più o meno gravemente ferite. Delle 401 persone uccise 101 erano motociclisti e 76 guidatori di automezzi; oltre la metà dei pedoni uccisi erano dei bambini.

Nel rapporto dell'Ufficio di statistica è posto in rilievo che gli incidenti automobilistici causati da eccesso di velocità sono i più numerosi; rilevante però, continua ad essere la percentuale delle disgrazie provocate da persone che avevano fatto abuso di bevande alcooliche. E' anche interessante constatare che un quarto delle condanne pronunciate nei primi sei mesi del '56 dai tribunali elvetici riguardavano reati contro la circolazione.

La stampa svizzera fa seguire le cifre fornite dall'Ufficio di statistica da allarmati commenti, in cui si sottolinea che se nei prossimi anni le principali città non saranno collegate da ampie autostrade, sarà impossibile evitare un altro e grave aumento delle disgrazie stradali. Un giornale, fra l'altro, osserva a tal riguardo: «Quello delle strade è un problema che bisogna affrontare subito e in una maniera radicale, poiché ogni anno vengono immesse nella circolazione dai 90 ai 100 mila automezzi nuovi; e, inoltre, il movimento è sempre più intenso».

Furto per dieci milioni nella casa d'un collezionista

Milano, 22 agosto.

Un ladro è penetrato, in pieno giorno, nell'appartamento di via Spartaco 3, del signor Renato Viganò, e si è impossessato di francobolli rari, di monete antiche e di titoli di rendita, per un valore complessivo di dieci milioni.

Il Viganò, un appassionato collezionista, era uscito, come di consueto, ieri mattina per recarsi al lavoro presso la Vetreria di viale Umbria. Verso le 13, una vicina di casa notava che la porta dell'appartamento del signor Viganò era socchiusa e che dall'interno nessuno rispondeva; ne informava la portinaia ed insieme le due donne entravano nell'alloggio che trovavano in disordine: non c'era dubbio che era stato visitato dai ladri.

E più tardi, il Viganò accertava anche la natura del furto: il ladro, dopo aver messo a soqquadro l'appartamento senza nulla asportare, aveva rinvenuto in un cassetto della scrivania due cofanetti, da uno dei quali aveva prelevato francobolli rari e antiche monete d'oro e d'argento per un valore di tre milioni; dall'altro il ladro aveva asportato titoli obbligazionari per altri sette milioni di lire.

La polizia ha rilevato alcune impronte sui mobili e sugli oggetti dell'appartamento e i sospetti si appuntano su un individuo che già lunedì si era presentato con un pretesto in portineria ed era tornato ieri, in mattinata, chiedendo di un inquilino del primo piano dal quale poi non si era recato. E' quindi probabile che lo sconosciuto sia salito con una stratagemma al primo piano, introducendosi poi nell'alloggio del signor Viganò.

Bevendo da una bottiglia ingoia anche una lucertola

Verona, 22 agosto.

Il ferroviere trentunenne Luigi Terramozzi ha bevuto oggi una lucertola ed ha dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale.

Il Terramozzi, abitante in via ponte San Pancrazio 56, si era recato a far visita a due amici alpini alla caserma del IV C.A.R. di Montorio e allo spaccio della caserma stessa aveva ad essi offerto una bottiglia; ma mentre i due militari bevevano nel bicchiere, egli beveva a garganella. Ad un tratto fu visto sbiancare in volto: un corpo estraneo gli si era infilato in gola; riusciti con molti sforzi ad estrarlo, ci si accorgeva che si trattava di una lucertola morta che era stata evidentemente, imbottigliata con il vino.

Più tardi il ferroviere accusava altri disturbi e doveva recarsi all'ospedale, ove i sanitari gli riscontravano una colica addominale.

Due nuovi personaggi nell'inchiesta per l'attentato nell'Arcivescovado

Il mandante sarebbe un noto industriale neofascista

Milano, 22 agosto.

Le indagini della polizia e della magistratura sull'attentato dinamitardo all'Arcivescovado sembrano ormai entrate nella fase conclusiva, anche se il massimo riserbo è tenuto dalle competenti autorità: un comunicato dovrebbe essere diramato nei prossimi giorni.

Stamane all'alba agenti della Squadra Mobile e della Polizia politica si sarebbero recati nelle abitazioni dei maggiori indiziati per operare minuziose perquisizioni, che non hanno però dato alcun frutto. Continuano invece negli uffici della Questura centrale gli interrogatori delle persone che hanno avuto contatti con Carlo Alberto Volpi, il giovane che si confessa partecipe al criminoso gesto.

Frattanto, uno dei personaggi principali della vicenda, l'avv. Eligio Noja, il professionista accusato di non essere estraneo all'attentato, avvicinato nel pomeriggio da alcuni giornalisti, ha dichiarato: «Stamane mi sono ripresentato in Questura, ed anche al dott. D'Onofrio, come ieri al dott. Reale, ho ripetuto di essere completamente estraneo alla azione intimidatoria di sette mesi fa. Molto probabilmente Carlo Alberto Volpi ha accusato me, soltanto per dar credito alla sua versione dell'accaduto, con un nome noto e tale da rendere ancor più sensazionali le sue dichiarazioni. Purtroppo le sue accuse, anche se infondate, mi costeranno non poche preoccupazioni sul piano professionale, e questo per evidenti motivi: ho molti clienti e la «pubblicità» fattami dal Volpi può turbare la mia attività. Quando ho appreso da amici e dai giornali la notizia delle accuse lanciate contro di me sono rimasto sbalordito».

Interpellato sui suoi rapporti col Volpi, l'avv. Noja ha precisato: «Conobbi il Volpi e gli altri giovani di cui sono stati fatti i nomi in questi ultimi giorni presso la sede milanese del MSI, dove mi recavo per svolgere le mie mansioni di dirigente di partito. I miei rapporti con essi si sono limitati all'ambito del partito e la loro conoscenza è stata sempre molto superficiale e semplice. Sono comunque certo che la verità si farà strada, e ben presto».

In mattinata l'avv. Noja si è pure recato dal dott. Salafia, il magistrato incaricato delle indagini, per sapere se avesse potuto lasciare Milano per terminare le sue ferie. Il giudice, secondo quanto ha detto l'avvocato all'uscita dal Palazzo di Giustizia, lo ha assicurato che nei suoi confronti non esiste alcuna disposizione e che pertanto deve ritenersi completamente libero.

L'Autorità giudiziaria e la Polizia stanno ora anche vagliando la posizione di altri due giovani, Domenico Peccolo e Carlo Colla. Il primo ha rilasciato una dichiarazione in cui accusa esplicitamente il Volpi. Hermes Vecchio e Settimio Bazzi; il secondo avrebbe invece raccolto per primo, in un ristorante di piazza Beccaria, la confessione del Volpi. Anche sull'indagine relativa a questi due ultimi protagonisti non è dato sapere nulla di preciso, il massimo riserbo in proposito essendo osservato dall'Autorità inquirente. Sembra però che tanto il Peccolo che il Colla siano stati oggi convocati in Questura ed interrogati a lungo.

Si apprenda infine che domattina «Il Popolo» di Milano, organo del D. C., uscirà con una notizia nella quale in un «misterioso signor X» viene identificato un noto professionista della città, che non dovrebbe essere l'avv. Noja. Costui avrebbe organizzato e finanziato materialmente l'attentato all'arcivescovado per ragioni non ancora ben chiare. La Magistratura sta appunto indagando su queste ultime confessioni, che sarebbero state rese da un anonimo. Il noto professionista occuperebbe una posizione di primo piano nei movimenti neofascisti milanesi.

Arrestati 4 giovani con auto mentre tentano un furto ad Asti

Asti, 22 agosto.

Quattro individui sono stati tratti in arresto stanotte dalla squadra addetta alla repressione dei furti negli alloggi. Essi sono: Alessandro Giammarino di anni 23, residente a Torino, via Sacchi 22, Michele Messina di anni 22, Carmine di Bernardino di anni 20 entrambi residenti a Moncalieri, e Francesco Lisi, di anni 28, da Prato. Il fermo dei quartetto è avvenuto in via Conte Verde.

La squadra antifurti stava pattugliando la strada, quando notava i quattro individui, due dei quali fermi impalati ai crocicchi e due intenti ad armeggiare presso la porta di una casa i cui proprietari sono fuori Asti. Accanto ad essi vi era una «Ardea» targata Cuneo 32407. I quattro, fermati, venivano subito invitati in questura ove si procedeva alla loro identificazione. L'auto, nel cui interno si trovava una pistola carica, arnesi per scasso e alcune chiavi false, veniva sequestrata. E' risultato che autista della vettura era il Lisi sprovvisto di patente che gli era stata ritirata tempo fa per un mortale incidente stradale.

Stasera il fermo è stato tramutato in arresto. Fotogrammi sono stati inviati a tutte le questure del Piemonte per chiedere informazioni: si aspetta infatti che qualcuno dei quattro abbia effettuato furti in altre località.

Riduzione nel prezzo del carbone americano

Roma, 22 agosto.

La Sottocommissione Carboni si è riunita oggi al Ministero dell'Industria per aggiornare il listino dei prezzi dei combustibili fossili valido per il mese di settembre. La Sottocommissione, in seguito alla constatata diminuzione dei noli oceanici, ha proposto di ridurre di 300 lire le tonnellata il prezzo dei carboni provenienti dagli Stati Uniti, che attualmente coprono circa il 60 per cento del nostro fabbisogno. I prezzi dei combustibili delle altre provenienze rimarranno invece invariati.

La Sottocommissione ha inoltre esaminato la richiesta ripetutamente avanzata dall'Alta Autorità della C.E.C.A., secondo la quale il C.I.P. non è competente in materia di prezzi dei carboni provenienti dai Paesi della Comunità. Adeguandosi pertanto alle disposizioni concordate tra la Presidenza del Consiglio e i Ministeri dell'Industria e degli Esteri, il Ministero del Commercio estero ha deciso che il listino prezzi per i carboni C.E.C.A. avrà, a partire dal prossimo mese, semplice carattere informativo e orientativo. Esso non verrà pertanto più pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e perderà ogni carattere di ufficialità e obbligatorietà. Tale carattere manterrà, invece, il listino prezzi per la parte che riguarda i carboni delle altre provenienze. Le proposte della Sottocommissione saranno presentate per la definitiva approvazione al C.I.P., che si riunirà il 28 p. v.

PROTON
il
benefico
ricostituente

VISITATE la
XXVIII BIENNALE DI VENEZIA
LA PIU' GRANDE RASSEGNA MONDIALE D'ARTE CONTEMPORANEA
34 NAZIONI AI GIARDINI DI CASTELLO
EUGENIO DELACROIX A SAN MARCO
Riduzioni ferroviarie dal 25 % dall'8 al 30 luglio

20 9-23 SETTEMBRE 1956
FIERA DEL LEVANTE BARI
UN MERCATO INTERNAZIONALE
A PORTATA DI MANO
Il più grande mercato dell'oriente per gli scambi d'affari

RIDUZIONI FERROVIARIE E MARITTIME - COLLEGAMENTI AEREI

ULTIME NOTIZIE

Un'iniziativa del governo Eden per la pacificazione

Gli inglesi chiedono la resa dell'esercito clandestino di Cipro

I terroristi dell'EOKA hanno la scelta tra il processo e l'esilio in Grecia - Amnistia totale per tutti i reati, esclusi l'omicidio ed il ferimento grave - Tre settimane di tempo per consegnare le armi

(Nostro servizio particolare)

Nicosia, 22 agosto.

Il governatore di Cipro, maresciallo sir John Harding, su istruzioni del Gabinetto inglese, ha offerto la resa ai terroristi dell'esercito clandestino nazionalista EOKA. Il proclama di Harding concede tre settimane di tempo ai terroristi, con la scelta tra la possibilità di restare nell'isola, subendo un processo per i gesti compiuti, e la deportazione in Grecia senza processo. Se i membri dell'esercito clandestino si arrenderanno e consegneranno le armi entro il 12 settembre a mezzanotte, «si creeranno condizioni per rendere possibile un vero progresso verso la concessione di un autogoverno responsabile a Cipro».

L'offerta di sir John Harding segue di pochi giorni la proposta di tregua, avanzata dall'EOKA stessa dopo sedici mesi e mezzo di terrorismo, in cui vennero uccise 150 persone circa. La proposta di resa vale anche per il capo dell'esercito clandestino, «Digenis», cioè il colonnello greco Giorgio Grivas. Se si arrenderà, le autorità inglesi lo imbarcheranno su un aereo e lo porteranno in Grecia, senza sottoporlo a procedimento giudiziario.

Queste condizioni sono state pubblicate su migliaia di manifesti, che il Comando inglese farà distribuire domattina in tutta Cipro. In essi si precisa che i membri dell'EOKA, se preferiscono scegliere il processo e la permanenza nell'isola, verranno giudicati solo nei casi di assassinio o di ferimento grave; per tutti i reati minori, viene promessa una totale amnistia.

Si ritiene che l'offerta britannica verrà accettata per tre motivi: 1) anzitutto sembra che la repressione inglese abbia ridotto gli effettivi dell'EOKA a pochissimi uomini, forse una sessantina, completamente privi di armi; 2) il Governo di Atene ha esercitato forti pressioni sui nazionalisti greci di Cipro perché cerchino un compromesso con l'Inghilterra; 3) dopo l'offerta di tregua, l'EOKA ha già sospeso tutti gli atti di terrorismo.

Bisogna però notare che tra i nazionalisti ciprioti, la prima reazione alle condizioni di Harding è stata di disappunto. Il sindaco di Nicosia, Themistokles Dervis, capo del movimento filo-greco, ha dichiarato: «Non sono ottimista circa gli sviluppi della situazione. La EOKA non è stata vinta e questo non è quanto aspettavamo. Ci pervade di nuovo il pessimismo e questo è il punto di vista generale della popolazione. Ora vedremo che cosa l'EOKA ha da dire». Un altro dirigente nazionalista ha detto: «Ci aspettavamo di più. Queste condizioni offrono alla EOKA la possibilità di salvare la faccia, ma al prezzo di abbandonare Cipro per sempre. In questo modo si chiede all'EOKA di capitolare senza ottenere nulla in cambio a favore della sua causa».

La proposta inglese è stata autorizzata da Eden dopo consultazioni con i responsabili politici e militari. A Londra, un portavoce del Ministero delle Colonie ha così commentato l'offerta: «Una genuina risposta a questa proposta contribuirà a creare condizioni, nelle quali potrà essere compiuto un concreto progresso sulla via dell'avvento di un autogoverno responsabile. Lord Radcliffe ha già acconsentito a fare tutto quanto è in suo potere per accelerare il suo programma e per redigere lo schema fondamentale delle sue raccomandazioni, e si propone di effettuare una nuova visita nell'isola entro poche settimane».

Come è noto, Lord Radcliffe, un noto uomo giurista, ha iniziato da tempo, per incarico del governo Eden, un profondo esame dei problemi costituzionali di Cipro. Al termine della sua inchiesta, offrirà ai ciprioti una Costituzione, che assicurerà all'isola l'autogoverno, pur mantenendo alla Gran Bretagna il diritto di tenere basi militari nell'isola, ed escludendo per ora l'unione dell'isola alla Grecia.

Se la tregua non sarà turbata ed i terroristi si arrenderanno, dopo il 12 settembre l'arcivescovo Makarios, capo religioso e morale dell'isola, verrà richiamato dall'esilio delle Seychelles, nell'Oceano Indiano. Le fonti inglesi smentiscono che nazionalisti ciprioti, imbarcati su un panfilo, abbiano compiuto un colpo di mano per «rapirlo» e liberarlo, scontrandosi con la polizia britannica delle Seychelles.

a. p.

Nuovo colloquio di Fanfani con Eisenhower e Nixon

San Francisco, 22 agosto.

L'on. Fanfani si è nuovamente incontrato con il Presidente Eisenhower, con il vicepresidente Richard Nixon, Henry Stassen e Henry Cabot Lodge a San Francisco ove egli si trova per assistere ai lavori della Convenzione nazionale repubblicana dopo avere assistito a quelli della Convenzione democratica a Chicago.

Domani l'on. Fanfani sarà presente al «Cow Palace» di San Francisco quando il Presidente Eisenhower pronuncerà il suo discorso di accettazione della candidatura repubblicana. Poi partirà in automobile per Los Angeles per percorrere la fascia costiera californiana, esaminare gli sviluppi agricoli e studiare le amministrazioni di quello Stato e di quelle comunità a carattere eminentemente agricolo. Il 27 agosto l'on. Fanfani giungerà a Washington in aereo per due giornate di colloqui politici prima di lasciare gli Stati Uniti.

L'autobus si è conficcato col muso nelle aiuole del giardino dell'on. Lucifredi. (Telefoto)

Un autobus sfonda un muro e cade in un giardino a Genova

Un salto di due metri per una curva affrontata male - Un solo contuso

Genova, 22 agosto.

Una spettacolare incidente è avvenuto stasera alle 19,30 in via Francesco Pozzo, la strada che porta da Piazza Tommaseo ad Albaro. Un autobus della linea celere E sbarrato da Sestri a Piazza Orsini, affrontando una curva è uscito di strada, ha retto un muretto di protezione ed è caduto in un giardino, a due metri dal livello della strada, confiscandosi con il cofano nelle aiole.

A bordo dell'autobus con l'autista Ugo Piacimbono e il bigliettario Francesco Rivellini, erano dodici passeggeri tutti rimasti incolumi ad eccezione di una signorina, Ada Vercesi, di 25 anni, che si è leggermente contusa alla fronte.

Il «celere» è rimasto sino a tarda sera confiscato con il muso nelle aiole del giardino del palazzotto N. 23 di via Giuseppe Fasce, abitato dalla famiglia del deputato d. c. prof. Roberto Lucifredi, i cui componenti sono in campagna. In casa Lucifredi vi era solo una domestica, che non si è accorta di nulla, ma subito dopo l'invasione del giardino da parte dei viaggiatori del «celere» si è messa in allarme ed è scoppiata impaurita.

Sul posto sono accorsi i pompieri con carro attrezzi e la squadra soccorso dell'UITE. Il guidatore ha detto che la macchina era scivolata sull'asfalto bagnato dalla pioggia, ed era uscita di strada.

Era scomparsa da Cavaglià

La bella diciassettenne ha seguito i saltimbanchi

Cavaglià, 22 agosto.

Romana Nerva, una bella ragazza di 17 anni, data come scomparsa da casa, ha seguito una carovana di saltimbanchi che fino a ieri aveva rimasto le sue baracche nel paese. Romana era conosciuta qui come la «bersagliera»: alta, slanciata, vestita sovente alla zingaresca, con grossi orecchini circolari, non passava facilmente inosservata.

L'altro ieri due signore, Teresa Bandigliano e Ilde Saltas, la videro dirigersi verso la carovana dei girovaghi, con un fagotto sotto il braccio. Le chiesero dove andasse e lei rispose che avrebbe seguito «quelli del tiro a segno». Le due signore corsero in tutta fretta ad avvertire il padre di Romana, il sessantenne Romano. Questi corse in piazza Olivieri dove c'erano i baracconi e intimò alla figlia di tornare a casa. Questa ubbidì.

Un'ora più tardi però la giovane fuggì di nuovo per recarsi all'appuntamento con il capo della carovana. Il padre si precipitò di nuovo sulle sue tracce e, trovatola, discusse con lei e con i saltimbanchi a lungo. Chi furono dalle ample assicurazioni ed egli, sia pure a malincuore, non si oppose più al desiderio della figliola.

Padre e figlio in motoretta s'uccidono contro un camion

Ferrara, 22 agosto.

Padre e figlio sono morti oggi in un incidente stradale sul un chilometro 24 Ferrara, sulla via per Comacchio. Si tratta di Bruno Scaglianti, di 42 anni, residente a Santa San Giovanni in via Pizzardi 113, e di suo figlio Claudio, di 13 anni. Essi stavano dirigendosi in motoretta a Migliarino per trascorrervi le vacanze insieme con dei parenti.

All'uscita da Ferrara lo scooter, nel tentativo di oltrepassare un veicolo che procedeva nello stesso senso, andava a cozzare con estrema violenza contro un autocarro carico di pietre che procedeva in senso inverso, guidato da Emilio Poggi, di 29 anni, da Forlì, il quale, pur ponendo mano ai freni, non poteva evitare lo scontro.

L'urto è stato di tale violenza che il manubrio dello scooter è andato ad incastrarsi nel paraurti dell'autocarro. Bruno Scaglianti è stato travolto dalle ruote del veicolo e schiacciato; il figlio è deceduto poco dopo all'ospedale per frattura del cranio.

GIULIO DE BENEDETTI
GERENTE RESPONSABILE

Il presidente aspetta le comunicazioni di Londra

Nasser interrompe le vacanze e rientra improvvisamente al Cairo

Appena giunto nella Capitale, convoca i ministri degli Interni e della Guerra - Si precisa l'atteggiamento del governo egiziano: rifiuto del «piano Dulles», possibilità di un controllo internazionale su Suez sotto la supervisione dell'ONU

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 22 agosto.

Il ministro degli Esteri egiziano Mahmud el Fauzi ha avuto in questi giorni molti colloqui con i rappresentanti diplomatici stranieri accreditati al Cairo e, pur essendo scrupolosamente evitato di formulare una precisa dichiarazione su quello che saranno le reazioni del suo paese alle decisioni della Conferenza di Londra, ha lasciato intravedere una sufficiente precisione le linee essenziali dell'atteggiamento che l'Egitto intende adottare. In questo modo, è così confrontando ed integrando l'una con l'altra le diverse risposte che egli ha dato alle molte domande che gli hanno rivolto i diversi rappresentanti stranieri, è questa sera possibile tracciare un quadro abbastanza esatto dello stato d'animo egiziano indicando i motivi di soddisfazione e quelli di timore destati qui dalla Conferenza di Londra.

I motivi di compiacimento sono due essenzialmente: che a Londra nessuno abbia seriamente contestato il diritto di Nasser alla nazionalizzazione della Compagnia del Canale; che a Londra nessuno abbia dato seguito alle primitive minacce franco-inglesi di un ricorso alla forza. Acquisiti questi due punti, l'Egitto considera di avere ottenuto partita vinta per quanto riguarda l'essenziale ed il ministro Fauzi passa di qui a considerare le questioni accessorie. Sul problema della sicurezza e della libertà di navigazione sono state manifestate a Londra tesi contrastanti fra le quali non è stato possibile trovare una soluzione di compromesso; e ciò secondo Fauzi è un dato che favorisce la posizione dell'Egitto. Trovandosi dinanzi a diverse soluzioni rispettivamente sostenute dalla maggioranza e dalla minoranza degli Stati partecipanti alla Conferenza, la libertà di azione dell'Egitto ne risulta largamente favorita.

In questo senso, infatti, l'Egitto è pronto a ricevere le comunicazioni delle diverse tesi contenute a Lancaster House quale che sia per essere il modo ufficiale di notificazione: ma che si voglia presentare separatamente il piano Foster Dulles emendato dal Pakistan e quello Krishna Menon approvato dall'Unione Sovietica, sia che si incarichi un piccolo comitato di terne potenze di studiare all'Egitto le varie tesi esaminate a Londra, il Cairo non solleverà alcuna eccezione procedurale proponendosi, invece, di ricevere e di prendere in cortese considerazione qualunque comunicazione gli verrà così fornita.

«Non siamo gente permalosa o puntigliosa» ha detto il ministro Fauzi, scherzando, al suo interlocutore occidentale spiegandogli che il formalismo sterile è qualcosa di molto lontano dalla mentalità dell'attuale governo rivoluzionario egiziano: resistenze ed obbiezioni riguardano piuttosto i problemi concreti, affatto prescindendo dalle procedure. Perciò alle comunicazioni sui risultati della Conferenza di Londra, l'Egitto risponderà di non poter comunque accettare il principio di una gestione internazionale del Canale di Suez, per discussi presto alla creazione di un organo consultivo collegato con l'ONU, il quale avrebbe facoltà di formulare suggerimenti, raccogliere le eventuali proteste degli utenti del Canale e, in sostanza, di vigilare al rispetto della neutralità e della sicurezza della navigazione.

L'Egitto sarebbe altresì disposto ad impegnarsi direttamente con gli utenti sulle materie relative alle tariffe ed alle altre garanzie di mantenimento del buono stato della via d'acqua, salvo a rispondere all'ONU per il eventuale inadempienza. In questo modo, e solo in questo modo, l'Egitto considera che sarebbero salvi i suoi diritti sovrani di proprietario e gestore del Canale.

Su questi sono i motivi di soddisfazione ed i propositi del governo egiziano resta da dire, secondo la premessa, quelli che sono, invece, i motivi di timore. Si fondano sulla minaccia sempre pendente che l'Inghilterra e la Francia riprendano la loro libertà di azione nel caso che l'Egitto respinga le decisioni o le proposte della Conferenza di Londra. La libertà d'azione anglo-francese non è qui preventivata come un intervento diretto di forze militari con lanciafiri di sbarchi e con bombardamenti e imprese di sabotaggio terroristico nel Canale: ben lungi da queste fantasie di semplicismo fascistoide, i governanti egiziani li prospettano piuttosto la più probabile eventualità che i governi di Londra e di Parigi, per il tramite della vecchia Compagnia del Canale, possano dare ordine ai piloti inglesi e francesi di abbandonare il servizio. Venendo meno le loro prestazioni, non ci sarebbe da stupire che il governo britannico, allegando la necessità di garantire in ogni modo il regolare svolgimento della navigazione del Canale spedisse qui una cinquantina di ufficiali di vascello della marina di Sua Maestà. Per garantire la loro incolumità e la sicura prestazione del loro servizio non ci sarebbe da stupire che una flotta da guerra si presentasse nelle acque egiziane, che aeroplani della R.A.F. sorvolassero sotto la loro sorveglianza il territorio e che truppe britanniche venissero dislocate nei campi militari finchè ggianti di Canale.

Una simile forma di intervento è considerata la più probabile nel caso che venga deciso il ricorso alla forza poichè sarebbe appunto quella che avrebbe il massimo possibile di giustificazioni di fronte all'opinione pubblica mondiale: e questa, appunto, è quella che più si teme senza possibile ripercussione di una risposta negativa egiziana ai deliberati londinesi.

Vittorio Gorresio

Gamal Gumman è l'ultimo egiziano che lavorò alla costruzione del Canale di Suez. Egli ha chiesto di essere arruolato volontario; dovrebbe avere, dice, 150 anni (Telefoto)

L'invito ritorno al Cairo

Il Cairo, 22 agosto.

Il presidente Nasser ha improvvisamente interrotto le sue vacanze ad Alessandria ed ha fatto ritorno stasera al Cairo. Secondo quanto ha annunciato Radio Cairo, Nasser ha conferito subito dopo il suo arrivo con i ministri della Guerra e degli Interni. Il Presidente egiziano non avrebbe dovuto tornare al Cairo fino a venerdì sera, restando ancora per 48 ore con la sua famiglia, sulla spiaggia di Alessandria.

Commentatori egiziani affermano che Nasser mantiene la sua decisione di non accettare alcuna forma di gestione internazionale del Canale e la decisione di chiedere la convocazione di una conferenza «allargata».

Per contro egli sarebbe disposto ad iniziare trattative su Suez, a patto che la Gran Bretagna e la Francia rinuncino ai loro progetti militari di intervento nel Medio Oriente, ed accetterebbe la supervisione dell'O.N.U. sul Canale.

Un aereo della Marina americana abbattuto al largo di Formosa

L'attacco ad opera di un apparecchio di nazionalità "sconosciuta" sopra le acque internazionali - Sarebbero morti i nove uomini dell'equipaggio

Washington, 22 agosto.

Il comando della Marina degli Stati Uniti ha comunicato questa sera che uno dei suoi apparecchi di pattuglia è stato abbattuto «da un aereo non identificato», circa 250 km. a nord di Formosa.

L'annuncio precisa che l'apparecchio americano, un «P 4 M 1 - Mercator» da pattugliazione, stava effettuando «un normale volo di servizio» circa 50 chilometri al largo della costa cinese, «sopra acque internazionali, quando segnalava di essere attaccato da un aereo, la cui nazionalità non poteva essere accertata». Poi il comunicato continua:

«Il comandante della Settima Flotta americana, vice ammiraglio Stuart H. Ingersoll, ha ordinato ricerche mediante aerei ed unità di superficie per rintracciare l'apparecchio abbattuto e eventuali superstiti, ed ha provveduto a dotare di copertura aerea gli apparecchi e le navi che partecipano alle ricerche». Il «P 4 M 1» reca normalmente a bordo nove uomini di equipaggio; sull'aereo abbattuto si trovavano oggi, però, quattro ufficiali e otto sottufficiali e soldati.

Quindi il comunicato dice: «Al momento dell'attacco, la posizione segnalata dall'aereo era approssimativamente 250 chilometri a nord di Formosa e circa 50 chilometri al largo della costa cino-comunista, sopra le acque internazionali. L'apparecchio era dotato di due motori a reazione e due a pistoni; esso è ideato per le operazioni di pattuglia sul mare e di ricognizione fotografica. Quando fu attaccato, l'aereo scomparve era in normale volo di pattuglia».

Cantante sposa il poliziotto che le soccorse in un incidente

Vienna, 22 agosto.

In forma intima ieri è stato celebrato il matrimonio tra il celebre soprano Ljuba Welitsch, orunda bulgara, con l'agente di polizia Karl Schmalvogel, di 29 anni, addetto al traffico stradale a Vienna. Alle sponsalizie sono intervenuti soltanto pochi intimi degli sposi.

Il romanzo d'amore fra la cantante ed il poliziotto ebbe origine qualche anno fa in seguito ad un incidente automobilistico di cui rimase vittima la Welitsch. L'auto della cantante si scontrò con una motocicletta e lo Schmalvogel prestò un valido aiuto alla cantante. Gli amici degli sposi affermano che si trattò di un «amore a prima vista». Sei settimane fa il giovane ottenne il divorzio dalla moglie, commessa in un negozio di scarpe di Vienna. Il primo marito della cantante fu Schroeder, direttore del «Teatro tedesco» di Vienna.

I più grandi successi della sua carriera la Welitsch li ha riportati al teatro lirico di Stato di Vienna ed al Metropolitan opera House di New York, distinguendosi soprattutto nella «Tosca» di Puccini e nella «Salomè» di Riccardo Strauss.

Dopo le sponsalizie la coppia è partita per una breve luna di miele, che sta trascorrendo in una villa di campagna nella Stiria, resa disponibile da un nobile austriaco.

Una convenzione europea sui corsi universitari

Roma, 22 agosto.

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge sulla ratifica da parte italiana della Convenzione europea relativa all'equipollenza dei titoli per l'ammissione alle Università, si è compiuto un notevole passo verso l'unificazione culturale europea.

Con la nuova legge tutti gli studenti, a qualsiasi Paese europeo appartengano, hanno la possibilità, purchè in possesso di un diploma di scuola media riconosciuto idoneo, ad iscriversi alle Università statali di qualsiasi Paese aderente alla Convenzione, cioè in pratica a qualsiasi Paese dell'Europa Occidentale.

Le uniche limitazioni apposte dalla legge di ratifica italiana riguardano da un lato gli studenti italiani, ai quali questo beneficio potrà non essere applicato se non in regola con le disposizioni dell'ordinamento scolastico interno, dall'altro gli studenti dei Paesi nella cui Università è ancora adottato il sistema del «numerus clausus»: essi dovranno sostenere una prova diretta ad accertare la loro preparazione specifica e la loro sufficiente conoscenza della lingua italiana.

Due giovani annegano nelle acque del lago di Lugano

Porto Ceresio, 22 agosto.

Due giovani, Remo Rizzi di anni 16 e Bruno Probo di anni 17, da Saltrio, sono annegati nel pomeriggio nelle acque del Lago di Lugano, a Porto Ceresio, in località Fiammetta. Un terzo giovane, che era con i due, è riuscito a mettersi in salvo dopo aver cercato invano di aiutare i suoi due amici.

Fermati due ragazzi fuggiti da un riformatorio

Vercelli, 22 agosto.

Stamattina, verso le quattro, sulla strada nazionale di Milano, una pattuglia della polizia stradale fermava un autocarro per una visita di controllo e rinveniva in esso due giovani che destavano sospetti, non avendo saputo precisare la loro posizione ed essendo sprovvisti di documenti.

Accompagnati in Questura, i due ragazzi di chiamarsi Luigi Pastore, di 17 anni, da Vigumolo e Francesco Lucchesi, pure di 17 anni, da Foggia. Al funzionario precisavano che erano ospiti di una loro residente a Torino. Dinnanzi le ricerche, si accertava che i due giovani erano fuggiti, il 21 scorso, dalla casa correzionale di Torino.

ULTIME DI CRONACA

Due ladri catturati da un inquilino fuggono per le scale del commissariato

Allarme a mezzanotte in corso Re Umberto - Il padrone dell'alloggio svaligiato è a Sanremo

Due ladri di alloggi, sorpresi in flagrante da un inquilino, sono stati catturati a mezzanotte dopo un movimentatissimo inseguimento e sono stati condotti al commissariato di P.S. Sulle scale del commissariato però uno di essi ha estratto fulmineamente una pistola puntandola sugli inseguitori: poi, approfittando del loro sbigottimento si è dato alla fuga seguito dal compagno.

L'episodio ha avuto inizio in corso Re Umberto, nello stabile numero 17. Un'inquilina, la signora Cagliero, che abita al secondo piano, prima di coricarsi si è affacciata a una finestra che dà sul cortile, di fronte al portone. Nella penombra, contro il muro, ha scorto due figure che si muovevano con fare sospetto: erano due uomini male in arnese, uno di essi aveva in mano una grossa valigia, l'altro reggeva un voluminoso pacco.

Nel portone stava entrando un inquilino e i due cercavano di non farsi vedere. Come questi raggiunse l'ascensore sgattaiolarono fuori, attraversarono di corsa l'androne sparendo in corso Re Umberto.

La signora Cagliero impressionata avvertì il marito. «Ci sono due ladri, sono scappati adesso in corso Re Umberto». L'uomo si infilò in fretta calzoni e giacca e si precipitò in strada. Scorse in distanza i malviventi che svoltavano in corso Matteotti.

Nello stesso istante in corso Re Umberto stava passando un'auto su cui si trovavano due medici dell'ospedale Molinette. Il Cagliero la fermò e spiegò concitatamente ai guidatori la situazione. La macchina lo prese a bordo e pochi istanti dopo un bolide alle spalle dei ladri che erano giunti all'angolo di via Parini.

Dapprima i due fecero resistenza, «Ladri noi? Ma è un equivoco. Stiamo partendo per le ferie. Non abbiamo tempo da perdere, il treno parte tra pochi minuti». Ma il Cagliero sicuro del fatto suo li invitò a seguirli al commissariato di Mercoledì, i lestofanti acconsentirono dopo breve tergiversare. «Purchè si faccia in fretta — dissero — e ci riaccompagni di quest'arlarci per il danno che ci state arrecando».

Un minuto dopo l'auto si fermava in via Pomba. Scendeva primo il Cagliero, poi i due sconosciuti, e infine i medici. Il quintetto si avviava per le scale. Al primo piano avveniva il colpo di scena. Uno dei due lestofanti poneva la valigia, estraeva una pistola e con un balzo, seguito dal compagno si portava in coda al gruppo. «Non un movimento o sparo! — intimava — Mettetevi contro il muro». Indi, approfittando della sbalordimento degli inseguitori i due fuggivano giù per la scala, sparendo nella strada.

Il Cagliero e i due medici salivano di corsa negli uffici del Commissariato e spiegavano l'accaduto agli agenti. Veniva iniziato un nuovo inseguimento che non dava esito. Infine si esaminava la refurtiva abbandonata. La valigia era piena di monete galliche di alto valore, di gioielli e argenteria. Il pacco contenevo alcuni tagli di stoffa. Non era difficile stabilire la provenienza. Era stata asportata dall'alloggio del dottor Bonzio al settimo piano di corso Re Umberto 17.

Il dottor Bonzio si trova da qualche giorno in ferie a Sanremo. Gli agenti hanno poi effettuato un sopralluogo nel suo alloggio e vi hanno trovato un indescrivibile disordine. I ladri avevano rovistato dappertutto, trattenendovisi probabilmente più di un'ora.

Il grande cuore del
Dott. Carlo Testore
ha cessato di vivere. Lascia nello strazio la sua Lina, il figlio Ezio colla moglie Pierella Rocco ed i piccoli Roberto e Giorgio che adorava, il fratello ing. Cesare con la moglie Lydia Nevo e famiglia, la cognata Ida Rosbach, Lina e Mario Rosso, zie, zii, cugini e parenti tutti, la fedele ed affezionata Rosetta Godi.
La sepoltura avrà luogo giovedì 23 corr. alle ore 17 in Oglianico Canavese. La Salma partirà da via Boucharon 18 alle ore 14.30 con pullman a disposizione. Non fiori ma beneficenza. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto.
Torino, 22 agosto 1956.

Marie e Ferruccio Nevo e rispettive famiglie prendono parte al grave lutto del cognato ing. Cesare Testore per la perdita del fratello Dott. CARLO.

Prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Testore le famiglie:
Scaglia
Guerrera
e Bichi.

I Comproprietari del condominio partecipano al dolore della famiglia.

Si uniscono al dolore della famiglia gli amici di Oglianico:
Antonio Agnetis
Giuseppe Bandino
Nanto Cavalotto
Alessandro Coha
Bernardo Coha
Pietro Coha
Lorenzo Chiodi Cottina
Domenico Donatello
Giacoma Donatello
Cascina Donatello
Giuseppe Donatello
Lorenzo Donatello
Benedetto Drovetti
Francesco Drovetti
Pierandrea Fea
Ludovico Ferraris
Adolfo Marino
Francesco Pena
Bartolomeo Rollo
Cesare Rossi
Bernardo Rosbach
Michele Rosbach
Ivan Ros-Sebastiano
Mario Ros-Vacca
Pietro Ros-Vacca
Francesco Vacca.

Prendono viva parte al dolore della famiglia, le famiglie:
Coha
Bay di Villacey
Gianna.

Il 21 corr. si spegneva serenamente, cristianamente, confortata dalla sua profonda Fede e dalla Benedizione papale, circondata dai suoi che sempre la veneravano.

Maria Talucchi Mattirolo
di anni 27

La piangono angosciati: i figli avv. Alessandro, Virginia, ten. col. Giuseppe Maria, col. ing. Adolfo con la moglie Rosa Faletti e figlie Gianna e Franca, nipoti, cugini e parenti tutti con la fedele Lena Bonano.
I funerali venerdì 24 corr. alle 10,30 da via Giacosa 6. Non fiori ma beneficenza.

Prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa della signora MARIA TALUCCHI MATTIROLO, madre del collega ed amico avv. Alessandro Talucchi gli avvocati:
Giovanni Avveto
e Francesco Lora.

Dopo breve malattia cristianamente è mancato ai suoi cari
Alberto Spinoglio
Angosciati ne danno il triste annuncio:
il figlio Carlo,
il fratello Angelo con la moglie Antonietta da Mayo,
le sorelle: Margherita,
Elda ved. Cleogrant,
i cognati Giuseppe Bertino ed Amanzio,
e l'affezionata figliocia Luciana,
cugini e parenti tutti.
L'affezionata infermiera Gina Rossi che amorevolmente lo assistette.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Vittorio 181.
La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Amilcare Ferrari e famiglia partecipano al cordoglio.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi rendeva a Dio la nobile e generosa anima il
Cav. Stefano Bianchetta
ex-Maresciallo Magg. CC. RR.
di anni 80

Lo annunciano con infinito dolore: la moglie Carmela Bianchetta, la figlia Stella, i nipoti Giuseppe e Maria Rosa Boletti, il fratello Francesco, i fratelli Antonio, Michele e Vincenza Capobianco, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
La salma partirà dalla casa mortuaria di via Cagliari 42 alle ore 15 di oggi 23 corr. per la Chiesa di Santa Rita, dove alle ore 16 seguirà la funzione religiosa. Dalla Chiesa il feretro sarà accompagnato al Cimitero Monumentale.
Torino, 22 agosto 1956.

Si è addormentata nel bacio del Signore l'anima buona di
Virginia Cravero v. Protti
di anni 88
Terziaria Carmelitana
Ne danno il doloroso annuncio: la figlia Ornellina col marito Giuseppe Bergero,
il figlio Vittorino con la moglie Agnese Castagno,
la figlia Gina col marito Bruno Chiapuso,
il nipote Ferruccio che tanto adorava.
I funerali in Rivoli (Cascine Vica) partendo da corso Torino 60, oggi giovedì 23 agosto alle ore 16,30. Un particolare ringraziamento al dott. Enio Zunini per le amorevoli cure prestate. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Rivarolo, 22 agosto 1956.

Colpita da repentino male è cristianamente spirata
Ida Pia Donati Formiggini
Ne danno il doloroso annuncio i parenti e la fedele Stella Bell.
I funerali si svolgeranno venerdì alle ore 15 partendo dall'abitazione di corso Re Umberto 54.
Torino, 22 agosto 1956.

23-8-1955 23-8-1956
Pietro Musso (Nando)
ex-Maresciallo dei Pompieri
La figlia Annita col marito e i figli, con immutato dolore lo ricordano e lo raccomandano alle preghiere di quanti lo conobbero e lo amarono.
Bosignano Ruinay.

Il giorno 20 c. m., munito dei Conforti religiosi è mancato il
Gr. Uff. Dr. Felice Marco
Magistrato
A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio:
la moglie Francesca Sanguinetti ved. Bodano con il figlio dottor Paolo Bodano con la moglie Giuliana Ghilardi ed i figli Giovanna e Mario;
la cognata Virginia Sanguinetti, i cugini Antonri,
i parenti tutti e gli affezionati Placido e Maria Bassano.
Si uniscono al dolore del fraterno amico Paolo:
Mimmo Pellegrino
Memo Gallo
Arturo Tabusso
Ervedo di Aichelburg.

E' mancata il giorno 20 c. m. all'affetto dei suoi cari
Angelica Peltri
ved. Petranzan
Lo annunciano addolorati e funerali avvenuti i figli, generi, cognati e nipoti. La presente serve di ringraziamento a quanti hanno partecipato a tanto dolore.
Rita Battallea partecipa al grande dolore del fidanzato Guido.

Il fratello, le sorelle, la fidanzata ed i parenti tutti dell'indimenticabile
Dott. Andrea Chiattone
profondamente commossi per l'unanime ed affettuosa dimostrazione di stima e simpatia tributata al loro caro scomparso, nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano di cuore tutti coloro che presero parte al loro grande dolore.
Pancalieri (Torino), 23-8-1956.
La Messa di trigesima verrà celebrata giovedì 20 settembre p. v. alle ore 9,30, nella chiesa parrocchiale di Pancalieri.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari
Anselmo Sittarello
di anni 52
Ne danno il triste annuncio: la moglie, i figli, la nuora, il genero, nipoti, fratelli, cognati e parenti tutti. I funerali oggi 23 corr. alle ore 16 partendo da via Capua 9. La presente a partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancata all'affetto dei suoi cari
Stefana Rossi
di anni 89
Ne danno il mesto annuncio: i figli, i nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 23 corr. alle ore 16 da corso Re Umberto 122. La presente a partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita laboriosa rendeva la sua bell'anima a Dio all'età di anni 68
Giacomo Tavolai
Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, la figlia, la sorella e parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Accademia Albertina 31. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia, confortato dai SS. Sacramenti è mancato ai suoi cari
Antonio Bertinetti
di anni 81
Ne danno il triste annuncio: la moglie Barbara Doina,
i figli: Maria col marito Carlo Mascero e figli;
Rosina col marito Giovanni Ghiotti e figli;
Carlo con la moglie Teresita Cerrato e figlio;
il nipote Mario Erb;
cognati, nipoti e parenti tutti.
Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Vittorio 181.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Amilcare Ferrari e famiglia partecipano al cordoglio.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi rendeva a Dio la nobile e generosa anima il
Cav. Stefano Bianchetta
ex-Maresciallo Magg. CC. RR.
di anni 80
Lo annunciano con infinito dolore: la moglie Carmela Bianchetta, la figlia Stella, i nipoti Giuseppe e Maria Rosa Boletti, il fratello Francesco, i fratelli Antonio, Michele e Vincenza Capobianco, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
La salma partirà dalla casa mortuaria di via Cagliari 42 alle ore 15 di oggi 23 corr. per la Chiesa di Santa Rita, dove alle ore 16 seguirà la funzione religiosa. Dalla Chiesa il feretro sarà accompagnato al Cimitero Monumentale.
Torino, 22 agosto 1956.

Si unisce al dolore di Carla i cugini:
Ebe,
Franca
e Nino Perino.

Prendono viva parte al dolore per la scomparsa del sig. ALBERTO SPINOGLIO le famiglie:
Mochino,
Girotti,
Cremonesco,
Infusino,
Chersacco.

Dopo breve malattia, confortato dai SS. Sacramenti è mancato ai suoi cari
Antonio Bertinetti
di anni 81
Ne danno il triste annuncio: la moglie Barbara Doina,
i figli: Maria col marito Carlo Mascero e figli;
Rosina col marito Giovanni Ghiotti e figli;
Carlo con la moglie Teresita Cerrato e figlio;
il nipote Mario Erb;
cognati, nipoti e parenti tutti.
Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Vittorio 181.
La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Amilcare Ferrari e famiglia partecipano al cordoglio.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi rendeva a Dio la nobile e generosa anima il
Cav. Stefano Bianchetta
ex-Maresciallo Magg. CC. RR.
di anni 80
Lo annunciano con infinito dolore: la moglie Carmela Bianchetta, la figlia Stella, i nipoti Giuseppe e Maria Rosa Boletti, il fratello Francesco, i fratelli Antonio, Michele e Vincenza Capobianco, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
La salma partirà dalla casa mortuaria di via Cagliari 42 alle ore 15 di oggi 23 corr. per la Chiesa di Santa Rita, dove alle ore 16 seguirà la funzione religiosa. Dalla Chiesa il feretro sarà accompagnato al Cimitero Monumentale.
Torino, 22 agosto 1956.

Si unisce al dolore di Carla i cugini:
Ebe,
Franca
e Nino Perino.

Prendono viva parte al dolore per la scomparsa del sig. ALBERTO SPINOGLIO le famiglie:
Mochino,
Girotti,
Cremonesco,
Infusino,
Chersacco.

Nel secondo anniversario della scomparsa di
Rina Chiatellino
la mamma, sorella e cognata la ricordano a quanti la conobbero e la vollero bene.
La Messa di suffragio verrà celebrata il 26 agosto alle ore 9,30 nella chiesa parrocch. di Druent.

1911 1936
Tealdo Ovidio
La Messa anniversaria sarà celebrata nella chiesa S. Teresina B. G. sabato 25 corr. alle ore 7,30. La vedova e la figlia ringraziano anticipatamente.

26 agosto 1955 26 agosto 1956
L'adorata mamma
Anna Sibilla ved. Lenti
è sempre con Umberto, Maria ed Aria. La S. Messa in suffragio sarà celebrata sabato 25 agosto alle ore 9 nella parrocchia di Santa Giulia, via G. Il Barolo.

Nel primo anniversario della scomparsa dei
Cav. Caspare Azzario
la famiglia la ricorda con immutato dolore e rimpianto

PUBBLICITA' ECONOMICA

Il prezzo di questa rubrica è ridotto per le inserzioni di carattere non commerciale.